

### 342<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 MARZO 1998

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi della vice presidente SALVATO  
e del vice presidente ROGNONI

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<b>DISEGNI DI LEGGE, MOZIONI E PETIZIONI</b>
<b>SUL TRAGICO INCIDENTE FERROVIARIO DI FIRENZE</b>		<b>Discussione dei disegni di legge:</b>
PRESIDENTE . . . . .	3	(932) <i>Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico</i>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		(365) <i>CURTO. – Interventi per il personale docente «accantonato» di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537</i>
Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica . . . . .	4	(950) <i>VERALDI ed altri. – Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione</i>
<b>GOVERNO</b>		(1427) <i>BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola e delle mozioni 1-00116, 1-00196, 1-00200, 1-00201, 1-00211, 1-00227, 1-00228, 1-00229 e 1-00230 sulla politica scolastica, nonchè della petizione n. 198:</i>
Nomina e conferimento di delega di funzioni a Sottosegretari di Stato . . . . .	7	BISCARDI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), relatore. Pag. 20
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	8	SERENA ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) . . . . . 22
<b>PER UN'INIZIATIVA DI PROTESTA A SOSTEGNO DI RADIO RADICALE</b>		* BERGONZI ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) . . . . . 25
* VEGAS ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	8	BRUNO GANERI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) . . . . . 30

MANIS ( <i>Rin. Ital. e Ind.</i> ) . . . . .	Pag. 34	<b>GOVERNO</b>	
BRIENZA ( <i>CCD</i> ) . . . . .	38	Richieste di parere su documenti . . . . .	Pag. 72
GUBERT ( <i>CDU-CDR</i> ) . . . . .	42	Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	72
CORTIANA ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) . . . . .	45	Trasmissione di documenti . . . . .	72
TONIOLLI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	50		
RONCONI ( <i>CDU-CDR</i> ) . . . . .	52	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
* LORENZI ( <i>Lega Nord-Per la Padania in- dip.</i> ) . . . . .	53	Trasmissione di sentenze . . . . .	73
FOLLONI ( <i>CDU-CDR</i> ) . . . . .	56		
RESCAGLIO ( <i>PPI</i> ) . . . . .	59	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
BORTOLOTTO ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) . . . . .	61	Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti . . . . .	73
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- TE DI MERCOLEDÌ 25 MARZO 1998 . . .</b>	<b>66</b>	Trasmissione di documentazione . . . . .	74
<i>ALLEGATO</i>		<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Annunzio . . . . .	74, 81, 83
Trasmissione dalla Camera dei deputati . .	68	Interrogazioni da svolgere in Commissio- ne . . . . .	115
Annunzio di presentazione . . . . .	68	Ritiro di mozioni . . . . .	116
Assegnazione . . . . .	69		
Nuova assegnazione . . . . .	71		
Presentazione di relazioni . . . . .	71		
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

## **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Bedin, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Lombardi Satriani, Manconi, Meloni, Parola, Passigli, Scivoletto, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani, Villone, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, a Monaco, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Speroni, negli USA, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Ascutti, Cortelloni, Giovanelli, Lasagna, Polidoro e Specchia, in Emilia Romagna, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Di Orio, Mignone, Pianetta e Provera in Sicilia, per verificare lo stato delle strutture sanitarie incompiute.

### **Sul tragico incidente ferroviario di Firenze**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

sono certo di interpretare il pensiero di voi tutti nell'esprimere sentimenti di dolore profondo per la vittima del tragico incidente ferroviario di Firenze. Alla famiglia di Marcello Mannucci va il cordoglio unanime della nostra Assemblea. A tutti i feriti, la nostra solidarietà e l'augurio di un pronto ristabilimento. A coloro che si stanno prodigando nelle opere di soccorso e di ristabilimento della viabilità, il nostro ringraziamento.

Un particolare, affettuoso saluto, va al nostro collega, senatore Antonio Lisi, rimasto coinvolto con i suoi familiari, fortunatamente senza conseguenze, nell'incidente.

Questo fatto drammatico propone ancora una volta la questione difficile della sicurezza dei mezzi di trasporto. Sono certo che il Senato sarà pronto, come sempre, a fare la sua parte nell'opera di riflessione e di decisione indispensabile per dare tranquillità ai cittadini, collaborando pienamente con tutti coloro che a questa opera sono chiamati. In un quadro che sappia unire la necessità indifferibile di un ammodernamento della rete dei trasporti ferroviari – anche alla luce delle esigenze comunitarie – con quella, altrettanto indifferibile, di assicurare livelli altissimi di sicurezza ai lavoratori e agli utenti.

### **Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica**

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 23 marzo 1998

Onorevole Presidente,

Le trasmetto il messaggio con il quale rinvio alle Camere, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, la legge: «Disposizioni per la semplificazione dell'amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario», approvata in via definitiva dal Senato della Repubblica il 12 marzo 1998.

Voglia gradire, Onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione.

F.to Oscar Luigi SCALFARO»

Do lettura del seguente messaggio inviato dal Presidente della Repubblica, controfirmato dall'onorevole Vincenzo Visco, Ministro delle finanze:

Signori Parlamentari,

ho esaminato il testo della legge: «Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario», approvata in via definitiva dal Senato della Repubblica il 12 marzo 1998 e a me pervenuta per la promulgazione.

Per i poteri che la Costituzione mi conferisce, devo dare ascolto anche alla viva voce della società civile, che si esprime attraverso le opinioni che, su temi di rilevante importanza, vengono formulate, a commento di decisioni politiche o legislative, sui mezzi di informazione o attraverso appelli inviati a me direttamente.

In ordine alla legge in esame emergono, sostanzialmente, due questioni, che si incentrano sull'articolo 30, recante la previsione dell'erogazione, per l'anno 1998, della somma di lire 110 miliardi a favore dei partiti e dei movimenti politici:

a) l'asserito contrasto con la volontà popolare che, nel *referendum* del 18 aprile 1993, si è espressa per l'abrogazione della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni e integrazioni, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici;

b) il modo non corretto con il quale si sarebbe provveduto alla copertura del relativo onere finanziario.

Il primo rilievo non appare fondato.

La norma in questione trova il proprio fondamento – come risulta dall'analisi del dibattito parlamentare – nel difettoso funzionamento, per ragioni tecniche, del sistema di raccolta dei fondi introdotto dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici».

Infatti, i modelli relativi alle dichiarazioni dei redditi dello scorso anno non contenevano la scheda per la destinazione ai partiti del 4 per mille e, d'altra parte, il sistema successivamente adottato (art. 3 della legge 31 luglio 1997, n. 259) per rimediare a tale mancanza (apposita scheda, che doveva essere ritirata a cura del contribuente e presentata entro il 31 dicembre 1997) si è rivelato tardivo e disagiata.

Tutto ciò ha reso assai difficoltoso l'esercizio, da parte dei cittadini, della facoltà di effettuare la contribuzione volontaria; di qui la preoccupazione del legislatore di prevedere, per il 1998, un'anticipazione di fondi ai partiti, «con riserva di conguaglio negli anni 1999 e successivi»: dunque, una mera anticipazione con espressa riserva di conguaglio.

Nè ha fondamento il rilievo riferito al preteso contrasto tra il nuovo sistema di finanziamento basato sulla contribuzione volontaria e il risultato del *referendum* del 1993; e ciò non soltanto perchè una critica del genere non riguarda la legge in esame, bensì quella precedente del 1997, ma soprattutto perchè, avendo il *referendum* detto no al finanziamento dei partiti a carico dello Stato, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini.

Vi è, tuttavia, nell'articolo 30 della legge in esame un altro aspetto che, in sede di promulgazione, va esaminato molto attentamente. Mi riferisco al secondo rilievo, che riguarda la modalità di copertura finanziaria dell'onere posto a carico del bilancio dello Stato. Infatti, malgrado detto onere configuri, come già precisato, un'anticipazione soggetta a conguaglio, non vi è dubbio che, per l'esercizio 1998, viene posta a carico del bilancio dello Stato una spesa aggiuntiva.

Orbene, al fine di provvedere alla copertura di tale spesa, il citato articolo 30 fa riferimento al «Fondo da ripartire per il finanziamento dei movimenti e dei partiti politici», capitolo 4507 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro; detto capitolo, però, nel bilancio relativo all'esercizio in corso (1998), è riportato soltanto «per memoria»,

per cui – con lo stesso articolo 30 – si prevede che detto capitolo 4507 venga appositamente alimentato con risorse tratte dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie, richiamando l'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, recante «Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio», e successive modificazioni.

A tale proposito, la Commissione Bilancio del Senato, il 28 gennaio 1998, ha emesso il seguente parere: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento trasmesso al disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere contrario, in ragione del ricorso improprio che in esso viene previsto al Fondo di riserva per le spese obbligatorie d'ordine e per l'utilizzazione, in contrasto con l'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, di risorse provenienti da stanziamenti ordinari di bilancio».

La Commissione bilancio della Camera dei deputati ha mosso alla norma in questione rilievi analoghi a quelli formulati dal Senato, anche se, a conclusione dell'esame, ha reso il seguente parere favorevole, trasformando le predette censure in «osservazioni»: «L'articolo 37 (articolo 30 della legge in esame) prevede la copertura dell'onere finanziario da esso recato mediante il ricorso al Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine di cui all'articolo 7 della legge n. 468 del 1978, in relazione ad una fattispecie di natura formalmente obbligatoria ma configurante una nuova autorizzazione di spesa a cui dovrebbe corrispondere una nuova copertura, attuando una deroga alla normativa di contabilità nazionale che appare opportuno evitare per il futuro».

Quanto emerso dal dibattito parlamentare mi induce a ritenere necessaria un'ulteriore riflessione da parte delle Camere su quella parte dell'articolo 30 della legge in esame che riguarda la copertura finanziaria del provvedimento.

Non si può, infatti, tralasciare la considerazione che, su una materia di tanto rilievo e di tanta delicatezza, le Commissioni parlamentari investite del parere, censurando la soluzione finanziaria adottata, si sono pronunciate sostanzialmente, entrambe, in senso severamente critico.

È pur vero che i due pareri non contestano un vero e proprio difetto della copertura finanziaria imposta dall'articolo 81 della Costituzione, bensì la violazione dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 sulla contabilità generale dello Stato; tuttavia è importante notare che il citato articolo 11-ter, violato in modo incontrovertibile dalla norma contenuta nell'articolo 30 della legge in esame – comincia proprio con le parole: «In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione...».

E, in effetti, il precetto costituzionale non può trovare integrale applicazione senza la puntuale osservanza della legge sulla contabilità e sul bilancio dello Stato: ne consegue che la violazione di questa legge determina fatalmente un *vulnus* alla sostanza dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Infine, due considerazioni:

1) l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione devono essere lineari e ineccepibili, nè vale lasciar passare una formula non ortodossa con l'esplicito invito a non ripeterla per il futuro;

2) fare un'eccezione contro lo spirito dell'articolo 81 della Costituzione proprio per una norma che riguarda i partiti politici vuol dire non tener conto di uno stato d'animo, purtroppo insistente e alquanto generalizzato, di non favore, se non di ostilità, verso i partiti stessi.

È inutile ripetere che una continua azione di denigrazione dei partiti e dei movimenti politici può recare serio danno alla stessa vita della democrazia, facendo venir meno la necessaria opera di mediazione tra i cittadini e le istituzioni (art. 49 Cost.); risalta, quindi, maggiormente il dovere, per chiunque sia investito di pubbliche responsabilità, di tutelare, nel quotidiano operare politico, la vita democratica da ogni anche apparente turbativa della trasparenza e della correttezza, doti che sono del tutto essenziali all'ordinato vivere democratico.

Per le considerazioni che precedono, rinvio alle Camere per una nuova deliberazione, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, la legge: «Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario».

*F.to Oscar Luigi SCALFARO  
controfirmato Vincenzo VISCO»*

Detto messaggio (*Documento I*, n. 2) sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni competenti.

Il disegno di legge n. 2524-B-*bis*, ai sensi dell'articolo 136, comma 1, del Regolamento, dovrà iniziare il proprio *iter* al Senato.

### **Governo, nomina e conferimento di delega di funzioni a Sottosegretari di Stato**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 20 marzo 1998

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i seguenti Sottosegretari di Stato:

l'onorevole Lucio TESTA, deputato al Parlamento, presso il Ministero dell'interno;

il professor Alessandro GARILLI, ordinario di diritto al lavoro, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Comunico, altresì, che ho conferito la delega di funzioni in materia di politiche comunitarie al Sottosegretario di Stato agli Affari esteri onorevole Piero Franco FASSINO, con riferimento anche ai relativi lavori parlamentari.

*f.to Romano PRODI»*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Per un'iniziativa di protesta a sostegno di Radio radicale**

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VEGAS. Signor Presidente, da oggi parteciperò ai lavori della nostra Assemblea con un nastrino bianco appuntato alla giacca.

Vuole essere una forma visibile di protesta e di solidarietà per la paradossale situazione che si è venuta a creare nei confronti del servizio pubblico offerto da Radio radicale.

Le forme di protesta attuate fino ad oggi sono passate il più delle volte sotto silenzio, al punto tale da snobbare anche la protesta di un commissario europeo. È accaduto per i *sit-in*; accade per i digiuni.

Già oggi partecipano a questa iniziativa alcuni colleghi, che auspico siano sempre più numerosi in futuro.

Lo scopo dell'iniziativa è di rendere visibile un simbolo di protesta al Presidente e al Governo, che occupano i posti di fronte alle nostre tribune, ai colleghi tutti e agli italiani ogni volta che ricevono immagini dal Parlamento.

### **Discussione dei disegni di legge:**

*(932) Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico*

*(365) CURTO. – Interventi per il personale docente “accantonato” di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537*

*(950) VERALDI ed altri. – Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione*

*(1427) BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola*



**e delle mozioni nn. 116, 196, 200, 201, 211, 227, 228, 229 e 230, sulla politica scolastica, nonchè della petizione n. 198**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico», «Interventi per il personale docente "accantonato" di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537», d'iniziativa del senatore Curto, «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione», d'iniziativa dei senatori Veraldi, Castellani Pierluigi e Rescaglio, «Norme per il reclutamento dei docenti della scuola», d'iniziativa dei senatori Bergonzi, Marino, Albertini, Caponi, Carcarino, Cò, Crippa, Manzi, Marchetti e Russo Spina, nonchè della petizione n. 198 attinente ai suddetti disegni di legge e delle seguenti mozioni sulla politica scolastica:

PEDRIZZI, MACERATINI, MARTELLI, PALOMBO, BATTAGLIA, BEVILACQUA, SERVELLO, MARRI. – Il Senato,  
premesse:

che negli ultimi tempi si sono moltiplicati in Italia i dibattiti sulla ormai ineludibile riforma del sistema scolastico educativo e formativo, considerata ormai una priorità assoluta e l'unica in grado di dare concrete risposte alle aspettative dei giovani sia per una piena formazione della loro personalità, sia per renderli competitivi nelle nuove situazioni di mercato del lavoro, sia per la costruzione di una valida futura classe dirigente del paese;

che una riforma di tale importanza, che assurge al livello di riforma istituzionale, non può che scaturire da un dibattito approfondito e consapevole, al quale sono chiamate a partecipare tutte le forze politiche e culturali del paese, prescindendo da un'analisi separata ed estremamente limitativa dei singoli provvedimenti;

considerato:

che, secondo quanto sancito dalla Costituzione, la riforma del sistema scolastico deve avere come suoi fondamenti il rispetto della persona umana e la sua realizzazione, il diritto-dovere dei genitori di educare ed istruire i figli in piena libertà, la parità di trattamento degli studenti indipendentemente dalle scuole frequentate senza discriminazioni, neanche di carattere economico;

che la riforma del sistema scolastico deve garantire la libertà di insegnamento sia che questa si espliciti nelle scuole statali che in quelle non statali, in conformità con il dettato costituzionale;

che la riforma del sistema scolastico non può in nessun modo eludere il grave problema della rivalutazione della dignità professionale e del trattamento economico degli insegnanti pur senza trascurare la necessità del loro aggiornamento,

impegna il Governo:

a sottoporre all'approvazione del Parlamento in tempi rapidi i provvedimenti sulla riforma della scuola annunciati dal Governo in modo che, insieme alle proposte parlamentari attualmente giacenti, la rifor-

ma complessiva del sistema scolastico salvaguardi tutti i pilastri della cultura e nel contempo adegui le strutture e i programmi alle esigenze di tutti gli studenti, sia che essi appartengano alla scuola statale che a quella non statale, alla scuola religiosa o a quella laica;

a tracciare le linee di indirizzo della revisione dei programmi, la disciplina dei rapporti tra studenti e insegnanti nonché le modalità di aggiornamento di questi ultimi secondo le indicazioni che verranno dal Parlamento;

a predisporre parimenti per le scuole statali e per quelle non statali norme atte a garantire un reale pluralismo educativo ed un pari trattamento economico dei docenti al fine di garantire la effettiva libertà di educazione e di insegnamento a tutti.

(1-00116)

BRIGNONE, PERUZZOTTI, SPERONI, MANFROI, ROSSI, MORO, TIRELLI, TABLADINI. – Il Senato, considerato:

che la razionalizzazione scolastica prevista dall'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, pur tenendo conto di una certa flessibilità a favore di aree svantaggiate in quanto montane oppure in condizioni socio-economiche precarie, si limita nei regolamenti attuativi a normare il dimensionamento degli istituti senza prendere in considerazione ulteriori criteri derivanti per esempio dalla densità della popolazione e dalla situazione orografica, climatica e delle vie di comunicazione in certe aree del paese;

che nel disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici presentato dal Governo e già calendarizzato si prefigurano prospettive di autonomia e profonde modifiche dell'assetto scolastico, istituzionale e strutturale, con un più stretto e definitivo rapporto specie con gli enti territoriali di riferimento secondo un principio di sussidiarietà;

che è stato inserito nel calendario dei lavori parlamentari della Camera dei deputati il disegno di legge sul «riordino dei cicli scolastici»;

che la legge n. 23 del 1996 prevede la formulazione da parte delle province di piani triennali riguardanti l'edilizia scolastica da sottoporre alle regioni e al Ministero della pubblica istruzione;

che i finanziamenti di tali piani triennali si sono limitati all'anno 1996 per un importo di 465 miliardi;

che detta legge n. 23 del 1996 ha significato per molte province il farsi carico di un patrimonio edilizio scolastico ingente e spesso in mediocre stato di conservazione e di manutenzione;

che molte amministrazioni provinciali si trovano in grave difficoltà nell'attuare le disposizioni del decreto legislativo n. 626 del 1996, con conseguente pericolo di chiusura di vari plessi scolastici a fronte delle comunicazioni avanzate dai presidi e del censimento degli interventi necessari e urgenti,

impegna il Governo:

a formulare un regolamento di dimensionamento degli istituti scolastici e di formazione delle classi secondo criteri i più ampi ed ela-

stici possibili, in modo che possano essere adottate le scelte e gli indirizzi più opportuni in relazione alle caratteristiche degli ambiti territoriali di riferimento e ai loro specifici e legittimi interessi;

ad affidare alle regioni, province e comuni la redazione e la revisione quinquennale del piano pluriennale di razionalizzazione della rete scolastica al fine di costruire un sistema integrato di servizio scolastico pubblico e privato correlato alle realtà socio-economiche locali, alle necessità dell'utenza, agli insediamenti abitativi, alle caratteristiche orografiche del territorio e alle vie di comunicazione;

a rivedere i programmi di studio della scuola secondaria, affinché sia eliminata l'attuale ridondanza, che presuppone allievi con un grado di maturazione intellettuale così elevato da risultare poco diffuso sul piano statistico ed esige una disponibilità di ore di insegnamento di gran lunga superiore a quelle previste nonché un aggiornamento dei docenti attualmente ancora virtuale, e finalmente nella scuola prevalgano le conoscenze sulle nozioni;

ad incentivare la dimensione europea dell'istruzione attraverso l'insegnamento delle lingue degli Stati membri, forme di mobilità di insegnanti e studenti, definizione di *standard* internazionali di servizi formativi, reciproco riconoscimento dei periodi curriculari, cooperazione e scambio di informazioni e di esperienze fra scuole di paesi membri;

a verificare la situazione dell'edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale e ad adottare gli opportuni provvedimenti finanziari al fine di adeguare gli edifici scolastici alle norme di sicurezza e alle necessità a cui sono adibiti.

(1-00196)

RONCONI, FOLLONI, GUBERT, CALLEGARO, PORCARI, FIRRARELLO, COSTA, CAMO, CIMMINO, ZANOLETTI, DENTAMARO. – Il Senato,

atteso:

che il sistema scolastico italiano ed in particolare la sua organizzazione necessita di una ampia riflessione per poter essere rivisto alla luce anche di una società – quella italiana – profondamente mutata nella struttura socio-economica che richiede una indiscussa professionalità e capacità diverse rispetto al passato;

che non è possibile immaginare di tentare di riorganizzare il sistema scolastico con indirizzi applicativi dettati dal Ministro della pubblica istruzione sottraendo gli stessi al dibattito parlamentare da cui nasce sempre un confronto di idee utile alle soluzioni ottimali;

che, nonostante le ripetute affermazioni del Presidente del Consiglio, i problemi della scuola italiana continuano ad essere trascurati mancando – al di là di progetti – un complessivo disegno di riorganizzazione che ponga sullo stesso piano la scuola statale e quelle non statali, esaltando così le possibilità di libera scelta da parte delle famiglie, e che definisca in modo certo e credibile l'autonomia scolastica ed il ruolo degli insegnanti sino ad oggi vergognosamente mortificati sia da un punto di vista professionale che economico,

impegna il Governo a riferire in Parlamento sugli intendimenti e sui tempi di approvazione della legge sulla parità scolastica e a chiarire il significato che intende dare all'autonomia scolastica e quale ruolo affidare agli insegnanti nella nuova organizzazione scolastica.

(1-00200)

D'ONOFRIO, BRIENZA, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, TAROLLI. – Il Senato,

considerato che nel nuovo contesto internazionale la capacità competitiva dell'Italia è sempre più condizionata dalla qualità e dalla quantità degli investimenti nella formazione scolastica e post-scolastica;

ritenuta la necessità che venga finalmente affermata anche in Italia la priorità degli investimenti culturalmente produttivi nella scuola;

considerato inoltre:

che nel 1998 è in corso di attuazione l'autonomia scolastica;

che il Parlamento è chiamato a deliberare in ordine al nuovo sistema formativo; alla parità tra scuola statale e scuola non statale; al rapporto tra scuola e università da un lato, e tra scuola e formazione scolastica post-diploma dall'altro;

che è necessario un contratto radicalmente innovativo per il personale docente e non docente, centrale e periferico della scuola italiana;

rilevato che le riforme costituzionali discusse in Parlamento prevedono una sostanziale redistribuzione di poteri e risorse tra centro e periferia anche in materia scolastica,

impegna il Governo:

ad indicare nel Documento di programmazione economica e finanziaria la priorità degli investimenti nella scuola rispetto ad ogni altro investimento produttivo;

a prevedere, nell'arco del triennio 1999-2001, investimenti per complessivi 20.000 miliardi per il finanziamento dell'intero arco dei provvedimenti legislativi concernenti la scuola italiana.

(1-00201)

BERGONZI, MARINO, MARCHETTI, ALBERTINI, CAPONI, CARCARINO, CRIPPA, CÒ, MANZI, RUSSO SPENA, SALVATO. – Il Senato,

considerato:

che nel quadro di una politica di qualificazione, di sviluppo e di riforma del sistema formativo scolastico, ormai non più rinviabile e non più frammentabile in molte parziali iniziative legislative dal disegno complessivo incerto, si rende necessaria un'inversione di tendenza così da:

considerare conclusa la fase delle razionalizzazioni e dei tagli di spesa ed avviare un programma di investimenti necessari alle riforme, che non possono farsi a costo zero pena l'inefficienza delle stesse innovazioni;

affrontare innanzi tutto la riforma culturale, didattica e organizzativa della scuola pubblica e poi riprendere e completare tutte le altre riforme che devono necessariamente discendere dalla prima e ad essa armonizzarsi (regolamenti dell'autonomia, organi collegiali, statuto degli studenti, aggiornamento, dirigenza dei presidi, eccetera);

che le priorità, per quanto concerne la riforma, attengono a:

interventi per il diritto allo studio ed un piano di risorse straordinarie per la riforma;

inserimento nella riforma di precise norme relative all'equipollenza delle scuole private per realizzare il dettato costituzionale ed esclusione di qualunque forma di finanziamento della scuola privata e di ogni prospettiva di creazione di un sistema integrato pubblico-privato nella formazione;

un contratto per gli insegnanti che, in funzione della riforma, ne ridisegni tempi di lavoro, organizzazione, funzioni e retribuzioni ed eliminazione di ogni forma di precariato;

una revisione della riforma degli ordinamenti universitari la cui struttura a «canne d'organo» e per livelli deve trasformarsi in un sistema universitario di tipo ricorrente;

rilevato che punti qualificanti di una autentica innovazione nella politica scolastica sono:

*a)* la scuola dell'infanzia come strumento di socializzazione e luogo formativo;

*b)* una scuola dell'obbligo, in tempi brevi fino a 18 anni, che sviluppi un progetto educativo e forme di orientamento che evitino ogni canalizzazione precoce;

*c)* una scuola secondaria in cui linguaggi, società, lavoro, tecnica e natura siano oggetto critico di ricerca culturale e non obiettivo di adeguamento subalterno, così che lo studio nel triennio sia essenzialmente primo approccio ad un sistema di formazione permanente e primo sguardo critico ed autonomo sul mondo;

*d)* un diritto allo studio fondato, per la scuola dell'obbligo, sul principio costituzionale della completa gratuità;

*e)* una politica di occupazione nella scuola mirata alla particolarità delle prestazioni e, in un quadro di lotta alla disoccupazione, alla piena integrazione dei lavoratori;

*f)* una concezione del lavoro docente che rovesci le prospettive di emarginazione e burocratizzazione e si fondi su un autentico progetto educativo;

*g)* una riorganizzazione del lavoro scolastico che non scivoli verso forme di accentuazione dell'aspetto quantitativo ma privilegi l'aspetto qualitativo,

impegna il Governo ad invertire una tendenza al risparmio nel settore scolastico e a produrre investimenti sulla scuola nei prossimi 5 anni per almeno 10.000 miliardi e a destinare i risparmi previsti nel triennio 1999-2001, alla costituzione di un fondo indirizzato prioritariamente alle aree ed ai livelli scolastici a maggiore rischio formativo, superando la logica dell'incentivazione individuale degli

insegnanti e perseguendo la realizzazione del diritto di tutti ad avere una formazione qualitativamente omogenea.

(1-00211)

LA LOGGIA, ASCIUTTI, DE ANNA, AZZOLLINI, SCHIFANI, GERMANÀ, TONIOLLI, VEGAS. – Il Senato, considerato:

che il mondo della scuola è attraversato da molti anni da numerose polemiche e proteste per le insufficienze e inefficienze del sistema scolastico;

che tali proteste investono tutti gli operatori del settore, insegnanti, alunni, famiglie;

che il sistema scolastico italiano non appare adeguato alle esigenze del mondo del lavoro ed in assoluto al contesto sociale determinatosi negli anni;

che la riforma scolastica ha costituito obiettivo, sempre fallito, dei Governi che si sono succeduti, per la forte opposizione che hanno sempre incontrato i diversi progetti;

che il ministro Berlinguer ha presentato al Parlamento una serie di disegni di legge che hanno l'ambizione di costituire una completa rivoluzione nel mondo della scuola;

che la riforma è partita male con la modifica degli esami di maturità prima che fosse discussa la riforma generale dei cicli scolastici e quindi che fosse definito il nuovo volto della scuola in Italia;

che esiste ancora una forte prevenzione e discriminazione nei confronti del sistema scolastico privato, ciò che impedisce un'effettiva competizione fra le scuole e che ha determinato un drammatico appiattimento verso il basso della qualità dell'istruzione;

che gli insegnanti non motivati economicamente, e senza quella spinta che solo la competizione potrebbe assicurare, finiscono per essere sfiduciati e meno interessati all'importante funzione che sono chiamati a svolgere;

che un gran numero di insegnanti, soprattutto giovani, attende da troppo tempo una definizione stabile del proprio posto di lavoro;

che il tasso di abbandono scolastico rimane troppo alto per un paese che si appresta ad entrare competitivamente nell'Unione europea;

che i programmi scolastici risultano ormai superati e le riforme proposte dal ministro Berlinguer appaiono assolutamente inadeguate;

che i problemi della scuola devono essere assolutamente risolti e superati, perchè uno Stato civile deve avere come priorità assoluta la formazione delle nuove generazioni,

impegna il Governo a presentare un piano organico di riforma del sistema scolastico inteso a:

rispettare la libertà d'insegnamento e la possibilità per le famiglie di effettiva scelta del tipo di educazione da fornire al minore;

stimolare maggiormente gli insegnanti sia attraverso un sistema di effettiva competizione sia attraverso una diversa e migliore forma di retribuzione economica proporzionata all'impegno ed alla funzione che essi svolgono;

indirizzare le scuole a far sì che nello stabilire i programmi, pur tenendo conto delle necessità del nuovo contesto sociale, che esige l'aprendimento delle nuove tecnologie e delle lingue straniere, non si mortifichi la cultura classica, con la consapevolezza che la scuola non debba limitarsi a fornire una serie di nozioni utili ma debba soprattutto fornire un'impostazione culturale che consenta di imparare a «pensare», a «giudicare», a «decidere».

(1-00227)

FOLLONI, NAPOLI Roberto, ZANOLETTI, RONCONI, MINARDO, CAMO, CIMMINO, CIRAMI, COSTA, DENTAMARO, FIRRARELLI, GUBERT, LOIERO, NAVA, BEVILACQUA, MARRI. – Il Senato,

considerata:

l'urgenza di orientare in modo organico verso i problemi di riforma e di ammodernamento della scuola italiana l'attenzione e le scelte di Parlamento e Governo superando il modo frammentario con cui si sta procedendo;

la necessità di dare al paese chiare indicazioni di quali investimenti si intende riservare all'istruzione nei prossimi anni;

l'esigenza che il Ministro della pubblica istruzione consegua una specifica delega ad operare ad un tavolo politico per i problemi della scuola (con riferimento alla specificità del comparto, ai temi dello stato giuridico e dei profili retributivi, al quadro globale e pluriennale per gli investimenti che si rendono necessari),

impegna il Presidente del Consiglio a provvedere il Ministro competente degli idonei strumenti di concertazione e della più ampia delega finalizzata:

a definire i contenuti e i connessi ambiti attuativi del decreto del Presidente della Repubblica n. 35 del 1996 mediante il quale si sancisce la specificità del comparto scuola e la sua irriducibilità alle tematiche del pubblico impiego;

a definire percorsi e modelli, meno approssimativi, delle riforme in cantiere, risalendo dalla molteplicità delle proposte ad una rilettura organica e unitaria dell'impianto riformatore, nel contempo individuando tempi e simulando con sufficiente precisione gli effetti delle scelte che si vanno compiendo nell'esercizio dei poteri delegati nell'ambito della legge n. 59 del 1997;

impegna inoltre il Governo:

a delineare un quadro programmatico pluriennale provvisto dei necessari riferimenti finanziari, resi certi dalla definizione per legge della quota del prodotto interno lordo che si intende riservare annualmente alla scuola, che tenga conto:

degli investimenti in edifici, tecnologie, strumentazioni, con particolare riguardo alle aree arretrate soggette a fenomeni di dispersione e di degrado;

dei profili retributivi del personale della scuola fermi da anni, ai quali va conferita un'accelerazione commisurata all'importanza del servizio che la scuola rende al paese e alla qualità che tendono ad assu-

mere la funzione docente e il sistema organizzativo che la rende possibile;

della promozione di un effettivo diritto allo studio che valorizzi la capacità ed esalti la libertà di insegnamento e di scelta da parte delle famiglie, la possibilità di dialogo fra scuola e famiglie, la relazione fra scuola e mondo del lavoro;

a prevedere nel Documento di programmazione economica e finanziaria chiari e precisi riferimenti alla realizzazione della politica scolastica che si intende adottare.

(1-00228)

MANIS, FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, BRUNI, CORTELLONI, LAURIA Baldassare, D'URSO, MAZZUCA POGGIOLINI, FIORILLO, MUNDI. – Il Senato,

considerato:

che la definizione di tutto il problema del sistema formativo scolastico nazionale è urgente e non può essere rinviata ed altresì non può essere affrontata con iniziative legislative segmentate e parziali le quali allontanano tutte le problematiche della scuola da una visione complessiva globale;

che nel disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici presentato dal Governo si evincono profondi cambiamenti dell'assetto strutturale del sistema scolastico, avviando prospettive di autonomia di gestione dei singoli istituti scolastici e promuovendo, nel contempo, un più stretto rapporto con gli enti territoriali di riferimento;

che la razionalizzazione della rete scolastica, affidata alle regioni, province e comuni, con vincolo di revisione quinquennale del piano pluriennale, onde favorire la costruzione di un sistema integrato di servizio pubblico e privato più aderente alla realtà socio-economica locale, in relazione agli insediamenti abitativi, alle particolarità orografiche territoriali ed anche alle vie di comunicazione, pone problemi nuovi di pianificazione del territorio, di cui anche la scuola per la sua parte di competenza deve farsi carico;

che la nuova realtà formativa, anche alla luce dell'adeguamento ai sistemi scolastici europei, impone una visione unitaria di riorganizzazione del sistema formativo che ponga sullo stesso piano le scuole statali e quelle non statali al fine di favorire la realizzazione dei contenuti costituzionali di cui all'articolo 33, ma particolarmente per valorizzare integralmente le enormi risorse in termini di offerta formativa di cui dispone il Paese che, nel concetto di pluralismo fonda non soltanto la propria vocazione democratica, ma anche il proprio divenire culturale, civile e sociale;

che è opportuno riconoscere nella giusta misura il ruolo peculiare degli operatori scolastici, spesso mortificati nella loro professionalità e nel trattamento economico ed altresì che i medesimi possano giovare di un sistema formativo e di aggiornamento a livello universitario;

che il sistema scolastico nazionale deve necessariamente competere in un contesto europeo confrontandosi con realtà diverse per qualità e per quantità degli investimenti culturalmente produttivi nella scuola,



impegna il Governo

ad avvicinare il livello di istruzione del nostro Paese a quello degli altri paesi della Unione europea indicando una precipua programmazione economica e finanziaria;

a considerare e rendere operativa con specifici strumenti normativi la questione della parità scolastica in un assetto di reale modernizzazione della scuola italiana;

a dare seguito all'applicazione ed attuazione della legge n. 23 del 1996 riguardante l'edilizia scolastica in tutte le sue implicazioni, relative anche ai piani triennali congelati all'anno 1996;

a tracciare concreti provvedimenti legislativi con un'ampia partecipazione delle forze sociali, politiche ed economiche del Paese e di tutte le componenti parlamentari sul problema scolastico e formativo italiano.

(1-00229)

CORTIANA, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato, considerato:

che, attraverso la proposta di legge presentata alla Camera, «Legge-quadro in materia di riordino dei cicli d'istruzione» (atto Camera n. 3952), è stato elaborato un disegno di legge complessivo per la riforma generale del sistema scolastico italiano;

che da una parte la riforma del sistema scolastico e formativo in generale, alle soglie del terzo millennio, non ammette ulteriori ritardi, dopo decenni di immobilismo, dall'altra il dibattito all'interno del paese è stato frammentato e insufficiente, non coinvolgendo fino in fondo nè gli attori, i protagonisti del mondo della scuola (personale docente e non, studenti, eccetera), nè i cittadini, potenziali fruitori dello stesso;

che la riforma della scuola è stata fondata sulle figure dei dirigenti scolastici cui si riconoscono funzioni direttive fuori da ogni verifica di merito, consentendo loro la selezione del personale docente con il rischio di creare strutture di natura feudale, ideologiche e/o confessionali;

che la centralità del sistema scolastico e formativo per lo sviluppo culturale delle risorse umane nella nostra società, proiettata verso un futuro dove la conoscenza e la formazione continua rappresenteranno la migliore dote che una persona porterà con sé per avere pari opportunità, è una condizione fondamentale;

che vi è la necessità di aprire un confronto sereno sulla questione della parità, scevro da posizioni pregiudiziali, estranee ai nostri cromosomi che vedono nella pluralità delle offerte formative un fattore di ricchezza, se non ingabbiate dentro scelte ideologiche o confessionali, tenendo però sempre in prima considerazione il dettato costituzionale contenuto nell'articolo 33;

che al centro dell'attenzione dovrà essere posta la parità di condizioni dello studente che frequenta gli istituti, sia pubblici che

privati, la sua libertà di espressione, la qualità dell'istruzione ricevuta, il rispetto della persona;

che il progetto educativo «autonomo» di una scuola statale, anche se collegato alle esigenze del territorio, deve pur sempre essere il progetto di una scuola di tutti e per tutti e per questo si rende necessario il concorso nell'elaborazione del personale docente,

impegna il Governo:

a rivedere la proposta sulla parità scolastica al fine di creare le condizioni per un reale pluralismo tra le diverse identità e le diverse culture: condizioni assicurate dalla funzione di servizio offerto dalla scuola statale e dalle garanzie di controllo degli *standard* qualitativi esercitato dallo Stato; alla priorità che dovrà essere assegnata allo sviluppo della scuola pubblica e al miglioramento delle sue strutture si dovrà affiancare la legittimazione e la tutela di offerte formative e culturali diverse e plurali che dovranno accettare indirizzi e mete nazionali da sottoporre ad un sistema di valutazione nazionale e di forti e aggiornati controlli; le scuole private dovranno, inoltre, essere soggette ai provveditorati e al Ministero; dovranno garantire precisi *standard* qualitativi; dovranno reclutare i docenti rispettando le graduatorie pubbliche, senza discriminazioni; dovranno assicurare il rispetto del contratto nazionale di lavoro e i diritti politici, assembleari e di rappresentanza agli studenti e al personale, docente e non; le famiglie devono poter effettuare una libera scelta indipendentemente dal reddito, e questo può tradursi nella possibilità, per le famiglie a basso reddito, di usufruire di sgravi fiscali; dunque nessun finanziamento diretto, nessun *bonus* e sconto (o sgravio) per i libri di testo;

a definire una previsione dei programmi scolastici volta all'introduzione di nuove e importanti conoscenze, ormai di fatto indispensabili ai giovani per acquisire una maggiore consapevolezza della nostra società e del mondo del lavoro quali l'ecologia e le innovazioni tecnologiche nel campo informatico e telematico; la centralità della questione ecologica, della compatibilità dello sviluppo, della complessità dei biosistemi e dell'uso consapevole e corretto delle risorse limitate impone la conversione in senso ecologico dei programmi di tutte le discipline; particolarmente importante appare, per il coinvolgimento dei giovani, una attenzione al valore etico del rispetto dei diritti di tutti i viventi; la scuola dovrà porsi come luogo della riflessione e della elaborazione del valore oggettivo del diritto, superando la visione antropocentrica ormai messa in discussione dalla riflessione etica contemporanea; la funzione strategica dell'acquisizione delle conoscenze necessarie a fruire delle nuove possibilità offerte dalle innovazioni tecnologiche dovrà essere strettamente connessa alla peculiare vocazione economica e culturale del territorio;

a riconoscere la professionalità degli insegnanti di sostegno attraverso il valore abilitante del titolo di specializzazione faticosamente e onerosamente acquisito con un corso biennale post-laurea o post-diploma che, oltre ad esigere 1.300 ore di frequenza obbligatoria, prevede il superamento di 18 esami comprendenti i contenuti delle pedagogie e delle didattiche speciali, attività di tirocinio diretto svolto nell'ambito

dell'*handicap* sia psicofisico che sensoriale e la discussione di una tesi finale; una professionalità che verrebbe svilita qualora il Governo decidesse di riconvertire sul sostegno gli insegnanti di ruolo soprannumerari con un corso di riconversione breve, della durata di un anno; questo comporterebbe l'utilizzo di personale non adeguatamente specializzato ma soprattutto non sufficientemente motivato a svolgere questo delicato lavoro in cui la vocazione del singolo rappresenta un momento determinante; l'accesso all'insegnamento del sostegno dovrebbe quindi essere regolato dalle normali forme di reclutamento ovvero tramite classe di concorso specifica per ogni ordine e grado di scuola, riconoscendo il valore abilitante dei titoli di specializzazione finora conseguiti nei corsi biennali sia monovalenti che polivalenti nelle tre diverse tipologie dell'*handicap*, istituiti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975; la mancanza di questo riconoscimento continuerà a compromettere la continuità didattica e l'efficacia dell'azione educativa a favore degli alunni portatori di *handicap* e a favorire assegnazioni temporanee di docenti, spesso non specializzati, motivate solo da ragioni di opportunità e convenienza;

a rendere possibile, fin dalla scuola primaria, l'introduzione della seconda lingua straniera anche attraverso metodologie e supporti legati all'informatica; la scuola dell'autonomia dovrà ricevere, attraverso l'indirizzo del Ministero della pubblica istruzione, indicazioni tese a valorizzare, in ogni ordine e grado, la familiarizzazione con la seconda lingua straniera, in armonia con le più efficaci tra le consimili esperienze europee;

a valorizzare le attività di educazione motoria e sportiva attraverso la professionalità degli insegnanti di educazione fisica in ogni ordine e grado di scuola e in collaborazione con le realtà istituzionali, territoriali e associative che operano a tal fine e in particolare a valorizzare tale educazione considerandola, sotto il profilo formativo, di pari dignità rispetto agli altri campi del sapere;

a porre la scuola quale centro permanente di formazione sia per adulti pienamente scolarizzati sia per le ancora troppo ampie fasce di analfabetizzazione, che a diversi gradi e livelli sono presenti nel nostro paese; la piena utilizzazione, a tal fine, della struttura scolastica, intesa come luoghi e strumenti, dovrà porsi quale soggetto di formazione permanente per l'intera popolazione;

a salvaguardare il diritto costituzionale all'istruzione e quindi alla frequenza scolastica degli alunni non sottoponendo tale diritto all'obbligo di vaccinazione; ad avviso dei proponenti la questione va risolta con urgenza tenendo conto dei danni psicofisici che l'intolleranza ai farmaci produce annualmente in dimensioni inquietanti; il diritto alla salute deve essere tutelato anche attraverso il rispetto delle decisioni derivanti dalla conoscenza dei rischi dei vaccini, ampiamente documentati in letteratura medica, con opzioni che allineano l'Italia alla normativa europea, tutta ormai orientata alla scelta facoltativa e non più all'obbligo delle vaccinazioni;

a prevedere ulteriori stanziamenti, per il triennio 1999-2001, ponendo fine ai tagli di bilancio nel capitolo dell'istruzione;

ad istituire scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale, secondo il dettato costituzionale, per far sì che il diritto di scegliere non diventi un obbligo laddove le strutture pubbliche siano carenti, evitando così l'equivoco di parlare di «sistema integrato dell'istruzione»; il privato nel settore della formazione deve essere una opzione in più, non un surrogato del pubblico;

ad attuare una campagna straordinaria contro la dispersione scolastica, unendo le forze dei Ministeri competenti, degli enti locali, dell'associazionismo e del volontariato;

a procedere all'elevazione dell'obbligo scolastico a 18 anni nel più breve tempo possibile, tenuto conto delle risorse finanziarie e delle strutture;

a rivedere le proprie posizioni sulla condizione degli insegnanti, per garantire una effettiva partecipazione decisionale del personale docente e non negli organi collegiali, in un quadro di riequilibrio dei poteri, a fronte delle derive manageriali dei presidi e direttori didattici.

(1-00230)

PRESIDENTE. Il relatore, senatore Biscardi ha chiesto di integrare la relazione scritta.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

BISCARDI, *relatore*. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, la relazione scritta dà conto della lunga e travagliata discussione che ha condotto al testo oggi all'esame dell'Assemblea. Ma credo che non sia superfluo o trascurabile sintetizzarne le ragioni fondamentali, i momenti di maggiore difficoltà e quelli di particolare rilievo.

Il testo in esame trae origine da un disegno di legge governativo (Atto Senato n. 932) dell'11 luglio 1996, con il quale il Governo intendeva introdurre nell'ordinamento scolastico alcune disposizioni di dettaglio. Ma l'ultimo comma dell'articolo 1 era di ben altra portata, in quanto abrogava una controversa disposizione della legge 28 dicembre 1995, n. 549, il cosiddetto collegato alla manovra finanziaria 1996, e precisamente quei commi che prevedevano l'istituzione di corsi per il conseguimento della abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria, riservati ai docenti precari privi di abilitazione che avessero maturato un determinato periodo di servizio. In realtà, tale disposizione veniva successivamente cancellata dal decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, di poco successivo al collegato stesso.

La questione del precariato in tal modo tornava in discussione in connessione con un'altra situazione non meno impegnativa, cioè l'attesa di migliaia di laureati di partecipare a concorsi ordinari non indetti dal lontano 1990. Forse perchè si era in attesa della legge n. 341 dello stesso anno che, come è noto, prevede per i maestri elementari il requisito della laurea e per i docenti della scuola media di primo e di secondo grado il conseguimento di uno specifico titolo di specializzazione con efficacia abilitante al termine di corsi biennali post-laurea.

Di fronte alla Commissione c'era quindi la necessità di conciliare due legittime esigenze in abbinamento e in simultaneità; e ritengo che, a tal proposito, la proposta in esame, abbia trovato una soluzione abbastanza equilibrata e sufficientemente misurata. Ma sul problema del precariato credo sia opportuno, anzi necessario, aggiungere a quanto riportato nella relazione scritta, alcune osservazioni di non poco conto che mi permetto di affidare all'attenzione e alla riflessione di ciascun collega. La richiesta di un consistente gruppo di precari, in particolare di quelli facenti capo alla petizione n. 198, era, ed è, volta ad ottenere l'immissione in ruolo *ope legis* (in proposito, signor Presidente, è il caso di precisare, in riferimento ad una inserzione pubblicitaria del comitato precari che, con l'asserzione finale della relazione scritta sulla petizione n. 198, si intendeva soltanto riferire all'Assemblea che la succitata petizione era stata esaminata dalla Commissione in modo non diverso da quello tenuto nei confronti di alcuni disegni di legge). Altrettanto insistente, da parte di altri gruppi di precari, la proposta, presente peraltro anche nel disegno di legge n. 1427, di corsi abilitanti con soluzione interna ai corsi stessi.

Sull'ampio fenomeno del precariato alcune osservazioni sono necessarie ed inevitabili ai fini di un discorso serio sull'argomento. L'ampio e notevole, dal punto di vista numerico, fenomeno del precariato è dovuto a molteplici ragioni di cui qui si indicano le principali. Primo: la non indizione, come si è già detto, di normali concorsi, nonchè il mancato avvio dei corsi di specializzazione previsti dalla citata legge n. 341 del 1990, che avranno inizio solo dal prossimo anno accademico 1998-1999. Secondo: il sovraffollarsi di ordinanze e circolari del Ministero della pubblica istruzione; la non soluzione, sempre da parte del Ministero, di vertenze amministrative singole e di gruppi e, soprattutto, il mancato monitoraggio di un fenomeno senza dubbio di ampie proporzioni, ma, allo stato, non quantificabile sia pur per approssimazione.

È da aggiungere infine che nella citata legge collegata alla legge finanziaria del 1996, nella previsione dei corsi abilitanti, veniva inserito anche un numero non trascurabile di docenti delle scuole private legalmente riconosciute. La redazione di un nuovo testo del disegno di legge n. 932 è divenuta di conseguenza il luogo di espiazione di tutte le distorsioni e le carenze legislative e amministrative che non possono non essere imputate a decenni di amministrazione scolastica che non è riuscita a semplificare, quanto e laddove era possibile, la folta boscaglia delle situazioni di precariato, cosicchè risulta impossibile comporre queste in norme unitarie generali generalmente applicabili. Anche chi ha trascorso lunghi decenni di lavoro nella scuola, e ha dunque una lunga esperienza scolastica, ha dovuto constatare con stupore il rilevante numero di posizioni di precariato non solo, ovviamente, in riferimento agli anni di servizio prestati, ma anche e soprattutto per la particolare diversità del servizio e delle situazioni giuridiche: precari abilitati e precari non abilitati, docenti illicenziabili e docenti accantonati, docenti precari dei conservatori, insegnanti tecnico-pratici e personale educativo, modelli viventi, docenti presso scuole dell'esercito e docenti presso gli istituti penitenziari, insegnanti di sostegno e insegnanti delle scuole materne ed

elementari presso gli enti locali e molti altri ancora. È una galassia interminabile alla ricerca di un percorso e di uno sbocco legislativo che è difficile, per non dire impossibile, condurre ad esiti positivi per ognuno dei gruppi indicati.

La soluzione dell'*ope legis* non è stata ritenuta proponibile da una larga maggioranza della Commissione. Non si tratta di evocare in questa sede improbabili atteggiamenti meritocratici, anche in considerazione di pregressi comportamenti negativi sull'argomento, ma di far sì che l'ingresso nei ruoli della scuola per i precari avvenga in modo tale che si coniughi l'esperienza compiuta e la ricognizione di una preparazione disciplinare acquisita sul campo. E però, la soluzione che indichi i criteri di valutazione e di ordinamento dei corsi non può che competere al Governo.

Occorre aggiungere, per una completezza di breve sintesi, che nel disegno di legge in esame particolare rilievo acquista l'articolo 7, che prevede il passaggio alle dipendenze dello Stato del personale amministrativo tecnico ausiliario (ATA), oggi alle dipendenze degli enti locali. Questa è una norma particolarmente importante anche in riferimento alla previsione del decreto legislativo di conferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali, che stabiliva il passaggio di tale personale alle regioni. Le ultime notizie fortunatamente dicono che c'è stato un ripensamento sulla questione e quindi questo è un motivo ancora più forte per approvare in tempi brevi il disegno di legge in esame.

Pertanto, non posso fare a meno di concludere la mia breve relazione orale rivolgendosi all'Assemblea una viva preghiera di sollecita approvazione di questo provvedimento, perchè indubbiamente il Ministro, di qui a qualche giorno, si troverà nella necessità di indire i concorsi ordinari e l'indizione di concorsi ordinari senza una risposta al precariato potrebbe condurre ad una situazione ingovernabile nella scuola. Lo dico senza riserve e con estrema chiarezza. È quindi affidata al Parlamento – prima qui in Senato e successivamente alla Camera – la responsabilità di far sì che questo provvedimento abbia un corso rapido, in modo da venire incontro, sia pure senza completezza e con qualche approssimazione, all'esigenza di una sistemazione del personale scolastico. Per quanto riguarda altre soluzioni particolari, non mancheranno ulteriori occasioni per poter intervenire di nuovo e far fronte ad altre esigenze, ma l'urgenza rimane e va sottolineata – ripeto – con decisione. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul progetto di riforma presentato dal Governo emerge la preoccupazione che, contrariamente alle intenzioni, si finisca non per correggere ma per ratificare ed accentuare le carenze di spazi di vera qualificazione intellettuale e culturale che insidiano il nostro sistema scolastico.

È del tutto necessario, a nostro avviso, dare finalmente concreta attuazione alle aspettative di quanti, pur operando da tempo nella scuola, non riescono a sostenere esami o corsi di abilitazione che non sono stati più effettuati a partire dal 1991. Questo fa scaturire il legittimo sospetto di una violazione anche dell'articolo 33 della Costituzione.

Pur riconoscendo come condivisibili le azioni intraprese che hanno lo scopo del raggiungimento di una maggiore professionalità dei docenti, si ravvisa nei confronti dei laureati a partire dal 1991 in poi, reinseriti anche saltuarimente nel mondo della scuola, un'azione legislativa penalizzante e contraddittoria. Drammatica infatti appare la loro situazione caratterizzata da una forte incertezza e precarietà dovute ai più svariati e già noti motivi, come scelte politiche sbagliate o altri fattori quali il calo demografico o la recessione economica.

Nella regione Veneto, in particolare, il fenomeno sta assumendo una ampiezza crescente e preoccupante; con prudenza si può sicuramente stimare in almeno 10.000 unità il personale che, o con nomina provveditoriale o con incarico dei capi di istituto, trova annualmente una precaria occupazione nella scuola. Questa precarietà non riguarda soltanto la condizione giuridica di nominati a tempo determinato per supplenze annuali, temporanee o brevi, soggetti a continui cambiamenti di sede e con limitate e ridotte garanzie normative ed economiche, ma presenta, per il modo con cui tale precarietà viene gestita dall'amministrazione scolastica, una fenomenologia sempre più avvilente ed umiliante che non è demagogico od esagerato ritenere degradante ed offensiva per la dignità stessa del lavoro, di qualsiasi lavoro.

Lavorare in siffatte condizioni, magari per anni e anni, cambiando continuamente sede, dovendo affrontare esperienze professionali e didattiche nuove, senza una adeguata e preventiva conoscenza della realtà in cui si deve operare, non può essere certamente gratificante per se stessi nè efficace per il sistema scolastico in cui si viene provvisoriamente inseriti.

Il lavoro precario non è soltanto demotivante o dequalificante per chi è costretto a praticarlo, ma rappresenta altresì un elemento di instabilità e di limitata produttività per chi deve servirsene, elemento tanto più accentuato quanto più ampia e diffusa è la sua dimensione.

Nella scuola italiana questo fenomeno ha ormai superato da tempo i limiti della tollerabilità. Si tratta di un sistema già di per sé indebolito e degradato da una politica scolastica confusa, contraddittoria, fatta più di velleitarismi che di progetti concreti, di verbosità in luogo di serie azioni riformatrici; questo sistema, dove i tagli indiscriminati prevalgono abbondantemente sugli investimenti rivitalizzanti, non può più sopportare la rabbia esplosiva di oltre 100.000 persone che, anno dopo anno, vengono usate e sfruttate per coprire i «buchi» che, a causa del taglio degli organici di oltre 120.000 posti operato negli ultimi sei anni, si ripresentano in tutti gli ordini e gradi della scuola e in tutte le tipologie di posti, a dimostrazione della fallimentare politica finora attuata.

Pertanto, non è più rinviabile l'esigenza di trovare una qualche soddisfacente soluzione a questo gravissimo problema che investe il precariato scolastico. Dal 1991 tale categoria ha attraversato il tempo dell'at-

tesa (di maturazione cioè dei tempi politici), il tempo della speranza (con la presentazione di progetti di legge), il tempo dell'illusione (con l'emergere di una posizione sindacale unitaria a favore del precariato) e il tempo dello sconforto (con il blocco dei concorsi); ora è giunto il tempo della mobilitazione di comitati spontanei che rappresentano un elettorato maturo e capace di scegliere le persone che possono meglio garantirlo, perchè è un elettorato stanco di sentire parole mentre ha bisogno di azioni concrete.

L'analisi di questa situazione fa emergere i problemi di sempre di questa categoria: rassegnazione all'ineluttabilità di una non soluzione e tentativi di sopravvivere anche attraverso il trasferimento in altre provincie finchè sarà possibile, nella speranza di poter resistere un giorno più degli altri, magari auspicando che la riduzione degli operatori permetta l'acquisizione di quote di utenza altrimenti insperate.

Occorre quindi trovare soluzioni che legittimino sia l'aspettativa di poter insegnare nella propria provincia, sia la posizione di chi fornisce un servizio pubblico tra i più importanti, delegato esso stesso a fornire ed istruire i futuri quadri dirigenti della nostra società.

In realtà il provvedimento all'oggetto appare ancora fortemente discriminante per gli insegnanti che risiedono nelle regioni padane, poichè si continua a privilegiare una graduatoria nazionale che avvantaggia, appunto, il non residente.

È fondamentale ormai inserire il candidato che ha superato l'esame nella graduatoria della regione dove ha la residenza, che sarà permanente e vincolante per le future assunzioni. Ciò comporterà una compatibilità, soprattutto ambientale fra l'insegnante e la classe, a tutto vantaggio della preparazione dei ragazzi.

Senza miglioramenti di questo tipo, il provvedimento appare fortemente discriminante per il precariato padano.

Prima di concludere il mio intervento, mi sia consentito trarre alcune valutazioni d'insieme, di carattere storico-politico sulle responsabilità di chi ha voluto far precipitare la scuola italiana nella attuale situazione di disperato degrado in cui versa, dove il problema del precariato è solo uno degli aspetti di una realtà culturale più vasta e mortificante.

Io non so per quanto tempo ancora sarà possibile andare avanti nella scuola con provvedimenti tampone di questo genere, che da più di 30 anni si va dicendo che saranno sempre gli ultimi. Dal dopoguerra ad oggi la scuola italiana a tutti i livelli, ivi compresa l'università, è stata concepita come parcheggio di forze giovani in attesa di entrare nel mondo del lavoro, o della disoccupazione, o della sottoccupazione. Il tutto naturalmente a spese delle famiglie italiane. Non è una novità che attualmente un figlio laureato resti a carico della famiglia fino a 28-30 anni in media. Erano parcheggiati gli studenti in attesa di sistemazione e parcheggiati per anni e anni gli insegnanti in attesa dei periodici provvedimenti *ope legis* che dessero loro una qualche sicurezza del posto di lavoro, dello stipendio; che stipendio non era, ma tutt'al più un *sine cura*, quattro soldi a fine mese che permettessero loro di continuare a bivaccare all'interno delle scuole, pensando ai bei tempi andati del *gaudemus igitur* e delle occupazioni universitarie, dando loro poco ed esigendo po-



co, com'è prassi del migliore statalismo, senza aggiornamenti e specializzazioni richieste ormai in tutti i paesi della Comunità europea.

Giuste le osservazioni dell'onorevole Violante di qualche giorno fa sulla necessità di aumentare lo stipendio agli insegnanti. In realtà il problema andrebbe posto in maniera decisamente diversa: non si tratta solo di aumentare gli stipendi, ma di promuovere la professionalità del corpo docente e nel contempo di dare un servizio all'utenza che sia all'altezza dei tempi; cioè esattamente il contrario di quanto è stato fatto finora, specialmente negli ultimi 30 anni dai giovani cattocomunisti succedutisi alla guida di questo paese.

Credo che in quest'Aula non siano pochi coloro che hanno vissuto direttamente o indirettamente l'epopea sessantottina, quella – tanto per non perdere tempo su concetti ormai universalmente recepiti – del sei politico e degli esami di massa, che tanto hanno contribuito a rendere gli ignoranti sempre più ignoranti, i diseredati sempre più poveri e gli odiati baroni e i loro figli intellettualmente zoppi sempre più saldamente in groppa al potere politico e pseudo-culturale. Doveva essere una rivoluzione, invece è stata una buffonata, a volte pure tragica, intrisa di sangue e di odio; una rivoluzione che avrebbe dovuto abbattere definitivamente il padronato e le baronie, seppellirli con una risata (vi ricordate lo *slogan*?) e aprire nuovi orizzonti alle masse popolari, ai diseredati: essa, invece, è finita – e non solo in campo scolastico – con il far scompisciare dalle risate i vari *sciur Giuanin*, i grossi capitalisti abituati a passare indenni attraverso mille tempeste politiche, per finire – risata finale – a condizionare la politica di governi poggiati sul voto dei comunisti duri e puri.

Cari colleghi, dalle mie parti, in Padania, si dice che è inutile chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. Con che soldi pagherete i vostri mutuati politici, nel momento stesso in cui questo Governo promuove nuovi tagli all'istruzione? Dove li manderete ad insegnare, a quali alunni di un paese al penultimo posto nel mondo in termini di natalità? Come farete a sostenere concretamente progetti di mobilità anche solo e soltanto sotto il profilo economico?

La soluzione al problema ancora una volta è fuori di qui, lontano dai soliti, nauseanti giochi di potere, dalle solite pezze poste ai problemi, dagli eterni rinvii; la soluzione è nelle proposte che da tempo la Lega va indicando per uscire da un vicolo cieco imboccato almeno 30 anni fa, proposte che ridisegnano una drastica inversione di tendenza sulle scelte operate soprattutto negli ultimi 30 anni. Tutte le altre soluzioni sono rattoppi, pasticci, palliativi, inutili perdite di tempo, prese in giro, tutte cose delle quali in Padania ne abbiamo abbondantemente piene le tasche. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

\* BERGONZI. Signor Presidente, colleghi, signora Sottosegretario, noi abbiamo approfittato di questa occasione per presentare una mozio-

ne sulla politica scolastica perchè riteniamo ormai, come tutti, credo, indifferibili i tempi della riforma del nostro sistema formativo; la ragione di questa mozione è quella di esplicitare quale tipo di riforma intendiamo debba essere realizzata e con quali strumenti. Abbiamo inteso spiegare queste nostre idee in una mozione anche perchè, come tutti sanno, la politica del Governo nel settore della formazione e della scuola è quella che è stata maggiormente contestata dal mio partito e dal Gruppo parlamentare che rappresento, per i tagli pesantissimi di cui si è fatta portatrice e per alcuni disegni di legge di iniziativa governativa che, a mio avviso, delineano un progetto di sistema formativo che non condividiamo. Ma su questi aspetti tornerò. Mi limito adesso ad illustrare i punti essenziali della nostra mozione prima di entrare nel merito specifico del disegno di legge n. 932, che è oggi in discussione.

Io credo che ormai sull'esigenza della riforma esista un accordo generalizzato, nel Parlamento e nel paese, che credo sia motivato da alcuni dati sostanziali. Il primo dato è che il 45 per cento della nostra popolazione è in possesso della sola licenza elementare; il secondo elemento da affiancare a questo (e mi limito a questi due che di per sè sono esaurienti) è che il nostro sistema formativo è ancora un sistema che esclude. Io credo che l'esclusione dalla società della conoscenza, dal diritto all'istruzione, alla formazione comporti un fortissimo rischio per la democrazia, perchè si somma alle già acute differenze sociali, moltiplicandole. Infatti, chi sono gli esclusi dal nostro sistema formativo? Su questo aspetto molto spesso non ci si pronuncia, ma io credo che per verificare chi sono gli esclusi basta vedere i dati dei laureati nel nostro paese: gli esclusi si devono ricercare ancora una volta nelle classi sociali più povere, in quelle più sfruttate, nelle parti meno sviluppate del nostro paese.

Ecco, credo dunque che primo obiettivo della riforma sia quello di elevare il livello culturale medio dei cittadini del nostro paese, facendo dell'istruzione un diritto fondamentale da tutti ugualmente fruibile e quindi rimuovendo le differenze. È impossibile procedere in questa direzione senza un'inversione di tendenza prima di tutto negli investimenti nella scuola e quindi nella politica dei tagli nella scuola; infatti, dagli anni Ottanta in poi è diminuito costantemente l'investimento nell'istruzione in percentuale alla spesa sul prodotto interno lordo e negli ultimi sette anni c'è stato un risparmio di 17.000 miliardi senza reinvestimenti significativi nel settore. Ecco, nella nostra mozione si propongono investimenti per 10.000 miliardi nei prossimi 5 anni e si propone di destinare i risparmi previsti nel triennio 1999-2001 alla costituzione di un fondo indirizzato prioritariamente alle aree e ai livelli scolastici a maggiore rischio formativo. Credo che in assenza di questi investimenti non si possa pensare di porre rimedio a situazioni drammatiche, prima di tutto sul piano strutturale, del nostro sistema formativo.

Poco meno di un anno fa ho avuto modo di verificare alcune situazioni veramente drammatiche nel Sud del nostro paese. In particolare, ho presentato un'interrogazione su un grande centro della Calabria, Soverato, dove ho potuto verificare che interi istituti scolastici sono costretti a tenere le lezioni in condomini, i quali vengono utilizzati nel pe-

riodo invernale, autunnale e primaverile come scuola e nel periodo estivo come alberghi per le vacanze. Alla mia interrogazione non è stata data alcuna risposta; ma più che alla mia interrogazione, è doverosa la risposta che si deve dare alla carenza strutturale che in certe parti del nostro paese è drammatica e generalizzata.

Mi rendo conto che non si tratta solo, ma anche e soprattutto di problemi di risorse. Come si può pensare di non avere investimenti e risorse massicce per generalizzare la scuola dell'infanzia, per l'elevamento dell'obbligo a 18 anni in tempi brevi, per il riconoscimento della funzione e la riqualificazione del ruolo docente? Come si può pensare ad una riforma senza invertire la logica dei tagli alla spesa che producono, e stanno producendo, un preoccupante degrado del livello qualitativo del nostro sistema formativo?

Penso all'aumento del numero degli alunni per classe; penso agli interventi che stanno diventando sempre meno qualificati a favore dell'*handicap*; penso alla complessiva inadeguatezza del nostro sistema formativo e alle trasformazioni che si sono verificate nella nostra società negli ultimi 15 anni, in particolare riguardo al carattere multietnico e multiculturale che la nostra società sta assumendo.

Ritengo quindi che un progetto di riforma deve avere proprio come premessa la volontà degli investimenti e la loro destinazione verso una riforma strutturale, didattica e organizzativa anzitutto della scuola pubblica. Ciò perchè solo la scuola pubblica può garantire una concezione del sistema formativo unitario, una scuola della Repubblica, una scuola come luogo del confronto, del pluralismo culturale, sociale, politico, etnico e religioso; una scuola che, anzitutto nella fascia dell'obbligo, sia luogo della formazione del pensiero analitico e critico, luogo del sapere condiviso, luogo in grado di promuovere un'etica laica, pubblica, che rispetti le scelte e favorisca il confronto.

Alla scuola pubblica devono quindi indirizzarsi prioritariamente e subito le risorse, a quella scuola che oggi risponde alla domanda di circa il 95 per cento degli utenti. Su quali priorità? Innanzitutto sul reperimento di risorse straordinarie per la riforma e poi – lo affermiamo nella mozione da noi presentata – su interventi del diritto allo studio e su scelte volte a rimuovere le differenze, su interventi del diritto allo studio che garantiscano la gratuità completa dell'obbligo, sulla generalizzazione della scuola per l'infanzia e l'estensione del tempo pieno, sull'adeguamento delle strutture scolastiche e poi su una delle questioni fondamentali del nostro sistema formativo, cioè gli insegnanti; un contratto per gli insegnanti che, in funzione della riforma, ne ridisegni i tempi di lavoro, l'organizzazione, le funzioni e le retribuzioni; una concezione del lavoro docente che rovesci la prospettiva di emarginazione e burocratizzazione e si fondi su un vero progetto educativo.

Questo è uno dei temi centrali da affrontare e non possiamo accontentarci di dire che per quanto riguarda il ruolo docente e il lavoro degli insegnanti ci saranno i corsi di specializzazione. È necessario intervenire subito sul ruolo docente in modo qualificato

e tempestivo, perchè questa è una delle fondamentali garanzie per il successo di una riforma del nostro sistema formativo.

Infine, uno dei temi centrali di questo progetto di riforma deve riguardare precise norme relativamente all'equipollenza delle scuole private, per realizzare il dettato costituzionale e l'esclusione di qualunque forma di finanziamento della scuola privata e di ogni prospettiva di creazione di un sistema integrato pubblico-privato nella formazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questo punto di vista credo di poter cogliere, per le prospettive di riforma del nostro sistema formativo, alcuni pericoli seri nelle proposte governative, che sono in controtendenza rispetto ai contenuti della nostra mozione. Ritengo, per esempio, che i contenuti della legge sulla parità scolastica, in discussione alla Commissione pubblica istruzione del Senato, disegnano un progetto del sistema formativo secondo il quale verrebbe addirittura messo in discussione il carattere nazionale di tale sistema, il carattere di scuola della Repubblica, a favore di scuole separate. Se a questo si aggiunge la canalizzazione precoce e una concezione dell'autonomia che consenta alle singole istituzioni scolastiche di derogare anche a principi ispiratori di base della scuola pubblica, della scuola della Repubblica, quali la liceità e il pluralismo, credo che, se si mettono insieme tutti questi elementi, ci sia veramente da parte nostra la necessità di porre delle obiezioni di fondo, un'opposizione di fondo verso alcuni dei progetti di legge che il Governo ha fino ad oggi avanzato. Ritengo quindi che la discussione sui disegni di legge oggi al nostro esame debba essere aperta, debba prevedere, per quello che ci riguarda, anche il capovolgimento dell'intenzione di creare sistemi integrati di scuola pubblica e scuola privata.

Credo che nel Parlamento ci siano le forze e le volontà per ribaltare queste concezioni. Nella 7<sup>a</sup> Commissione del Senato è iniziata la discussione dei disegni di legge sulla parità scolastica e in quella sede avrò modo, a nome del mio Gruppo, di pronunciarmi su di essi; voglio però esprimere fin da adesso il mio apprezzamento per i contenuti della relazione svolta dal relatore in materia. Signor Presidente, alcune delle osservazioni di carattere generale che ho voluto avanzare nel corso di questa discussione volevano riferirsi sia al disegno di legge n. 932, sia alle linee generali della politica scolastica.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 932, oggi in discussione in quest'Aula, dobbiamo dire che finalmente tale provvedimento, che voglio prendere in esame, come del resto ha fatto il relatore, fondamentalmente per un aspetto, affronta il problema del precariato nella scuola. Quali sono i termini di questo problema? Vi sono decine di migliaia di insegnanti precari, di insegnanti - ce lo siamo ripetuti tante volte - che da 10, 15 anni magari, insegnano nella scuola e vengono licenziati e riassunti alla vigilia delle vacanze natalizie, piuttosto che delle vacanze estive, che da un mese all'altro non sono sicuri del loro posto di lavoro; sono decine di migliaia di insegnanti precari, sui quali si regge oggi tanta parte del nostro sistema formativo.

Sono insegnanti - mi permetto di dirlo - che hanno maturato una competenza che il laureato qualsiasi, o anche l'insegnante che si è sotto-

posto a un regolare concorso, non è riuscito a maturare. È la competenza pedagogica, la competenza cioè che la nostra scuola non dà, perchè non è nei suoi programmi, a coloro che insegnano dalla scuola di primo grado in avanti. Ecco, credo che dobbiamo utilizzare al massimo questa competenza che è maturata nella pratica concreta dell'insegnamento scolastico.

Ebbene, oggi, dopo due anni, finalmente questo disegno di legge viene in discussione al Senato. Esso propone una parziale soluzione, i cui termini – lo preciso subito – noi non condividiamo, del problema del precariato. Ho l'impressione, signor Presidente – lo devo dire con molta franchezza – che la questione sia stata tirata per le lunghe perchè non si ha la convinzione politica di volerla risolvere. Ho l'impressione, signor Presidente – spero di aver capito male le parole del relatore – che ormai si sia ai concorsi, che ormai vi sia l'intenzione da parte del Governo – se ho capito bene, spero di essere smentito, perchè al Governo chiederemo tutt'altro impegno – di indire concorsi ordinari, rischiando in questo modo di tagliar fuori decine di migliaia di insegnanti precari che – lo ripeto – è sbagliato tagliare fuori, non solo per i diritti che essi hanno maturato stando nella scuola e perchè hanno consentito e consentono al nostro sistema formativo di funzionare, ma perchè sono una ricchezza del mondo della scuola per le competenze pedagogiche che li hanno maturato.

Noi ci siamo battuti da tempo per risolvere questo problema. Da un anno abbiamo presentato un disegno di legge e abbiamo indicato esplicitamente i rischi che si correvano e si corrono annegando la questione dei precari nel disegno di legge n. 932. Abbiamo chiesto uno stralcio e non ci è stato concesso; oggi si rischia davvero di arrivare tardi. Mi auguro che non sia così, mi auguro che il problema dei precari si possa risolvere in modo adeguato, fornendo le adeguate garanzie a questi lavoratori della scuola. E ciò significa fare in modo che questi insegnanti possano accedere al mondo della scuola e alla abilitazione attraverso una corsia speciale, che è loro dovuta per le competenze – lo ripeto – che hanno acquisito, e che è dovuta al mondo della scuola per ciò che essi fanno e per la ricchezza che vi apportano. Abbiamo individuato nel nostro disegno di legge tale corsia preferenziale: è quella dei corsi abilitanti, una strada già praticata in altre situazioni che avrebbe consentito e consentirebbe a questi insegnanti di entrare nel mondo della scuola non più in modo precario dopo un esame di verifica dei contenuti del corso abilitante.

Le nostre proposte prevedevano che questi corsi abilitanti si tenessero prima dei concorsi ordinari. Noi, tenendo conto anche dell'esigenza dei nuovi laureati, abbiamo acceduto ad una serie di richieste e siamo arrivati al compromesso secondo il quale attraverso i corsi abilitanti si copre la metà dei posti disponibili, mentre l'altro 50 per cento è attribuibile ai vincitori di concorsi ordinari. Ma nonostante i compromessi e le mediazioni cui siamo arrivati, oggi ci troviamo di fronte a un testo che probabilmente – mi auguro non sia così – arriverà in ritardo, di fronte ad un testo che non

condividiamo nei suoi contenuti. Perchè esso, così come è concepito, non garantisce a sufficienza questa categoria di insegnanti.

Da questo punto di vista chiediamo al Governo due impegni formali. Anzitutto di non indire concorsi ordinari fino a quando non siano indetti i corsi abilitanti per gli insegnanti precari. Il secondo impegno che chiediamo al Governo è che, nella stesura delle modalità in cui i corsi si dovranno tenere, si prevedano forme di esame che garantiscano questi insegnanti. Ciò significa che le commissioni di esame devono essere composte dagli stessi insegnanti che conducono i corsi abilitanti, con la garanzia di una presidenza esterna. Queste sono le modalità con cui questi corsi si sono sempre svolti che noi chiediamo di applicare ancora. Ritenevamo che queste modalità dovessero essere contenute nel testo legislativo a noi sottoposto, ma non è così, si delegano al Governo, il quale, da questo punto di vista, non ha ancora assunto un impegno: noi chiediamo al Governo di assumerlo formalmente.

Credo che l'altra correzione che si dovrebbe apportare – la vedremo più specificamente in sede di illustrazione degli emendamenti – in rapporto all'aspetto specifico del disegno di legge n. 932 relativo agli insegnanti precari debba essere di allargare la platea di coloro che possono partecipare ai corsi abilitanti, platea oggi molto limitata. Le proposte che facciamo, signor Presidente, non hanno nulla a che fare con l'*ope legis*, sono proposte che vanno in una direzione già praticata largamente in altre occasioni e che noi riteniamo costituisca insieme una garanzia per questi lavoratori e, nello stesso tempo, un elemento di ricchezza e di progresso per il nostro sistema formativo.

Infine, signor Presidente, un altro tema che vorrei sottolineare e che è presente nel disegno di legge n. 932 si riferisce agli insegnanti di sostegno: dico subito che sono dell'avviso debba rimanere nel testo la formulazione attuale. Anche da questo punto di vista, ritengo che questa categoria di insegnanti debba essere valorizzata al massimo nella sua professionalità anche perchè, signor Presidente e colleghi, e mi appresto a finire, per quanto riguarda il sostegno e l'integrazione scolastica, ho la netta sensazione che si stiano compiendo dei passi indietro rispetto al passato. Oggi, purtroppo, ci troviamo, in nome della logica del risparmio, in situazioni dove è sempre più difficile realizzare un'integrazione scolastica degli alunni e dei portatori di *handicap* che sia veramente tale, perchè le classi sono troppo numerose e perchè gli insegnanti di sostegno non sono in numero adeguato per rispondere a questa esigenza. Credo dunque che, da questo punto di vista, anche un riconoscimento a questa figura di docenti nel disegno di legge n. 932 costituisca un riconoscimento che va nella direzione di rafforzare l'esperienza, unica nel nostro paese, di integrazione dell'*handicap* nella scuola. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bruno Ganeri. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, arriva finalmente in quest'Aula uno dei prov-

vedimenti più sofferti, ma anche tra i più partecipati, della storia di questa e della precedente legislatura. Lo ricordavano in tanti, l'*iter* di questo provvedimento è iniziato da oltre due anni, anzi è continuato perchè lo stesso argomento era stato affrontato nelle legislature precedenti.

Il testo, come diceva il relatore, trae origine da un disegno di legge governativo (l'Atto Senato n. 932) che si componeva di un solo articolo e si prefiggeva l'obiettivo di intervenire su rifiniture che avrebbero consentito un *iter* amministrativo meno travagliato e meno sofferto degli interventi di dettaglio. A questo provvedimento si sono poi aggiunti, e sono stati esaminati in Commissione da un comitato ristretto, degli atti di iniziativa parlamentare (gli Atti Senato nn. 365, 950 e 1427) e una petizione popolare, la n. 198.

Il disegno di legge del Governo, composto, come dicevo, di un solo articolo, innescava però nell'ultimo comma un provvedimento destinato a trasformare il disegno di legge n. 932 in un grande contenitore di ansie, di speranze, di delusioni, di sollecitazioni e di problematiche del personale della scuola. Si riferiva, cioè, all'abrogazione di una norma del collegato alla finanziaria che prevedeva corsi abilitanti per i docenti privi di abilitazione, i cosiddetti precari della scuola, con un termine francamente brutto e anche triste per la condizione che esso sottende in riferimento a questa categoria di lavoratori.

Questa particolare situazione ha conferito fin dall'inizio a questo provvedimento una connotazione particolare, nella quale hanno trovato giustamente e legittimamente spazio posizioni diverse, di carattere anche profondamente contraddittorio l'una nei confronti dell'altra, ed è iniziato un dibattito che ha fatto sì che presso l'opinione pubblica questo disegno di legge venisse conosciuto come «il decreto dei precari». Nel paese è cominciata una aspettativa profonda e in Commissione è stato avviato un *iter* travagliato, sofferto, arricchito da un dibattito intenso, a volte anche acceso. Infatti, la sua connotazione particolare di «provvedimento dei precari» lo classificava a pieno titolo come un provvedimento – forse il primo nella storia degli ultimi anni della nostra scuola – del personale e per il personale della scuola. Infatti, colleghi, della scuola in questi ultimi anni si è parlato molto, anche se non si è prodotto molto; ma si è parlato più che altro a proposito dei *curricula*, degli statuti epistemologici delle discipline e delle problematiche degli alunni, in particolare di quelli portatori di *handicap*. Poche volte, invece, si è parlato del personale della scuola, quando tutti sappiamo che il rapporto educativo si compone, si estrinseca e si attua fra due componenti indispensabili, che sono l'allievo e l'insegnante.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

(Segue BRUNO GANERI). Così questo provvedimento si è caricato di una serie di problemi, per la verità anche ulteriori rispetto a quelli

che il disegno di legge ragionevolmente si prefiggeva di risolvere. Si tratta di problemi annosi che si trascinavano e si trascinano da tempo nel nostro paese, che hanno appesantito non poco il funzionamento dell'amministrazione scolastica centrale e periferica e hanno fatto crescere il malumore e la tensione nel mondo della scuola, nel mondo del lavoro e nella società civile.

D'altra parte, la norma abrogativa dei corsi abilitanti poneva da subito al centro del dibattito il tema, più volte sollevato anche nelle precedenti legislature, del reclutamento del personale docente. È un tema complesso i cui esiti – comunque lo si affronti e qualunque soluzione si trovi – sono destinati a ripercuotersi in termini decisivi, a volte anche drammatici sul funzionamento della scuola e sulla dinamica stessa del rapporto educativo, che – come sappiamo tutti – è molto delicato e complesso.

Inoltre, il tempo notevole trascorso dall'ultima tornata dei concorsi – lo ricordava il senatore Biscardi nella sua relazione iniziale – del 1990 ha caricato ulteriormente e giustamente di legittime aspettative i giovani laureati (alcuni dei quali purtroppo tanto giovani ormai non sono più), che attendevano giustamente una tornata concorsuale nella quale potersi cimentare. Pertanto, a causa della mancata indizione dei concorsi, le cattedre, man mano che si rendevano disponibili per motivi diversi, venivano assegnate a personale precario; aumentava quindi a dismisura, in maniera pachidermica ed insopportabile il numero dei precari e si variegava all'interno in una serie di problematiche complesse, nelle quali si muove a stento chi ha sempre operato nel mondo della scuola, ma che vengono comprese con molta difficoltà all'esterno e a volte si prestano anche a forme di strumentalizzazione.

Il collega Biscardi nella sua relazione citava alcune di queste problematiche che voglio richiamare, perchè il provvedimento in esame ci offre questa possibilità, al di là degli esiti che esso porta a soluzione. Nella scuola operano insegnanti precari ed insegnanti accantonati (prego quest'Aula e tutti i colleghi di assumere per un attimo la posizione di un accantonato), hanno operato gli insegnanti DOA, cioè quelli che facevano parte della dotazione organica aggiuntiva, ci sono insegnanti dimenticati ed insegnanti che lavorano nelle scuole parificate e pareggiate o nei conservatori, per i quali proprio ultimamente si è cominciato ad elaborare un provvedimento di riforma; esiste anche il personale non docente, per molto tempo etichettato di fronte alla società civile con tale accezione negativa, che nella propria storia lavorativa ha mantenuto situazioni di sofferenza e di precariato; oggi opera il personale ATA ed esiste anche personale che dipende dai comuni e dalle provincie. Si tratta pertanto di un labirinto di situazioni complesse cui il provvedimento cerca di trovare soluzione.

Le aspettative di queste persone sono esplose molto al di là della ragionevole possibilità di contenimento del provvedimento stesso ed hanno fatto crescere pertanto la speranza, l'ansia e, nel contempo, anche le richieste – lo affermo con molta obiettività – oltre i limiti della ragionevolezza e del possibile accoglimento.



D'altra parte, nel momento in cui si sta per attuare il nuovo meccanismo del reclutamento del personale scolastico, che prevede il conseguimento della laurea per chi intende diventare maestro di scuola elementare e, per gli insegnanti della scuola secondaria superiore, il conseguimento di un titolo specifico di specializzazione con efficacia abilitante al termine dei corsi *post* laurea, il problema del precariato nella scuola, ancorchè così complesso, variegato e di così difficile lettura, necessitava di un provvedimento che in qualche modo offrisse delle risposte.

Per tutto il lungo, dibattuto e sofferto *iter* del provvedimento, il mondo della scuola si è quindi caricato di speranze e di attese che tutti i membri della 7<sup>a</sup> Commissione hanno fatto proprie sulla base di appelli, ordini del giorno, telegrammi, lettere e sollecitazioni, ognuna delle quali portava alla nostra attenzione situazioni difficili di cui gli insegnanti erano stati vittime nel tempo.

In questo modo, il provvedimento al nostro esame ha dato voce a cento, mille problemi, alcuni dei quali nel disegno di legge possono trovare ragionevolmente accoglienza, mentre altri oltrepassano il provvedimento stesso e necessitano di particolari attenzioni da parte di altri strumenti legislativi. Vorrei citare alcuni di questi problemi, così come hanno fatto altri colleghi e lo stesso relatore. Si potrebbe fare riferimento a molti di essi: i direttori didattici, i presidi di ruolo, i presidi incaricati (ritengo che, in ordine ai presidi e ai direttori, il decreto sulla dirigenza abbia offerto risposte esaustive che la categoria aspettava), per gli insegnanti di sostegno la richiesta di una apposita classe di concorso, gli insegnanti dei conservatori, il personale dipendente dalle amministrazioni comunali per il giusto trasferimento alle dipendenze dello Stato. Si tratta di una serie di problemi che, forse, ha offerto al paese la dimensione di quanto le problematiche della scuola, da lungo tempo disattese, siano giunte ad una fase di grande drammaticità.

Onorevoli colleghi, sappiamo che nel tempo i ritardi e le indifferenze si sono accumulati, a volte nell'indifferenza – e voglio sottolineare questo aspetto con profondo rammarico – di un'opinione pubblica che, distratta da altri problemi, spesso ha attribuito ingiustamente al personale della scuola ritardi, inadempienze ed inefficacia del discorso educativo. Spesso ci sono stata disattenzione o promesse non mantenute dai Governi; spesso – anzi sempre – i tagli sono stati operati sulla scuola.

La situazione, però, adesso sta cambiando, è già cambiata: un progetto riformatore, da lungo tempo invocato e aspettato dal paese, è iniziato e riguarda aspetti profondamente qualificanti (per tutti cito l'autonomia, il riordino dei cicli e il nuovo esame che conclude il corso degli studi della scuola secondaria di secondo grado), cioè è iniziato il progetto riformatore organico della nostra scuola. Pertanto, c'è l'attenzione dell'attuale Governo ed allora questo potrebbe essere l'ultimo provvedimento (e per certi versi – consentitemi di affermarlo – un atto di giustizia nei confronti del personale della scuola) di un processo lungo, a volte anche labirintico, pachidermico, complicato e di difficile lettura, che ci ha condotto però ad una maturazione, ancorchè sofferta, quasi da tutti condivisa e ci ha portato altresì alla consapevolezza che la scuola ha bi-

sogno di un profondo progetto riformatore che – come dicevo – è già iniziato per molti aspetti qualificanti.

In conclusione, signora Presidente, ci auguriamo vivamente che questa Assemblea dia un forte, rapido – per i motivi evidenziati dal relatore – e convinto assenso al testo di legge approvato in Aula. Vi invitiamo a considerarlo come esso è, cioè il frutto di una forma delicata di equilibrio scaturito da un lavoro paziente, faticoso e complesso, realizzato dalla Commissione con l'apporto costruttivo di tutti i senatori ed assemblato ragionevolmente e con molta convinzione – devo affermarlo – con altrettanto sforzo e profondo equilibrio dal relatore, senatore Biscardi, che ringrazio. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la mozione n. 1-00229.

Il senatore Manis ha facoltà di parlare.

MANIS. Signora Presidente, chiedo scusa ai colleghi per la voce afona, ma purtroppo la recrudescenza del maltempo sta colpendo un po' tutti noi.

Devo comunque rammaricarmi perchè sembrerebbe destino di questa Assemblea che le discussioni sulla scuola avvengano in un'Aula – ahimè – sempre semideserta e anche fortemente distratta: e sì che il problema della scuola riveste nel contesto del nostro paese un'importanza ormai strategica e non più rinviabile, anche alla luce dell'ingresso nel sistema monetario europeo che imporrà di disegnare un sistema formativo pari alle esigenze di un nuovo sistema-paese. Quindi, sistema formativo e sistema-paese sono imprescindibili e devono marciare di pari passo. Una società evoluta deve poter disegnare il proprio destino e il proprio sviluppo culturale, sociale e civile e pertanto il sistema educativo deve essere complementare a questi obiettivi di civiltà e di crescita. Troppo spesso nel nostro paese e nella nostra collettività, la scuola è stata ritenuta, al contrario, un comparto avulso dalla realtà sociale e, come tale, in grado di marciare autonomamente. Altresì la scuola è sempre stata ritenuta un «carrozzone», quasi un parcheggio non soltanto per giovani in attesa di occupazione – ed ecco il problema della mortalità scolastica, degli abbandoni – ma anche un parcheggio lavorativo per i docenti costituiti da laureati in attesa di una sistemazione più consona e decorosa. Non a caso le spese per l'istruzione in Italia sono di fatto interamente assorbite dalle spese correnti e appena una percentuale ridottissima, forse neanche il 2 per cento, è destinata alle spese in conto capitale, alle spese di investimento.

Però la fragilità del nostro sistema formativo ha portato anche alla fragilità dello stesso sistema sociale, perchè non esiste società libera, evoluta se non ha un sistema formativo forte, se non è capace di formare le proprie coscienze in maniera autonoma, critica, progettuale, per costruire un destino e un avvenire autonomo e indipendente.

È giunto quindi il momento di una profonda rivisitazione, una rivisitazione che deve avvenire al di fuori di tatticismi, di alchimie, di posi-

zioni preconcepite e strumentali. Certo, ci rendiamo conto che la scuola ha un'importanza fondamentale, perchè costituisce una leva di orientamento culturale e quindi di orientamento politico, però questo progetto di riforma deve resistere a tentazioni egemoniche, affinché il sistema della formazione sia il più possibile libero, sia il più possibile determinato da tutti quegli apporti pluralistici che costituiscono la ricchezza della nostra collettività.

Quando si parla di pluralismo non si può non porre in discussione il monopolio che per tanti anni ha rivestito la cosiddetta scuola di Stato, scuola erroneamente chiamata pubblica perchè sappiamo perfettamente che il servizio pubblico è svolto anche da un soggetto privato. Una società pluralistica, una società articolata deve porre al centro della propria attenzione la dignità, il decoro e l'importanza che tutte le agenzie formative hanno nel proprio processo di educazione, nel proprio processo di ammodernamento e quindi di crescita.

Ecco perchè credo che, al di là di questo provvedimento, il disegno di legge n. 932, pure importantissimo, sia indispensabile affinché il Governo porti avanti con coraggio, ma direi anche con serenità, avvalendosi di tutti gli apporti, il proprio progetto di riforma, che tenga conto delle esigenze di tutte le realtà esistenti oggi nel paese: realtà sociali differenti, realtà culturali, realtà economiche, speranze ed esigenze diverse. Quindi un progetto di riforma globale, che prescindendo da interventi episodici, da interventi parziali, ma tenga conto di una visione strategica.

Ecco perchè queste discussioni, che noi portiamo avanti in Aule semidistrette, devono trovare viceversa un decoro e un'attenzione maggiori e, soprattutto, devono tenere presente che gli apporti non devono essere soltanto della maggioranza, cioè apporti di numeri, ma devono essere di tutte le forze che hanno interesse a che il nostro paese cresca e si realizzi compiutamente. La scuola non è quella di un singolo partito, di un singolo Governo, di una sommatoria di interessi, ma è la scuola di un'intera collettività.

Il progetto di riforma avviato dal ministro Berlinguer è sicuramente interessante, ma necessita di ulteriori approfondimenti. La rivisitazione dei cicli scolastici deve avvenire certamente in maniera nuova, tenendo conto delle nuove esigenze formative, delle nuove esigenze del lavoro, ma non può prescindere dall'esigenza di formare culturalmente in maniera forte i nostri giovani, perchè non perdano quella capacità critica, quella capacità progettuale che permetta loro di sviluppare percorsi autonomi, percorsi individuali tali da consentire loro non soltanto un investimento diversificato nel mercato del lavoro sempre più globale ma anche una vocazione, cioè un impiego professionale in quelle inclinazioni che sono presenti in ogni uomo.

Quindi è un discorso particolarmente delicato, particolarmente complesso. Un discorso, comunque, che si deve sposare con un piano di investimenti serio, perchè non è pensabile effettuare una riforma del sistema formativo quasi a costo zero, anzi, addirittura procedendo per tagli. Lo stesso provvedimento oggi in discussione nella nostra Assemblea, il n. 932 (che vuole porre termine al calvario degli insegnanti che da anni non hanno potuto partecipare ai concorsi perchè non banditi o dei preca-

ri, che addirittura non hanno potuto conseguire l'abilitazione pur lavorando dignitosamente all'interno della scuola e assicurando un servizio efficace), soffre di questa politica di contenimento e di restrizione.

Se il Governo avesse potuto reperire risorse sufficienti, probabilmente avremmo potuto dare una risposta anche più esaustiva al problema del precariato; una risposta che non vuol dire la solita demagogia dell'*ope legis*, ma che avrebbe voluto significare una chiusura definitiva di un problema annoso che si trascina da anni. Si va verso l'autonomia; si va verso nuove forme di reclutamento del personale; si va verso la parità scolastica; si deve perciò andare anche verso un reclutamento autonomo da parte delle singole istituzioni scolastiche in funzione delle esigenze di formazione, in funzione dei curricoli formativi che ogni autonomia e ogni singola realtà vorrà porre in essere in funzione dei propri obiettivi e delle proprie specificità territoriali.

Quindi, in funzione di questi nuovi traguardi, forse, si sarebbe compiuto un grosso passo in avanti se tutti quanti i precari fossero stati inseriti nei circuiti tradizionali e il problema degli esuberi fosse stato risolto con l'abbattimento del numero degli alunni per classe, che mortifica il progetto formativo, che non consente di modernizzare questi percorsi e soprattutto non permette quei processi di educazione e di formazione individualizzata che ormai si rendono indispensabili e opportuni per un nuovo concetto di formazione.

Io che provengo dal mondo della scuola conosco bene cosa significa lavorare con 25-30 alunni e dover fare i conti con realtà diverse dal punto di vista culturale e sociale, con provenienze territoriali diversificate che hanno in queste realtà anche tradizioni differenti. Ecco, allora l'abbattimento del numero degli alunni per classe avrebbe consentito sicuramente di aumentare i posti in organico e di affermare che le sfide poste dal nuovo mondo della formazione vengono affrontate con coraggio da questo esecutivo e dall'intero Parlamento che ha a cuore le sorti della scuola. Avremmo certamente iniziato un nuovo percorso di reclutamento e così da pervenire a tali traguardi se vogliamo porci ai migliori livelli europei della formazione.

Un solo dato ci deve allarmare: in termini di formazione tecnico-professionale l'Italia spende tantissimo (come ho affermato in precedenza), spende tanto in spese correnti e poco in spese di investimento e i risultati la collocano purtroppo al 47° posto. Infatti gli *standard* qualitativi della nostra offerta formativa sono decisamente scadenti rispetto agli investimenti che sosteniamo. Tutto ciò non va certamente a nostro merito e a nostro vanto nel momento in cui vogliamo ammodernare il paese e proiettarlo verso orizzonti di civiltà e progresso.

Ecco perchè ritengo che il discorso avviato sulla scuola in questa legislatura debba continuare con coraggio, affrontando prioritariamente il discorso della parità, attraverso il reperimento di maggiori risorse finanziarie e raccordandolo a quello dell'alta formazione, cioè della formazione universitaria. Non è pensabile riformare l'università prescindendo dal progetto di riforma della scuola media superiore e di quella inferiore, perchè sono estremamente collegate; non è pensabile che il mondo

accademico prescinda dalle esigenze della formazione intermedia quando questa dipende essenzialmente dal livello culturale che la futura classe docente riesce ad assorbire frequentando appunto gli atenei, le università italiane; così come non è pensabile riformare la scuola senza raccorderla autenticamente al mondo del lavoro e al mondo della formazione professionale. Quest'ultima è ancora soltanto delineata e i suoi contorni non sono ben chiari; per certi versi essa è ancora demandata alle regioni che si avvalgono di enti strumentali e che finiscono per essere, ancora adesso, enti assistenziali o nella migliore delle ipotesi veicoli clientelari per aggregare consenso e quindi per sperperare denaro pubblico. La formazione professionale è qualcosa di serio, deve essere restituita alla scuola, raccordata autenticamente alle esigenze del mondo produttivo, alla ricerca scientifica e alle innovazioni tecnologiche.

Quindi, dall'enunciazione di principio, dalle dichiarazioni roboanti che certamente fanno effetto bisogna passare ai fatti con progetti seri e concreti. Anche su questo versante è necessario disporre di risorse finanziarie, perchè – ripeto – le riforme non si possono fare certamente a costo zero.

Dalla rivisitazione del nostro impianto formativo dipenderà il destino della nostra società e il livello di sviluppo e di civiltà che le future generazioni dovranno affrontare. Ecco perchè è importante che il problema della scuola trovi forte dignità in quest'Aula, come nell'altro ramo del Parlamento, e che venga affrontato in questo scorcio di legislatura con stati d'animo di serenità, ritenendo che il problema non possa essere affrontato – lo affermavo prima – a colpi di maggioranza o con posizioni preconcepite, ma con il concorso di tutte le forze politiche, sociali e culturali che esistono nel paese.

Il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti esprime certamente un apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione nell'affrontare un problema annoso, quale quello del precariato o quello del personale della scuola. Ritiene tuttavia che la difficoltà a trovare delle risposte, che non ha potuto dare agli insegnanti che hanno lavorato per tanti anni all'interno della scuola ma che non hanno trovato una definizione al proprio stato giuridico, sia sicuramente scaturita da un contenimento della spesa che ha colpito la scuola più di altri settori. Questa è certamente una contraddizione che non deve più ripetersi. Il paese deve sapere che riformare la scuola significa anche investire e quindi deve essere eventualmente chiamato a nuovi sacrifici. Ma tali sacrifici devono essere finalizzati all'ottenimento di risultati, così come deve essere effettuata una razionalizzazione della spesa da non tradursi unicamente in una razionalizzazione selvaggia della rete scolastica.

Nella mia regione, la Sardegna, spariranno 500 realtà scolastiche. Significa per taluni paesi, a seguito della chiusura dell'ufficio postale, della sparizione dell'ambulatorio comunale e a seguito della sparizione di altri presidi, cancellare di fatto la memoria storica di certe realtà territoriali. Non credo che la razionalizzazione della rete scolastica o meglio la sua riorganizzazione debba passare attraverso questi tagli, che sicuramente creano maggiori difficoltà, creano sacche di isolamento

e di frustrazione e quindi aumentano quel *gap* esistente tra le aree forti e quelle deboli.

Per quanto concerne il Meridione, il suo sviluppo e la sua ripresa non possono passare attraverso una politica di tali e di contenimenti ma, viceversa, attraverso una politica di investimenti. Questo non significa assistenzialismo, ma investire in cultura, in formazione, significa investire in dignità. Per tali ragioni riteniamo che le risposte contenute nel disegno di legge n. 932 siano soltanto parziali e che sarebbe stato utile effettuare maggiori sforzi affinché, comunque sia, gli insegnanti e i lavoratori che hanno contribuito a tenere, tutto sommato, decoroso il livello dell'istruzione in Italia, pur nelle tante difficoltà, ottenessero una risposta definitiva. Alcuni rischiano di non trovarla.

Sarebbe stata questa la tappa finale, la tappa conclusiva di un processo contraddittorio per iniziarne uno nuovo, quello della sfida europea, del reclutamento sul mercato delle risorse umane: certo attraverso una qualificazione universitaria forte, altissima, ma comunque un reclutamento in funzione delle esigenze delle autonomie scolastiche. Dette esigenze non debbono essere soltanto la capacità di redigere bilanci, non debbono essere interpretate come capacità di ridurre l'ora da 60 a 50 minuti, o di diluire l'ora di storia o di geografia in aprile anziché marzo o viceversa. L'autonomia didattica significa, in altri termini, progettare il proprio sviluppo, il proprio *curriculum* formativo in funzione di una programmazione territoriale, in funzione di una vocazione. Per fare questo occorre disporre di risorse umane nella giusta direzione. In questo momento sarebbe stato opportuno fornire una risposta definitiva per iniziare una stagione.

Pur con tutte queste considerazioni, il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti esprime parere favorevole all'approvazione di questo documento, riservandosi comunque nella discussione degli emendamenti di apportare provvedimenti correttivi volti - ripeto - a dare risposte a chi le attende da anni e ad iniziare una nuova stagione. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la mozione n. 1-00201. Il Senatore Brienza ha facoltà di parlare.

BRIENZA. Signora Presidente, stavo commentando con il collega Tarolli come è strana questa maggioranza, quasi interprete del teatro dell'arte. Rifondazione Comunista contesta questo provvedimento perché è insufficiente e contraddittorio, ma alla fine fa capire che forse lo approverà. Rinnovamento Italiano fa capire attraverso le righe che è un provvedimento insufficiente e contraddittorio, però alla fine, commuovendosi, voterà. E l'opposizione cosa dovrà dire? Siccome la maggioranza affronta così contraddittoriamente il discorso, con estrema chiarezza l'opposizione dice che questo provvedimento non lo voterà.

Al senatore Biscardi va il ringraziamento per lo sforzo compiuto come relatore in più di un anno, in cui tutti volevano tutto e il contrario di tutto, un anno e mezzo di vita in cui in Commissione abbiamo lavo-

rato seriamente e, al di là delle posizioni di maggioranza e opposizione, la stragrande maggioranza delle disposizioni di questo provvedimento è stata votata all'unanimità. Il che significa che le parti politiche all'interno della Commissione volevano superare la divisione ideologica e di partito per arrivare a una soluzione in direzione dell'interesse della scuola.

Però poi, come sempre accade nel teatro dell'arte, ognuno deve recitare la propria parte. Lo fa anche il Governo che viene in Commissione a dire sì su alcuni articoli e poi fa presentare dallo stesso relatore emendamenti soppressivi di un articolo votato in Commissione. Il gioco delle parti continua in una sorta di incessante presa in giro reciproca.

Oltretutto verifichiamo che il Ministro della pubblica istruzione ormai da molti mesi, se non da più di un anno, non viene più in Commissione, forse perchè ritiene che la Commissione istruzione del Senato non sia degna di ospitarlo e di discutere sui problemi della scuola.

Siamo qui a parlare del disegno di legge n. 932, un provvedimento contestato attraverso il quale poi la senatrice Bruno Ganeri, in un empieto di romantica solidarietà, vede addirittura che è cominciato il progetto riformatore della scuola italiana. Ognuno legge come vuole leggere questo momento; noi lo leggiamo - o ci sforziamo di leggerlo - con gli occhi della realtà.

Anche perchè non è la prima volta che i provvedimenti presentati o varati vengono poi cambiati o contestati. Il Ministro - tanto per fare un esempio - sorprendentemente ai principi di febbraio, in un luogo non istituzionale, in una scuola di Imola, ha annunciato che la terza prova degli esami di maturità forse non sarà effettuata, quella stessa prova che qui in Aula noi dell'opposizione avevamo suggerito al Ministro di non far passare. Avevamo detto di aspettare, avevamo detto che non era il caso che si introducesse la terza prova in un momento nel quale la riforma dell'istruzione secondaria non era pronta, in un momento nel quale docenti e alunni non erano preparati a fare un esame di quel genere; avevamo suggerito modestamente, in uno sforzo di collaborazione politica, che il disegno di legge venisse modificato. No, l'ottimo e inarrestabile ministro Berlinguer pretese che la sua maggioranza votasse quel disegno di legge, pretese che la sua maggioranza respingesse i suggerimenti propositivi che l'opposizione andava a fare, per poi ritrovarsi, nel mese di febbraio, una volta approvato il disegno di legge, nelle piazze, davanti agli alunni, in modo demagogico, a riscoprire la validità delle posizioni dell'opposizione e a dire, contrariamente alle decisioni del Parlamento, che forse quel disegno di legge non andava approvato tutto per intero.

Ma sulla questione degli esami di Stato, che prendo come esempio, va anche detto che meno sorprendente ma comunque significativa è la posizione di un Ministro che crede di inventare giorno dopo giorno, girando per l'Italia, la riforma della scuola. Infatti, in quella stessa occasione ebbe a fare anche una precisazione sui criteri da adottare per il cosiddetto «debito formativo».

Di per sè questo non è sconvolgente: quello che colpisce è il senso di insicurezza e il fatto che tutto venga pubblicizzato ad anno scolastico inoltrato, durante un incontro con gli alunni di Imola – una sede che comunque non è istituzionalmente valida – e, cosa ancor più grave, che l'approvazione in Aula della riforma degli esami rappresentava il segno di una non chiara progettualità.

Così, con tali comportamenti, il Governo alimenta la sensazione di disagio degli studenti, dei genitori, dei professori, caro senatore Biscardi, di tutta quella pletera di gente che abbiamo ricevuto in un anno e mezzo, persone che si sentono oggetto di continue sferzate e di messaggi contraddittori, frammentari e improvvisati. Non è, dicevo, del resto la prima volta che si ha la riprova di una linea ministeriale oscillante fatta di brusche accelerazioni e di improvvise frenate, di ripensamenti in corso d'opera che disorientano i sostenitori di una seria riforma del sistema scolastico e rafforzano le resistenze di quanti la temono. Siamo stati tra quelli che più volte, pur parlando dall'opposizione, hanno dato atto, all'inizio di questo mandato governativo, al ministro Berlinguer che si stava proponendo positivamente dopo decenni, per porre mano ad una ristrutturazione globale del nostro sistema scolastico. Un disegno così impegnativo presupponeva però, e richiede ancora, scelte più ponderate, maggiore gradualità, altrimenti si rischia di far apparire tutto come un gigantesco gioco di prestigio in cui il mago Berlinguer ogni giorno tira fuori dal proprio cilindro il coniglio della novità giornaliera.

Qualcuno potrebbe obiettare che in una società complessa come la nostra, in un campo così difficile, qual è la scuola, queste incertezze sono il prezzo inevitabile da pagare. Saremmo d'accordo se il progetto che il Ministero sta portando avanti fosse veramente, fino in fondo, frutto di un accordo tra voci diverse, espressione di un dibattito capace di coinvolgere maggioranza e opposizione di questo Parlamento, di coinvolgere la base e di sollecitare le diverse tradizioni culturali del nostro paese, facendole convergere su un tema così decisivo, come quello di una riforma del sistema della pubblica istruzione. Purtroppo, non è così. La stessa estemporaneità di alcuni interventi di Berlinguer, e quindi del Governo, è la dimostrazione evidente di una tendenza al verticismo, più volte denunciato anche da parte di ampi settori di questa maggioranza. Il ruolo del mondo della scuola nel processo in corso resta del tutto marginale. Probabilmente è qui il punto decisivo. Le esitazioni ed i ripensamenti sono solo la cartina di tornasole di una politica scolastica che non ha alle spalle una profonda e continua riflessione comune e cerca di supplire ad essa con un decisionismo che impressiona l'opinione pubblica.

Questo comportamento ondivago e non rispettoso delle decisioni parlamentari, lo si rintraccia anche nell'esame di questo provvedimento in discussione oggi, laddove tra subemendamenti del Governo ed emendamenti del relatore (vedi l'articolo 8) si modifica in corso d'opera quanto concordato in Commissione, molte volte all'unanimità, anche con lo stesso Governo. Non ho alcuna difficoltà a sottoscrivere l'intervento del rappresentante di Rifondazione Comunista, che è parte significativa di questa maggioranza, un intervento fortemente e totalmente critico nei confronti di questo provvedimento; non abbiamo alcuna diffi-



coltà a dire che non condividiamo i termini della soluzione; non abbiamo difficoltà a dire che non condividevamo il criterio dell'accesso al 50 per cento per corsi abilitanti e al 50 per cento di posti disponibili per concorso; non abbiamo nessuna difficoltà a dire che sosteniamo la restituzione di corsi abilitanti per personale precario che da decenni insegna nelle scuole e che con questo sistema non avrebbe la possibilità, a breve scadenza, di sistemarsi; abbiamo molte difficoltà, senatore Biscardi, a capire perchè il relatore presenti un emendamento soppressivo di un articolo che la Commissione ha approvato nei confronti di una categoria come quella degli insegnanti di sostegno, che hanno non solo i titoli culturali, ma anche quelli di servizio per poter essere considerati prioritariamente per l'immissione in ruolo e che hanno reso un servizio in un settore nel quale l'Italia si può vantare di essere all'avanguardia in Europa. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Queste cose non le capiamo; non capiamo perchè il Governo in Commissione ha detto sì, così come anche il relatore e la Commissione ha approvato (*Commenti della sottosegretario Masini*). Onorevole Sottosegretario, i verbali della Commissione sono a disposizione, credo che basti prenderli.

BEVILACQUA. Il sottosegretario Masini ha detto che non c'era.

BRIENZA. Il sottosegretario Masini ha detto no?

BISCARDI, *relatore*. Lo dico anch'io.

PAGANO. Senatore Brienza, quando lei sarà in quest'Aula potrà capire cosa accade in Commissione.

BRIENZA. Quando la senatrice Pagano finirà di fare la rappresentante delle ... beh, lasciamo perdere. Senatrice Pagano, deve avere la capacità di essere coerente nei suoi atteggiamenti. Non può dire in Commissione di essere d'accordo e poi qui assumere il ruolo di colei la quale difende a spada tratta una maggioranza in materie nelle quali...

PAGANO. Senatore Brienza, io non difendo nessuno.

BRIENZA. Senatrice Pagano, forse sarebbe preferibile un suo approfondimento culturale in materia.

Al di là delle escandescenze ormai rituali della senatrice Pagano, che non riesce a controllarsi nei suoi atteggiamenti plateali, vorrei ribadire che il nostro Gruppo, a meno che in sede di esame degli emendamenti non si ritrovi l'intesa generale, non può votare a favore di questo provvedimento.

Approfitto per illustrare rapidamente la mozione presentata dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, che collateralmente dà una mano al provvedimento in esame. Se in questo contesto internazionale, signora Presidente, la capacità competitiva dell'Italia è sempre più condizionata dalla qualità e dalla quantità degli investimenti nella for-

mazione scolastica e *post* scolastica, se si ritiene che finalmente debba essere affermata in Italia la priorità degli investimenti culturalmente produttivi, se, tra l'altro, si sta avviando il processo di autonomia scolastica, che riguarderà scuole che dovranno rispondere a parametri senza i quali non potranno ottenere l'autonomia scolastica (e tra questi parametri vi è quello fondamentale dell'edilizia scolastica, per cui grandi istituzioni scolastiche non sarebbero in grado di ottenere tale autonomia), noi riteniamo che il Parlamento debba essere chiamato a deliberare in ordine ad un nuovo sistema formativo. Se è vero che dobbiamo discutere sulla parità tra scuola pubblica e scuola non pubblica, se è vero che dobbiamo ristabilire un nuovo rapporto tra scuola e università da un lato e tra scuola e formazione scolastica e *post* diploma dall'altro, se è necessario anche rivedere radicalmente il contratto che riguarda il personale della scuola, se le riforme costituzionali discusse in Parlamento prevedono una sostanziale redistribuzione dei poteri e delle risorse tra centro e periferia, compresa anche la modifica del Ministero della pubblica istruzione, allora non possiamo che impegnare il Governo a stanziare fondi, indicandoli nel Documento di programmazione economica e finanziaria, per il raggiungimento di questi obiettivi, che noi condividiamo e che vorremmo sostenere. Tali fondi dovrebbero essere finalmente previsti per intervenire all'interno di un sistema scolastico che ormai non può più essere marginale e non deve più essere dimenticato.

Per questi motivi, noi riteniamo che la mozione n. 1-00201 debba essere approvata. Del resto, sullo stesso argomento anche altri Gruppi hanno presentato delle mozioni, anche Rifondazione Comunista, con analoghe motivazioni, chiede investimenti in questo senso. Ciò significa che in questo Parlamento c'è finalmente una stragrande maggioranza, l'unanimità, direi, nel chiedere al Governo impegni finanziari precisi in direzione del miglioramento del sistema formativo.

In conclusione, chiedendo scusa alla collega Pagano...

PAGANO. Senatore Brienza, lei non c'era in Commissione!

BRIENZA. ...che spero per l'avvenire si tratti dalle sue forme di esibizione fuori posto e ringraziando ancora il senatore Biscardi per il lavoro svolto, dichiaro il voto contrario del mio Gruppo su questo provvedimento, a meno che - ripeto - nel corso della discussione non si ritrovino le motivazioni di intesa che si erano stabilite in Commissione. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Brienza, anche per avere espresso le sue scuse alla senatrice Pagano, che mi sembrava le stesse solo ricordando quanto avvenuto in Commissione, fornendole quindi un aiuto al suo ragionamento.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, vorrei dire molto brevemente che questo provvedimento somiglia ad un cerotto di fronte ad una emorragia

interna, cioè si tratta di un rimedio molto parziale ed insufficiente rispetto ad una carenza che da molto tempo affligge l'organizzazione scolastica del nostro paese e che si può riassumere nell'esasperato centralismo nella gestione della scuola.

So che sono in corso provvedimenti per conferire autonomia alle istituzioni scolastiche, ma nel settore del personale, peraltro, continua un atteggiamento fortemente centralista, che ha causato poi le inefficienze di cui ci si lamenta. Oggi nella Commissione per la riforma amministrativa si è discusso del decreto legislativo in attuazione della legge n. 59 del 1997, e anche in questo contesto permane la competenza centrale dello Stato sul personale docente. Allora, è questa competenza, signora Presidente, che ha condotto all'accumularsi continuo di personale precario nella scuola. La precarietà del personale è uno dei fattori di grave insufficienza della scuola nello svolgimento delle sue funzioni educative. Quindi è inutile che in questa sede ci si lamenti dei problemi mentre si continua e si persevera nella stessa direzione, confermando le cause che determinano i problemi stessi.

Ritengo che, in assenza di una reale autonomia e di un più stretto rapporto tra chi ha il potere di organizzare la scuola a livello decentrato e il corpo insegnante, non si riesca a risolvere il problema che stiamo affrontando.

Ricordo che nell'ambito della legge finanziaria per il 1996 era stata prevista una soluzione per la questione del precariato attraverso l'organizzazione di corsi che potevano dare una sistemazione al personale. Il Governo non ha adempiuto a tale obbligo e non ho mai capito il motivo; non si può approvare una legge e poi non dare attuazione ad alcune sue parti.

Si continua a creare del personale precario. Ho presentato da poco una interrogazione relativa alle misure di tutela del gruppo ladino in Val di Fassa ma non ho ancora ricevuto risposta; anche queste misure continuano ad incentivare il numero del personale precario.

Ritengo pertanto che, finchè non mutano radicalmente le modalità in cui si esplica il rapporto tra istituzioni scolastiche e personale, la situazione non subirà cambiamenti. Ciò non toglie che il personale precario attualmente esistente debba essere considerato in base a ciò che ha offerto alla scuola italiana; si tratta di personale che è precario non perchè non sia stato in grado di superare le prove per l'immissione nei ruoli o per le abilitazioni, ma perchè lo Stato è stato gravemente carente nel suo dovere di aprire i canali di reclutamento. L'atteggiamento verso questo tipo di precari non può essere lo stesso che si riserva a persone che, al contrario, hanno una sistemazione precaria perchè non hanno avuto la capacità di superare le prove di reclutamento.

Da questo punto di vista, la soluzione presentata nel provvedimento, cioè quella di operare un reclutamento in parte in base a concorso e in parte in base alla graduatoria permanente, rappresenta una situazione di equilibrio in certo modo apprezzabile.

Peraltro, credo che l'inserimento nella graduatoria del personale attualmente precario sia insufficientemente configurato nella misura in cui non tiene conto del punteggio cumulato nell'esperienza di insegnamento.

È chiaro che con il trascorrere del tempo diminuisce il sapere manualistico dell'insegnante, che è al massimo livello quando si tratta di personale appena laureato, ed aumenta il sapere professionale. Allora perchè, oltre che configurare una prova particolare come previsto, non valutare anche il riconoscimento di tale sapere professionale accumulato attraverso l'esperienza di servizio? Ritengo che non sia possibile porre sullo stesso piano il neolaureato che abbia superato brillantemente un esame ed il personale docente che esercita il proprio lavoro da dieci, dodici o quindici anni, senza poi riconoscere il fatto che tale personale ha svolto il proprio dovere in maniera più o meno apprezzata – e si tratterebbe di una valutazione da riservare al servizio.

Signora Presidente, risulta fortemente lesivo della qualità della scuola l'emendamento soppressivo dell'articolo 8 proposto dal relatore, relativo alla sistemazione degli insegnanti di sostegno. Chiunque abbia esperienza diretta di famiglie costrette ad utilizzare il personale di sostegno per un figlio handicappato può rendersi conto di quanto sia delicato il rapporto tra un soggetto di questo tipo ed un docente. Ogni cambiamento di insegnante, che può avvenire di mese in mese o di anno in anno, rende traumatico il rapporto con la scuola; si tratta di persone che possono riscontrare particolari difficoltà nell'accettare tale cambiamento. L'articolo 8 del provvedimento al nostro esame configurava una situazione che presentava una maggiore stabilità del rapporto tra alunno handicappato e personale insegnante. Il Governo, al contrario, opera la scelta di mantenere i posti per insegnanti di sostegno per sistemare gli esuberanti di altro personale docente, come se fossero tali posti una sorta di sacca di riserva in cui inserire gli esuberanti. Questa scelta, magari, avrà qualche giustificazione sul piano economico, ma certamente non ne ha alcuna sul piano pedagogico. A mio avviso, fare economie sulle persone più deboli all'interno della struttura scolastica è fortemente negativo.

Ricordo inoltre come ci sia e persista una discriminazione all'interno di questo disegno di legge tra personale che ha svolto servizio nelle scuole statali e quello che lo ha svolto nelle scuole non statali, pareggiate o riconosciute. All'articolo 2 si prevede che può essere valutato soltanto il servizio nelle scuole statali, mentre si riconosce che possono essere presi in considerazione i titoli culturali, professionali, scientifici e tecnici. Ora, mi domando per quale motivo il servizio nella scuola non statale non possa essere considerato un titolo professionale. Si può forse affermare che l'aver insegnato nelle scuole statali può dare qualche tipo di preferenza per l'assunzione in ruolo nello Stato: non condivido una simile affermazione, ma ne capisco le ragioni. Invece, non capisco le ragioni per le quali non possa essere valutato come titolo professionale il fatto di aver svolto un'attività nelle scuole non statali che lo Stato ha riconosciuto valide, al pari di quelle statali, per compiere attività educativa.

Inoltre, signora Presidente, vorrei ricordare che in questo contesto ci si è dimenticati di un problema che da anni è all'attenzione: quello degli insegnanti di religione cattolica. Questi insegnanti hanno un tipo particolare di precariato, che non può essere risolto nello stesso modo degli altri per le connessioni con il Concordato. Vi sono dei disegni di

legge all'attenzione delle Commissioni, però da anni sono fermi e nessuno ne parla. Credo che si debba aprire questo capitolo e trovare una soluzione anche al riguardo.

Mi auguro che almeno alcune delle più macroscopiche ingiustizie presenti nell'attuale testo del disegno di legge o evidenziate dall'emendamento soppressivo proposto dal relatore vengano eliminate dal dibattito anche con il concorso di forze non solo della minoranza ma anche della maggioranza, che in questa sede mi sono apparse critiche; anzi devo dire che apprezzo le critiche da esse espresse.

Infine, devo rimarcare il fatto che chi prima ha lamentato che l'Aula era vuota durante la discussione di questo argomento è uscito non appena terminato il suo intervento. (*Applausi dai gruppi Cristiani Democratici Uniti-Cristiani Democratici per la Repubblica e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la mozione n. 1-00230.

Ha facoltà di parlare il senatore Cortiana.

CORTIANA. Signora Presidente, la mozione che abbiamo presentato come Gruppo Verdi-L'Ulivo in qualche modo vuole fare il punto sugli elementi per noi più critici ed aperti rispetto alla delineazione della grande riforma che il Governo e il ministro Berlinguer stanno mettendo in atto. Per la verità, non siamo mai stati critici sulla metodologia scelta, cioè quella di lavorare per moduli che rimandassero ad un disegno più ampio; anzi crediamo che questa sia una metodologia che funziona rispetto alla predisposizione di un unico testo di riforma elefantiaco che probabilmente non avrebbe avuto la possibilità di trovare un approdo neanche all'interno di un Governo di legislatura. Critichiamo alcuni elementi che sono passati sott'occhio e non sono stati considerati nè da altre parti della maggioranza nè dall'opposizione.

Dovevamo affermare peraltro che neppure i soggetti della scuola interessati – mi riferisco in particolare modo agli insegnanti – non sono stati attivi su questi elementi. Si tratta di un brutto segno, perchè non c'è stato un consenso da questo punto di vista e abbiamo raccolto molti malumori; tuttavia è evidente che, all'epoca, alla fine degli anni '80, la nascita di quello che si chiamava movimento degli insegnanti – la Gilda degli insegnanti – evidenziava non un protagonismo ma un estremo grido di dolore rispetto ad un'identità e a una funzione insegnante che erano messe in discussione fortemente non soltanto dalla differenziazione degli attori e delle agenzie che concorrono alla formazione, direttamente o indirettamente preposte allo scopo, ma anche da com'era organizzato il sistema scolastico. Sostanzialmente, il fatto di avere introdotto, attraverso un collegato alla finanziaria, il riconoscimento di funzione cardine ai dirigenti scolastici (direttori didattici, presidi), funzione cardine alla quale tutta la scommessa dell'autonomia fosse sostanzialmente riferita, a nostro avviso è stato un elemento grave sul quale noi sollevammo per tempo, fin da allora, una critica pesante che trovò soltanto un accenno

nel parere proposto dalla Commissione allora, esteso dal collega Biscardi.

Non solo metodologicamente, quindi, questo aspetto era grave per noi, perchè evidentemente parlo in un collegato ad una finanziaria che peraltro allora vide addirittura la non partecipazione al voto da parte dell'opposizione con l'abbandono dell'Aula (quindi una situazione di grande tensione che oggi che ci stiamo apprestando ad entrare in Europa forse tendiamo a dimenticare) significava, proprio per le enormi implicazioni non soltanto di natura economica e finanziaria ma politica ed istituzionale che veniva ad assumere, sottrarlo completamente dalle possibilità di intervento da parte dei parlamentari e della Commissione preposta.

L'aspetto grave di merito che noi risolviamo con forza nella mozione è il fatto che questi soggetti, questi dirigenti scolastici, fuori da ogni verifica di competenze e di merito, fuori da ogni percorso concorsuale, pur riservato, vengono di fatto promossi a funzioni di dirigente; non solo, ma viene loro data la possibilità di selezionare il personale. Tutto ciò evidentemente prelude ad un disegno della scuola che avrà un carattere di tipo feudale: cioè, sotto la necessità e l'urgenza di tipo manageriale, sotto la necessità di aumentare l'offerta di servizi didattici in competizione e non in concorso con le altre scuole del sistema circostante, private e pubbliche (o statali e private, se così preferite), sotto questa spinta in realtà assisteremo a una strutturazione di natura feudale, dove questi vari feudi si caratterizzeranno molto facilmente per il tipo di tessera sindacale o politica che avranno in tasca i dirigenti didattici o per il tipo di fede religiosa che professeranno.

Questo è molto grave e minerà gli aspetti pluralistici della scuola e in sé mina e minerà la possibilità che ci sia una partecipazione degli insegnanti al progetto didattico complessivo, una partecipazione libera nella quale la loro competenza, il loro merito siano riconosciuti indipendentemente dalla coerenza con l'appartenenza sindacale, ideologica o confessionale del dirigente scolastico. E tutto ciò che concorrerà anche alla possibilità di riconoscimenti e gratificazioni attraverso corsi di formazione, aggiornamento, responsabilizzazione da parte del docente, che significa anche – non nascondiamocelo – una possibilità di incremento del proprio reddito, passerà attraverso queste forche caudine. Quindi sarà minata ulteriormente, com'è tradizione della funzione pubblica di questo paese, la stessa libera adesione a questo o quell'altro sindacato, perchè sarà un'adesione di volta in volta di convenienza per avere quei presupposti, quei prerequisiti che assicurino qualche opportunità in più di carriera e di partecipazione dentro la scuola. Questo è un aspetto grave. E noi denunciavamo e denunciavamo il fatto che questo grande sforzo di riforma, che noi condividiamo, questa scelta di lavorare per moduli che noi condividiamo in questo modo si incardinava su una figura che diventava centrale e sottratta alla parità, alla pari dignità di tutte le figure che concorrono all'offerta didattica e all'offerta del servizio realizzato dalla scuola.

Da tale punto di vista è evidente che la riforma degli organi collegiali a questo punto assume una funzione strategica di riequilibrio, come

già indicato nel parere dato allora dal senatore Biscardi, per garantire la possibilità di riequilibrare e di recuperare una pari dignità nel concorso all'offerta didattica e non una dimensione di tipo gerarchico, dove l'aspetto fondamentale non è soltanto di tipo organizzativo ed amministrativo (vedi funzione manageriale), ma diventa anche direttamente legato alla didattica. Questo è un elemento a nostro avviso importante da segnalare e da proporre a tutti i colleghi e da noi posto fortemente al centro della nostra riflessione all'inizio della mozione che abbiamo presentato.

L'altro aspetto che ci preme segnalare in quest'Aula riguarda la questione della parità. Dal momento che noi appartenenti al Gruppo Verdi-L'Ulivo abbiamo un approccio non segnato da pregiudizi di tipo ideologico, siamo fortemente preoccupati dal fatto che per parità e per pluralismo si intenda un'idea di contiguità tra differenze non dialoganti tra loro, una sorta di «offerta Arlecchino» nel nostro paese; che per pluralità si intenda una scuola della Padania, una islamica, una con un approccio cattolico, una con un altro tipo di approccio cattolico, una ebraica, una privata *tout court*, una promossa dai Verdi e così via. Questo non è pluralismo, perchè il pluralismo vero è quello che mette in combinazione tra loro e anche in possibilità di contaminazione tra loro tali approcci e tali ispirazioni.

Allora, se da un lato occorre garantire che l'offerta statale sia in grado di avere in sé tale pluralismo dialogante, altresì occorre garantire che le realtà private – fatta salva la propria ispirazione, quale che sia – garantiscano delle coerenze dal punto di vista della selezione degli insegnanti, della libertà di insegnamento, della democrazia per il personale didattico e non della scuola e per gli studenti. Sostanzialmente deve essere a loro onere la capacità di trovare coerenza tra la loro ispirazione e uno *standard* di qualità e di metodo, di approccio che deve essere comune a tutte le scuole. Abbiamo il terrore che il futuro che viene riservato ad una funzione strategica (non soltanto per gli aspetti formativi e di capacità di competizione sul mercato internazionale, ma per la formazione di una identità comune e condivisa di un paese) quale è quella della scuola sia caratterizzato da comparti separati di ispirazioni diverse; il che precluderebbe a conflitti pesanti. E se il riferimento all'esperienza cattolica è datato e segnato da logiche laiciste o confessionali passate che non trovano corrispondenza, è molto più facile constatare le nostre preoccupazioni alla luce dell'aumento comprensibile di chi segue la confessione islamica o di chi prepara le scuole della Padania, dove la storia si spiegherà in un modo o in un altro. A noi fa invece molto piacere l'idea che in una scuola la storia si spieghi nei vari modi, che i vari punti di vista per spiegare singoli eventi si trovino all'interno della stessa offerta didattica e della stessa programmazione, perchè il Risorgimento non può essere spiegato in un modo in una scuola e in un altro modo in un'altra o le Crociate spiegate in un modo nella scuola islamica e in un altro modo nella scuola cattolica. È invece interessante che diversi punti di vista, in questo caso in sede storica, si possano riscontrare nell'ambito della discussione della storia.

Questa è una preoccupazione forte. Abbiamo già segnalato in diverse occasioni, internamente all'ambito istituzionale e anche negli ambiti pubblici esterni, le nostre preoccupazioni che non nascono da preclusioni di tipo ideologico, ma pongono un problema di approccio metodologico, in un senso laico, sia per credenti di qualsiasi confessione, che per non credenti.

Da questo punto di vista non abbiamo esitato ad apprezzare la relazione che il senatore Biscardi ha svolto in Commissione, perchè segnata dalla preoccupazione di conciliare l'ispirazione e il rispetto dell'articolo 33 della Costituzione, non tanto e solo con il problema degli oneri, ma con questa ispirazione di fondo.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue CORTIANA). L'altro aspetto problematico che sottolineiamo nella mozione riguarda gli insegnanti di sostegno. Altri colleghi hanno richiamato tale questione. Noi da un anno e mezzo abbiamo sollevato in Commissione, cercando di sensibilizzare trasversalmente tutti i colleghi e pare con un certo successo sia rispetto alla maggioranza che all'opposizione, la necessità di riconoscere la funzione specifica degli insegnanti di sostegno. Si tratta di una funzione in sè, non accessoria: è una parte dell'offerta e del servizio scolastico ed è un aspetto che ha molto a che vedere con la didattica in quanto ha a che fare con questioni di natura pedagogica e di natura psicologica. Inoltre concorre sostanzialmente, nè più nè meno, con le singole materie perchè ha a che vedere con le modalità di comunicazione e di ricezione dei contenuti delle stesse.

Non mi voglio dilungare su questo, ma affermo molto chiaramente che abbiamo apprezzato la scelta fatta dalla Commissione con l'articolo 8, ed è un aspetto dal quale non vogliamo prescindere. Le nostre non sono state forzature; è stato un confronto aperto che ha cercato di sensibilizzare tutti. Siamo disponibilissimi a trovare le soluzioni che rispondano agli equilibri e alle necessità di qualsiasi natura e quindi non ci interessa mortificare nessuno, ma deve trattarsi di soluzioni che facciano salvo questo riconoscimento di funzione.

L'altro elemento che segnaliamo, ma ho visto che è contenuto in tante altre mozioni, è la necessità che questioni come quelle relative alle lingue straniere siano affrontate all'interno della scuola primaria. Ci avviamo all'Unione europea: prepariamo quindi i futuri cittadini ad essere europei e, nel limite del possibile, poliglotti in modo da consentire al nostro paese una dimensione che nel rispetto della propria identità non viva in condizioni di provincialità.

L'altro elemento per me importante è che all'interno del riordino dei cicli siano tenuti presenti una serie di elementi. Molti colleghi hanno aderito al «SOS geografia» che abbiamo lanciato. La geografia e la sto-



ria sono materie che si prestano ad essere piattaforme di tipo interdisciplinare; come anche l'ecologia che non è solo una questione di natura, di biologia, ma rimanda a relazioni più complesse, anche di natura antropologica. Noi sollecitiamo questo tipo di sensibilità all'interno del riordino dei cicli e dei programmi.

L'altra questione che segnaliamo nella nostra mozione riguarda l'educazione motoria e sportiva all'interno della scuola. C'è stato tra Ministero della pubblica istruzione e CONI un infausto accordo che nasceva da ottime intenzioni sia del Ministro sia del Vice Presidente del Consiglio. L'intenzione era quella di riuscire finalmente a far compiere un salto di qualità al nostro paese, ad ampliare la base che partecipa e deve partecipare ad una cultura sportiva volta a garantire uno sport per tutti. In questo caso la fretta però ha generato un problema molto grave. Infatti un insegnante di educazione fisica è un insegnante e concorre a quegli elementi che hanno a che fare con la didattica, con il profilo individuale, anche di tipo psicologico, del singolo bambino o studente. Un istruttore della federazione del CONI è un istruttore tecnico, non è un insegnante. Non solo, il CONI è vocato a privilegiare aspetti di natura competitiva, a selezionare il miglior risultato. Oggi abbiamo situazioni – e parlo a ragion veduta – dove bambini che corrono veloci ad una certa ora vanno a fare l'allenamento per la corsa, gli altri fanno matematica. I risultati negativi sono due: anzitutto che gli altri odieranno la matematica e, secondo, che avranno l'idea che sono costretti a fare matematica perchè corrono meno veloci, con alcuni problemi di frustrazione. Questo con l'educazione motoria e con un rapporto corpo-mente-natura più in generale ha poco o nulla a che fare, anzi è totalmente in contrasto.

Allora, vi è la necessità di puntare non sull'apertura della scuola al CONI; è il caso di rovesciare: puntare sugli insegnanti di educazione fisica, riconoscere l'educazione motoria come pezzo dell'offerta educativa (a pari dignità, non accessorio) e piuttosto aprire il CONI al mondo della scuola, al mondo dello sport per tutti. Quando esamineremo la legge sullo sport dilettantistico – spero che prima o poi la Camera sia in grado di trasmetterci il provvedimento, ma inizio a disperare – ne discuteremo.

L'altro aspetto importante per noi – alcuni colleghi già ci sono tornati su – è non solo l'aumento degli stanziamenti per l'offerta formativa, ma anche la garanzia della copertura sul territorio nazionale dell'offerta scolastica, cioè che nello sforzo di razionalizzazione non si sottraggano i presidi di offerta. Questo è un tema che ha molto a che fare con discussioni che facciamo in materia di lavori pubblici o di agricoltura, ad esempio per quanto riguarda le aree marginali sulle fasce pedemontane e montane del nostro paese, che peraltro non sono poche. È un argomento che affrontiamo in materia di lavori pubblici, quando parliamo dei disastri dovuti alla mancanza di presidi di manutenzione sul territorio, e in materia di agricoltura per il fatto che vengono abbandonate una serie di aree. Se quelle aree non hanno una rete di infrastrutture e di servizi, è evidente che chi progetta di costruire una famiglia e di fare dei figli si sposta altrove spopolandole.

Allora, la razionalizzazione non può concepire come interscambiabili l'offerta privata e l'offerta statale. Questa deve comunque garantire la copertura, quella privata rappresenta un'opportunità in più che ci può e ci deve essere alle condizioni che abbiamo detto prima.

Questo aspetto per noi è importante. Abbiamo chiuso la nostra mozione riprendendo da dove eravamo partiti: a nostro avviso finora poco si è fatto per scommettere sugli insegnanti, per riuscire a rimotivarli fortemente. E si tratta – mi riferisco a mozioni di altri colleghi – non soltanto di una questione economica, che pure conta, si tratta di un elemento che riguarda l'identità di quegli insegnanti, la loro funzione, la capacità di svolgere ancora un ruolo centrale e rispettato tanto dai loro direttori didattici e presidi quanto dai genitori: una funzione rispettata a fronte di una identità messa in crisi da un'offerta formativa che, in modo diretto e indiretto, viene da diverse altre agenzie; non ultimi i programmi televisivi ed ora anche sistemi come Internet. È per questo che abbiamo chiuso la nostra mozione ribadendo fortemente l'invito all'impegno del Governo per il riconoscimento della funzione insegnante. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Rotelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toniolli, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la mozione n. 1-00227.

Il senatore Toniolli ha facoltà di parlare.

TONIOLLI. Signor Presidente, illustrerò prima la mozione sulla politica scolastica, firmata dal nostro presidente La Loggia e da altri senatori.

Considerate le insufficienze e inefficienze del sistema scolastico; considerato che la riforma scolastica ha costituito un obiettivo sempre fallito dei Governi precedenti e che il ministro Berlinguer ha presentato al Parlamento una serie di disegni di legge che hanno l'ambizione di costituire una completa rivoluzione nel mondo della scuola e che per questo inizio di riforma non è partito bene (con la modifica degli esami di maturità: sarebbe stato meglio discutere prima una riforma generale dei cicli scolastici); considerato che gli insegnanti non sono motivati economicamente, e quindi finiscono per essere sfiduciati e mortificati, considerato che i problemi della scuola devono essere assolutamente risolti e superati, perchè uno Stato civile deve avere come priorità assoluta la formazione delle nuove generazioni, la mozione intende impegnare il Governo a presentare un piano organico di riforma del sistema scolastico inteso a rispettare la libertà di insegnamento e la possibilità per le famiglie di un'effettiva scelta del tipo di educazione da fornire ai propri figli, a stimolare maggiormente gli insegnanti attraverso un sistema di effettiva competizione; ad indirizzare le scuole a far sì che nello stabilire i programmi non si mortifichi la cultura classica, con la consapevolezza che la scuola non debba limitarsi a fornire una serie di nozioni utili, ma debba soprattutto fornire un'impostazione culturale che consenta di imparare a pensare, a giudicare e a decidere.

Passo ora alla mia relazione. Il disegno di legge oggi in Aula, giunge dopo anni di latitanza governativa e con l'intento di offrire una equa e dovuta risposta alle attese legittime del personale docente non di ruolo, e di quello amministrativo, tecnico e ausiliario. Il testo è frutto non proprio del Governo, quanto piuttosto dell'impegno lungo e travagliato della Commissione istruzione pubblica e beni culturali del Senato, *iter* iniziato il 18 settembre 1996 e conclusosi il 19 dicembre 1997. Ci troviamo oggi di fronte ad un disegno di legge certamente perfettibile, ma che, in ogni caso, mira a risolvere, almeno in parte, annose questioni e problemi che il tempo fatto trascorrere senza tempestivi ed adeguati interventi ha aggravato, giustificando malcontento e rivalse degli interessati, mortificati nelle loro legittime aspettative.

La noncuranza della situazione nella quale insegnanti e altri operatori della scuola italiana svolgono il loro impegno, risale ormai all'antico. Troppo si è discusso e scritto, spesso a sproposito, ma nulla si è fatto di concreto per migliorare e garantire il contesto nel quale insegnanti e dipendenti in generale svolgono un'attività che è tra le più importanti in una nazione che ha ambizione e anche molte potenzialità per affermarsi, per progresso economico e civile, sullo scenario internazionale. Si deve pur riconoscere che in tale scenario, nonostante le rilevanti carenze di ogni ordine e specie, escluse quelle umane, il livello di istruzione che i nostri giovani acquisiscono nella scuola italiana, in generale, non è affatto sotto la media europea, anzi, ci risulta essere superiore nell'istruzione di base. Questo è un risultato che nella sua valenza positiva va esclusivamente e totalmente ascritto al corpo insegnante italiano, soprattutto se consideriamo, al di là delle dotazioni logistiche e strumentali, il trattamento economico a questi riconosciuti.

Ricordo che già oltre vent'anni fa, una pubblicazione della UBS, un prestigioso istituto bancario della Confederazione elvetica, aveva evidenziato le remunerazioni per le diverse professioni in oltre cento paesi. L'Italia, relativamente a quelle degli insegnanti, si situava agli ultimi posti, non tanto in assoluto, quanto comparativamente alle retribuzioni per altre professioni. Ricordo che, in due paesi, la retribuzione degli insegnanti era in assoluto e comparativamente più elevata, e precisamente in Svizzera e nell'allora Unione sovietica, naturalmente nelle due realtà per ragioni diverse. Ciò non è certo casuale, ma nasce da ben ovvie e puntuali considerazioni che saranno note a tutti.

Il disegno di legge all'esame, per quella parte di cui qui si tratta – la più drammatica – della complessa situazione della scuola italiana, rappresenta certamente un passo in avanti, anche grazie al contributo dei numerosi appelli, delle segnalazioni e delle proposte pervenute dal mondo della scuola, come ha giustamente osservato il relatore. Tuttavia, pur considerando lodevole lo sforzo e apprezzabile l'impegno dei membri della 7<sup>a</sup> Commissione permanente, restano molti punti sfuggiti più ad una puntuale attenzione che, e me lo auguro, ad una volontaria non considerazione.

Ci troviamo di fronte alla prossima tornata concorsuale con una moltitudine di candidati. C'è chi sostiene esistere praticamente un posto ogni 25 pretendenti circa. Le già pletoriche graduatorie permanenti ri-

schiano di coincidere, di fatto, con l'anagrafe generale dei laureati italiani, se non si provvederà per tempo, e con coscienza, a risolvere questa situazione così drammatica. Si impongono oggi soglie di preselezione per evitare concorsi superaffollati, con dispendio di persone e mezzi finanziari nella inadeguatezza di strutture logistiche che finirebbero per scontentare tutti, ripetendo gli errori del passato. Invito, pertanto, l'Aula a considerare con il dovuto riguardo gli emendamenti che si propongono e che mirano a correggere omissioni che, diversamente, si tradurrebbero in iniquità colpevoli. Al Governo rivolgiamo l'invito ad attivarsi per una riforma strutturale che riconosca al corpo docente della scuola italiana la grande dignità della sua funzione, che riconosca inoltre il ruolo dei docenti non solo nella valenza del loro specifico ed elevato compito, ma anche e soprattutto riguardo alle esigenze della realtà attuale, fortemente dinamica nelle diverse professionalità.

Non può esservi più a lungo latitanza rispetto ad una reiterata, talvolta retorica, considerazione verbale della centralità della scuola nel contesto dello sviluppo civile ed economico del paese. Ma risulta ormai indilazionabile un intervento sistematico per recuperare le risorse che operano nella scuola ad effettivo supporto del progresso culturale e civile del paese.

In questa ottica un primo problema strutturale che dovrà essere risolto è quello di eliminare il rilevante e assurdo divario tra le cattedre di diritto e quelle di fatto (mi riferisco soprattutto alla situazione degli insegnanti di sostegno), onde eliminare o almeno limitare il precariato ad un fenomeno meramente congiunturale. Non è elevando i *curricula* degli studi che si risolvono i problemi, creando aree di parcheggio e dilazionando artificiosamente uno *status* di disoccupazione. Manca da sempre in questo paese una cultura effettiva della programmazione, che sia in grado di indirizzare le future professionalità alle effettive esigenze della società, nella quale si dovranno inserire i neodiplomati e i neolaureati. Non si può ridurre la scuola a fanalino di coda dei problemi del paese con l'errata convinzione che si tratti di problemi di medio-lungo periodo, che poi in realtà per la loro trascuratezza finiscono per rendere più difficili e drammatiche le situazioni presenti.

Occorre investire in strutture moderne, nelle persone, capitalizzando quanto c'è ancora di valido nella scuola italiana, licenziando eventualmente – e ce lo auguriamo – dopo l'esame degli emendamenti questo disegno di legge, per avere anche la soddisfazione di aver dato alla scuola italiana una buona occasione per riscattare il suo prestigio dai troppi condizionamenti che oggi ancora la mortificano. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la mozione n. 1-00200. Il senatore Ronconi ha facoltà di parlare.

RONCONI. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli senatori, è opinione comune e diffusa che il nostro sistema scolastico necessiti di una riflessione comune ed approfondita, anche

perchè necessita di una riorganizzazione, che renda la scuola compatibile con una società profondamente mutata soprattutto nella sua struttura socio-economica e che richiede una professionalità da parte degli insegnanti nuova e diversa rispetto al passato anche recente.

Certo che non è possibile immaginare un sistema così complesso non solo governato ma anche ammodernato con semplici indirizzi applicativi dettati dal Ministro con una frequenza obiettivamente allarmante e che per di più esautorano il Parlamento e la società civile, rispetto ad un confronto invece necessario ed auspicato.

La mia preoccupazione deriva anche dalle affermazioni in più riprese fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri, sempre tendenti a sottolineare la grande attenzione del Governo rispetto ai problemi della scuola. Tuttavia, rimango ancora in attesa di capire come il Governo vuole organizzare realmente l'autonomia scolastica, atteso che le disponibilità finanziarie messe in campo per questo obiettivo appaiono realisticamente del tutto insufficienti; e comunque di capire come nell'autonomia scolastica debbano essere inquadrati le nuove professionalità degli insegnanti.

Nulla, fino ad oggi, è stata l'attenzione verso gli insegnanti, che pure vivono momenti di grave disagio, e non è possibile pensare ad una nuova scuola in cui gli insegnanti non siano i veri protagonisti. Nè appare sufficiente questo disegno di legge a risolvere problemi ormai vecchi e che interessano anche e soprattutto migliaia di precari. Ma dobbiamo chiederci anche se con questo disegno di legge riusciremo ad elevare il livello di professionalità complessiva degli insegnanti. Penso all'esclusione grave degli insegnanti di sostegno e di quelli che hanno ottenuto il dottorato di ricerca.

Inoltre, c'è il grande capitolo della parità scolastica, della possibilità, cioè, di libera scelta da parte delle famiglie. Nè allontana le mie preoccupazioni il fatto che, sia pure con grave ritardo, la Commissione competente ha iniziato l'esame dei disegni di legge sulla parità scolastica; si tratta di una riflessione che ha avuto inizio con ritardo e sulla base di una relazione che non può certo rassicurarci.

Abbiamo riservato ormai da molto tempo grande interesse alla questione della parità scolastica sulla quale attendiamo di conoscere dal Governo i vari intendimenti e, soprattutto, i tempi che si vorranno impiegare per varare questa norma. Infatti, è chiaro che i lavori della Commissione saranno in larga parte scanditi dalla volontà e dagli accordi che la maggioranza, al proprio interno, saprà e comunque dovrà determinare.

Su tutto ciò, in questa occasione in cui possiamo soffermare la nostra attenzione sul mondo scolastico e sui suoi problemi, attendiamo una risposta. *(Applausi dal Gruppo Cristiani Democratici Uniti-Cristiani Democratici per la Repubblica).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

\* LORENZI. Signor Presidente, innanzitutto intendo esprimere l'apprezzamento per l'importante lavoro svolto dal relatore nel lungo e pa-

ziente inseguimento di questo provvedimento, affiancato in questo da tanti colleghi, fra cui il senatore Brignone che effettivamente ha offerto un notevole contributo all'*iter* del disegno di legge a cominciare dalla discussione svoltasi in Commissione.

Prendendo però come spunto la presentazione del provvedimento effettuata dal relatore Biscardi con la sua relazione – che, come ho già detto, apprezzo – devo far notare allo stesso relatore che mi ha colpito proprio una sua parola che intendo sottolineare. Il relatore Biscardi ha usato la parola «sistemazione»; si tratta di un termine, a mio avviso, non solo sbagliato ma che crea e deve creare sconcerto, specialmente in un momento come quello attuale in cui avvertiamo la necessità di riesaminare radicalmente il sistema dell'istruzione nel nostro paese. Non possiamo più pensare di sistemare nessuno; dobbiamo invece pensare ai giovani, ad offrire loro la possibilità di disporre di un adeguato insegnamento che la moderna società attuale richiede.

In questi giorni è stato presentato dai giornali un giudizio estremamente forte riassunto in un rapporto stilato e curato da un centinaio di esperti – così si sostiene – della Confindustria che, appunto, sembra emettere un verdetto di bocciatura del sistema scolastico. Tale verdetto, per certi versi, è del tutto condivisibile, ma se esso deve essere inteso come un modo perchè la Confindustria si scarichi delle proprie responsabilità in ordine alla questione del sistema scolastico nazionale, ebbene questo verdetto deve essere assolutamente rigettato.

È facile elencare tutti i difetti della scuola, ma può anche farlo qualcun altro al posto della Confindustria. È facile proporre delle soluzioni che sembrano dei toccasana, come ad esempio un'*authority*; ma se *authority* può significare limitazione delle possibilità di autodeterminazione delle regioni della Padania, allora pronunciamo un «no, grazie» all'*authority* che propone la Confindustria per limitare anzichè promuovere l'autonomia.

Potrebbe anche essere la scuola a bocciare la Confindustria e non viceversa ed ho anche qualche ragione per illustrare questo semplice concetto apparentemente provocatorio; infatti, si dà il caso che la scuola sia stata gestita per molti anni da tanti volenterosi bravi insegnanti ma anche da tanti altri insegnanti che nella scuola hanno trovato un comodo rifugio perchè altrove avevano i loro interessi. Forse questi personaggi, che hanno intaccato il prestigio dei docenti professionisti tanto da compromettere il loro *status* sociale, o tanto da non permettere di paragonare questi insegnanti, nella scala di valori della nostra società, ai medici, agli avvocati e a tutti gli industriali, ebbene questi signori facevano una cosa e l'altra e questo Parlamento ha sempre protetto tale sistema, così come ha sempre fatto la Confindustria. Pertanto, innanzi tutto la bocciatura, se ha da venire, forse è bene che venga rimodulata.

La Confindustria è stata categorica su un punto, quello che ad esempio in Italia si verifica il 20 per cento di abbandoni contro il 5 per cento della media europea, ed accusa la frustrazione degli insegnanti che – appunto – non sarebbero motivati per non aver superato i concorsi, per essere degli insegnanti «graziati» dalle solite leggi di sistemazione. No, credo che su tale punto sarebbe bene fare delle profonde rifles-

sioni, che ci rimandano agli interessi e al prestigio di chi insegna, alle motivazioni che hanno indotto queste persone ad insegnare nelle scuole.

Cerchiamo, quindi, di riesaminare in termini di prospettiva l'aiuto che il famoso disegno di legge n. 932 può fornire in questo momento di crisi delle istituzioni scolastiche. Si tratta di un provvedimento che è stato considerato fin dall'inizio come una possibilità di recupero, un modo atteso da tempo per sostituire quei concorsi che non erano stati concessi ai tanti contrattisti della scuola, a coloro che avevano usufruito di un contratto, soltanto che trattavasi di contratto di precariato.

Ebbene, questo momento viene affrontato, a mio avviso, in una logica che è ancora quella di un tempo: in un certo senso, è ancora la logica dei corsi abilitanti, del corso delle 120 ore che deve avere la possibilità di formare. Sulla base di tale logica, un corso è in grado di «fare» un insegnante, laddove il mercato non è in grado di giudicare se un insegnante sia o no apprezzabile, perchè dai risultati non si può risalire al fatto che esso sia – appunto – gradito, capace e meritevole anche di gratificazioni economiche, mentre un corso – ripeto – sarebbe in grado di fare tutto questo.

Su tale punto siamo estremamente critici e abbiamo presentato l'emendamento 2.41, che naturalmente è stato bocciato in Commissione. Si tratta di un emendamento che in qualche modo tende a superare la logica dei corsi capaci di creare abilitazione; un emendamento che vorrebbe prendere atto, anzi che prende atto della situazione di vera difficoltà in cui versa la scuola, e che non può non prendere atto delle profonde ragioni e delle giuste rivendicazioni di coloro che per anni hanno svolto una funzione importante, ma che si sono sempre dovuti vedere sottoposti ad un giudizio perchè non erano di ruolo, non avevano il cosiddetto posto fisso: certamente costoro o non avevano fatto il concorso oppure in alcuni casi – affermiamolo pure – non l'avevano superato. Non vogliamo andare a vedere le ragioni di tutto ciò, ma certo ci sono responsabilità delle istituzioni che non hanno saputo fornire le giuste opportunità in tutti questi anni. Tali responsabilità possono essere affrontate in un modo estremamente semplice, cioè non ricorrendo a sanatorie, ma prendendo atto che forse è giunto il tempo di cambiare musica e che tale situazione di crisi può essere di aiuto per un nuovo corso generalizzato che veda mutare la logica, secondo cui insieme all'autonomia ci deve essere anche la possibilità della scuola di esercitare realmente tale autonomia attraverso la scelta delle migliori opportunità, dei migliori docenti, delle migliori possibilità – appunto – di diventare concorrenziali con gli altri istituti.

Ebbene, nell'emendamento 2.41 si prospetta un processo di abilitazione che passa attraverso la discussione di una tesi e non attraverso il corso abilitante. In un certo qual senso un esame che dia la possibilità di entrare nel novero di coloro che dovrebbero essere considerati abilitati e quindi aventi il diritto di essere scelti dalle istituzioni scolastiche.

Ecco, questo è un passaggio che forse può sembrare banale ma non lo è così tanto, perchè l'abilitazione è una cosa, il posto fisso è un'altra cosa, i contratti di precariato altrettanto e, attraverso un processo nuovo

di abilitazione che può permettere di creare un vero mercato nell'ambito dell'insegnamento e delle competenze professionali, forse avremo la possibilità di iniziare un nuovo ciclo, un nuovo periodo di vero rilancio, per superare tutti quei problemi, giusti, che, appunto, la Confindustria ha recentemente denunciato.

Certo, questo processo di abilitazione, con i 720 giorni negli ultimi sei-sette anni di frequenza e di partecipazione ad attività di docenza nella scuola, potrebbe non essere per tutti; allora, in un altro comma dello stesso emendamento abbiamo proposto quello che, oltre tutto, è ben presente nel decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 31 luglio 1996, cioè la partecipazione a un corso di specializzazione post-universitaria presso le scuole di specializzazione appunto istituite con il sopracitato decreto. Questo è il processo che, in definitiva, si tende ad abbracciare e si dovrà comunque prima o poi abbracciare, cioè quello del conferimento di abilitazioni a livello universitario: è l'università la nostra scuola superiore più alta, che è in grado e si deve prendere carico del conferimento di abilitazioni e non soltanto per l'insegnamento ma anche per le professioni; questo prima o poi dovrà avvenire, altrimenti la nostra università ricadrà.

È un discorso che abbiamo già affrontato, ad esempio, nel corso della discussione sui concorsi universitari; abbiamo parlato di abilitazioni diverse, abbiamo parlato anche, ad esempio, della possibilità, non ancora recepita, di una abilitazione universitaria o di un *master* didattico, rilasciato dalle stesse università, che metta in condizione di poter partecipare a questo inserimento nel mondo della scuola.

Io chiudo la mia presentazione e concludo il mio intervento semplicemente con un augurio: che questo Parlamento possa rendersi conto, come dice di essersi resa conto la Confindustria, del ruolo cruciale e strategico che ha il mondo della scuola, dell'insegnamento, dai primi anni fino ai livelli più eccelsi della nostra formazione, perchè, se così non fosse, allora il verdetto diventerebbe in effetti assolutamente irrevocabile e quindi non ci sarebbe più molto da sperare. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la mozione n. 1-00228. Ha facoltà di parlare il senatore Folloni.

FOLLONI. Signor Presidente, intervengo per illustrare la mozione che porta la mia firma assieme a quella di tutti i colleghi del Gruppo CDU-CDR.

Le ragioni che hanno portato l'Aula del Senato a questo dibattito su mozioni presentate da molti Gruppi parlamentari sono a tutti note. La necessità di provvedere a dare certezza al sistema formativo e di istruzione è una delle grandi evidenze condivise da tutte le forze politiche. Così come l'Italia ha bisogno di nuovo lavoro, essa ha bisogno anche di una scuola rinnovata. E come il mondo del lavoro ha bisogno di un'agile capacità di muovere risorse economiche ed umane verso le nuove opportunità che ci consentano di superare la difficoltà delle tradizionali



forme di lavoro, così la scuola ha bisogno di ripensare la propria funzione nel nuovo bisogno di qualificazione che il tempo odierno urge.

Si tratta, si dice spesso, di preparare meglio i giovani alla libertà di cultura, di ricerca, di invenzione, di competenza. Tutte qualità che esigono quelle attenzioni e quegli sforzi che lo stesso Governo, pur con affanno evidente, si dice pronto a dedicare al problema.

Queste attenzioni hanno portato in Parlamento decine di disegni di legge e decreti, e riversano sul personale della scuola una miriade di circolari, non sempre lineari e coerenti con gli obiettivi qui enunciati, e per questo non sempre da tutti condivise. Ma lo sforzo c'è, e di questa presa di coscienza do volentieri atto al Ministro e al Governo.

I temi di cui discutiamo sono quelli noti: l'autonomia, la riorganizzazione dei *curricula* formativi, la ridefinizione di un sistema aperto, che recuperi le libere iniziative tutelate costituzionalmente a quella dimensione di pubblico servizio alla quale la intrinseca finalità pubblica di ogni singola, pur lodevole iniziativa, stenta a giungere, in carenza di norme non discriminanti e di fatto negatrici del principio di libertà della istruzione che è uno dei capisaldi delle istituzioni democratiche.

Ma accanto a questi grandi obiettivi verso cui la scuola volge lo sguardo, fanno folla problemi di più ordinaria gravità. Sono, signora rappresentante del Governo, i problemi degli insegnanti: il loro numero, la loro funzione, la dignità e la qualificazione di questa professione, il superamento di una precarietà di prospettiva che non è solo dei precari veri, ma spesso è divenuta realtà anche per chi solo pochi anni fa aveva dallo Stato e dalle sue leggi più sicuri riferimenti, più certezze di quanto non abbia oggi.

Anche della presa di coscienza di questa realtà voglio dare positivamente atto al Ministro, che la scorsa settimana si è reso disponibile ad un confronto ampio e complessivo sui problemi della scuola con i rappresentanti dei sindacati degli insegnanti. Un confronto non solo sindacale, è stato detto e se ho ben compreso, ma globale, di quadro, politico.

Questi sono i presupposti da cui muove la mozione che il Gruppo Cristiano Democratico CDU-CDR ha predisposto.

Farei torto all'intelligenza della rappresentante del Governo se ritenessi di dover illustrare quel che la mozione spiega a chiare lettere e che noi ci prefiggiamo. Più volte per avere puntuali risposte al riguardo si sono levate voci, non solo dal nostro Gruppo, e non solo come oggi con atti di confronto specifico, ma, ad esempio, in occasione della votazione di importanti provvedimenti inerenti l'azione del Governo: quella affidata alla responsabilità del Ministro e quella più generale che attiene alla collegialità dell'Esecutivo.

Si ricorderanno, ad esempio, i rilievi da noi mossi in occasione del dibattito e del voto per i decreti collegati che portano il nome del ministro Bassanini e dell'esame della stessa legge finanziaria. Così come non saranno sfuggite le perplessità manifestate anche in Commissione istruzione sui singoli provvedimenti che paiono sfogliare, petalo dopo petalo, la margherita di una scuola che avrebbe invece bisogno di uno sguardo generale, al tempo stesso più analitico e più sintetico.

La nostra mozione non ha l'ambizione di essere risoltrice di problemi complessi e di fronte ai quali non potremmo invocare semplificazioni miracolistiche. Essa si limita a chiedere due momenti di trasparenza da parte del Governo nei confronti del Parlamento e del paese.

Il primo è un atto di onestà di cui lo stesso Ministro dovrebbe essere portatore. Quel tavolo politico di confronto che il Ministro ha aperto la scorsa settimana non dovrà essere un tavolo di chiacchiere inconcludenti. Per questo noi chiediamo al Senato di impegnare il Governo a fornire al Ministro tutti gli strumenti, i mandati e le deleghe atti a rendere la sua presenza a quel tavolo decisiva, perchè sia un tavolo vero, perchè tramite il Ministro il Governo possa spendere, a quel tavolo, parole non generiche.

Il secondo è un atto di trasparenza, che, per la verità, noi riterremo atto dovuto anche in assenza di particolari sollecitazioni parlamentari. Ma poichè questo atto tarda, credo sia nostra responsabilità sollecitarlo.

Le deleghe in materia di scuola, i progetti di autonomia e di riforma si muovono un po' genericamente in una nebbia che avvolge in incerti contorni gli impegni finanziari che il Governo intende dedicare a questo comparto.

Dicemmo in novembre che l'autonomia fatta nascere senza risorse è una autonomia sulla carta; sentiamo oggi che i sindacati della scuola le chiedono le cifre e certezza per il personale insegnante. Anche empiricamente basta frequentare un circolo didattico o ogni scuola elementare della Repubblica per accorgersi che i maestri vengono spinti a fare i supplenti di colleghi in malattia, impegnando così le ore che dovrebbero dedicare alla attività di programmazione della didattica. Non dando ai direttori didattici i mezzi necessari si fanno diventare supplenti i titolari.

Io credo che il quadro delle risorse debba essere fornito al più presto al paese. La mozione che abbiamo proposto e che invitiamo gli onorevoli senatori a votare chiede dunque che a partire dall'imminente Documento di programmazione economica e finanziaria questo dato essenziale per ogni discorso futuro sulla scuola italiana venga messo in evidenza.

Quanto può spendere l'Italia, quanto intende dedicare il Governo, alla scuola? Quanta percentuale del PIL? Per quali obiettivi? Senza questi riferimenti non si fa nessuna politica per la scuola; e non si possono dare certezze nè a genitori nè ad insegnanti.

Fornire questi elementi è un impegno serio, importante, che Governo e Parlamento hanno il dovere di mantenere.

Questi due dati di chiarezza verso i cittadini sono la ragione per la quale chiediamo ai colleghi senatori di votare la nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo Cristiani Democratici Uniti-Cristiani Democratici per la Repubblica*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, e mi rivolgo soprattutto a quelli attenti ai problemi della scuola, parlerò del testo in discussione e non della scuola in generale, come purtroppo avviene spesso, quando si toccano argomenti riguardanti tale materia.

Quello al nostro esame è stato un disegno di legge sofferto, anche perchè doveva riconsiderare tanti problemi della scuola, lasciata per troppo tempo al suo destino, senza interventi che non fossero di normale *routine*, come libri di testo, fine dell'anno scolastico, formazione delle classi a inizio anno e, ultimamente, il dramma dei corsi di recupero che permangono e che abbiamo conosciuto, malgrado la nostra volontà fosse contraria. Spesso, nella scuola, sulla nostra pelle, per chi come il sottoscritto ha passato ben trentasette anni in un liceo scientifico, abbiamo pagato il disagio di vedere immobilismo e assuefazione all'esistente, benchè tante fossero le energie culturali ed intellettuali che volentieri si mettevano al servizio del cambiamento, in nome però dell'autenticità e della dignità culturale.

Questo disegno di legge si colloca in una logica di transizione: da una scuola che ormai celebra il suo ieri ad un'altra che guarda ad un futuro, certo da costruire, ma ormai entrato nella logica delle cose e avviato a tempi di rinascita effettiva.

Dopo anni di dimenticanza dei protagonisti reali dell'esperienza culturale che si vive nella scuola – docenti appunto – ora il problema, (anche per la nostra sollecitazione diretta, quando siamo approdati per la prima volta, nelle Aule parlamentari) della riqualificazione e della valorizzazione degli stessi s'impone, in tutta la sua realtà. Non era più possibile un rinvio, che avrebbe inciso notevolmente sulla credibilità dello stesso Esecutivo, che sulla scuola ha giocato molto del suo significato e della sua innovativa impostazione nel gestire la cosa pubblica.

Da anni non si tenevano – e l'ha ricordato il relatore – concorsi e abilitazioni, che hanno costituito il tormento e la dignità insieme del nostro destino di insegnanti, che nella scuola miravano a costruirsi non posizioni di comodo, ma cattedre di cultura con un impegno faticoso, ma insieme gratificante, nella logica dei grandi maestri della tradizione socratica e quintiliana per il passato, di Croce e Chabod nei tempi moderni, come pure della tradizione degli intellettuali della Letteratura della nostra contemporaneità. Maestri che sapevano educare, dopo un ampio tirocinio di formazione, perchè nella classe si deve vivere un'esperienza di vita completa e costruttiva.

In questi articoli del disegno di legge, specie nei primi tre (accesso ai ruoli del personale docente, norme transitorie relative al personale docente, personale docente non di ruolo), si affrontano i problemi dei futuri concorsi. Vi è quasi una cultura del concorso, evitando il centralismo di un tempo, per affidare alle regioni questo compito, in una prima significativa affermazione di decentramento – ormai nelle attese comuni – per ragioni politiche, culturali e umane, con presenza di docenti legati al territorio e alla sua storia.

In secondo luogo, un'attenzione privilegiata viene sottolineata per gli insegnanti precari, che da anni operano nella scuola senza una dignità giuridica. Togliere la realtà del precariato da noi significa dare alla

scuola la sua piena dignità, valorizzando le persone che operano in trincea ogni giorno, spesso con umiltà e dignità, fedeli ad un servizio altamente apprezzato, considerati i destinatari dell'azione educativa. È ben lontano da noi il titolo di quel libro davvero squallido sul piano culturale, ben visibile anni fa in tante librerie: «Come difendersi dagli insegnanti stupidi e ignoranti», già alla dodicesima edizione, un modo indecoroso di presentare questa figura che ha conosciuto spesso l'umiliazione di sentirsi scarsamente considerata sul piano economico in primo luogo, ma anche sul piano sociale.

In questo testo i precari trovano una dignitosa collocazione giuridica, una abilitazione particolare che non si identifica in una insignificante sanatoria, bensì sa coniugare attitudini e capacità con professionalità già evidenziate in lunghi anni di insegnamento a più livelli. Anche il merito nella scuola ha un senso, quando non si impone come sistema di dura e incomprensibile selezione.

Certo, non dimentichiamo mai che la ricerca continua ed appassionata per la scuola rimane il traguardo di ogni giorno, perchè è dalla conoscenza che nasce l'individuazione di valori e di messaggi validi: non c'è insegnamento, non c'è metodologia, senza cultura.

In Commissione, su questo specifico problema, la discussione è stata ampia e articolata, con contributi sempre utili per individuare una realtà cui, nell'intenzione di tutti bisognava, dare una risposta. Non ne escono nè vinti nè vincitori, si impone bensì la convinzione che una soluzione andava trovata nella più aperta considerazione del servizio culturale che pure i precari hanno assicurato alla scuola per la sua stessa continuità in momenti davvero non facili e, insieme, nella convinzione che il sapere prima gratifica se stessi e poi suscita interessi forti tra i giovani aperti alla vita, proprio nello spirito della saggezza classica, «*non scolae sed vitae discimus*».

Così, nel disegno di legge n. 932, anche per l'abilità organizzativa del relatore che coniuga felicemente memoria storica e passione per la scuola, troveranno risposta i giovani laureati in questi ultimi anni, che sono in attesa, da tempo, di poter accedere all'insegnamento, ma sono impediti dalla mancanza dei concorsi; forse è un patrimonio culturale di notevole interesse, capace di inserirsi positivamente nelle strategie del mutamento epocale, assicurando nuove forze alla stessa scuola, che può anche avvertire la stanchezza dell'immobilismo e della quotidianità.

Pure l'idea della graduatoria permanente cui attingere, con un aggiornamento triennale mediante la valorizzazione dei titoli culturali, professionali e di servizio maturati successivamente, è un riconoscimento dignitoso, che intende qualificare i traguardi raggiunti per l'impegno personale e per una attitudine seria a misurarsi con le tematiche che la nuova ricerca e i nuovi orizzonti prospettano.

Nel testo in esame trova poi un suo posto dignitoso il personale delle accademie e dei conservatori, che in questi giorni è al centro del dibattito in 7<sup>a</sup> Commissione, per una sua sistemazione culturale definitiva, per i tempi che verranno; e poi gli insegnanti tecnico-pratici, che ora vengono a far parte, di diritto, del consiglio di classe, e il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (il cosiddetto ATA), per troppo tempo

lasciato al suo destino, che invece svolge un ruolo essenziale nella vita degli istituti. E così gli insegnanti di sostegno, di cui già prima si è parlato, che attendono una collocazione precisa, nel contesto educativo della scuola.

In una idea di parità, che cammina con la logica dell'autonomia, non può passare inosservato l'articolo 2, che al comma 5 riconosce pari dignità all'insegnamento prestato negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria legalmente riconosciuti o pareggiati, per accedere al concorso e alla sessione riservata di esami, con l'augurio che nessun insegnante si adagi in una tranquilla posizione di comodità culturale, nella convinzione che comunque si potrà insegnare sempre.

I Popolari, mentre salutano con interesse questo disegno di legge ampiamente atteso, che già dal 12 luglio 1996, con il disegno di legge n. 950, a firma Veraldi, Castellani e mia, si proponevano i problemi che sarebbero, in parte, entrambi nel disegno di legge n. 932, sanno bene che questo non risolverà tutti i problemi del personale della scuola oggi, però rimane un positivo avvio verso un traguardo che dovrà rappresentare un momento di forte interesse per i docenti, nella consapevolezza che essi rappresentano un punto di riferimento essenziale per il futuro dei nostri giovani. Questi insegnanti debbono però contare su precise sicurezze, per superare anche momenti di demoralizzazione. Oggi, è il futuro professionale, domani sarà il contratto, appuntamenti preziosi, per credere e far credere nella loro insostituibile opera educativa.

Noi Popolari abbiamo assicurato la nostra opera, affinché il provvedimento venisse finalmente discusso in Aula, insieme alle diverse componenti culturali e politiche della Commissione. Di fronte ai limiti, dopo questa tappa troppo importante, potrà nascere anche il desiderio di perfezionare il tutto, legittimo nella storia delle politiche, con la consapevolezza però che un percorso è stato positivamente realizzato, nella sola idea di una scuola sempre più attiva e capace di motivare i nostri giovani. Per raggiungere lo scopo debbono essere motivati i docenti di questa stessa scuola; con la certezza di Saint-Exupéry: «non si scopre la verità, la si crea», perchè tutte le verità sono in attesa in tutte le cose, ripeteva Whitman. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bortolotto. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 932, come ricordava anche il senatore Rescaglio, che ho molto apprezzato nel suo intervento, ha avuto un *iter* particolarmente lungo e difficile perchè affronta uno dei problemi centrali della scuola italiana: la condizione di precarietà in cui versa una parte consistente dei nostri insegnanti.

Avrei voluto vedere anche il Ministro in quest'Aula affiancare la sua valida Sottosegretaria, perchè la sua assenza sembra sminuire l'importanza che ha il problema del precariato nella nostra scuola. Tale problema è centrale, perchè possiamo procedere alla ridefinizione dei cicli

didattici, garantire l'autonomia alle scuole, riordinare le competenze dello Stato e degli enti locali sul personale e sugli edifici scolastici, magari migliorare anche le attrezzature didattiche, ma non otterremo nulla se la figura fondamentale dell'insegnante nel nostro paese non verrà rivalutata e considerata per quello che vale realmente.

Agli insegnanti è affidato il compito di diffondere alle nuove generazioni non solo le informazioni e le nozioni necessarie per l'ingresso nel mondo del lavoro, che, peraltro, da parte sua, è in continua e rapida evoluzione, quanto trasmettere la cultura, i valori e gli ideali che stanno alla base della convivenza civile e quindi della stessa esistenza della nostra società. Tutti possiamo vedere i gravissimi effetti della perdita di questi valori che, purtroppo, si registra soprattutto nelle aree di maggiore degrado e dove l'abbandono scolastico è più frequente. I nostri insegnanti devono essere messi in grado di affrontare queste situazioni, di competere nell'interesse dei giovani con le offerte, certo meno formative, ma ben più attraenti, che vengono proposte quotidianamente dalla società in cui vivono. Questo compito degli insegnanti è oggi ostacolato dall'incapacità di cui hanno dato prova finora praticamente tutti i Governi nell'affrontare il problema del precariato. Pressochè tutti i nostri insegnanti hanno dovuto e devono ancora affrontare, proprio all'inizio della loro professione e per tempi lunghissimi, variabili dai sette, ai quindici, ai vent'anni, una snervante trafila di domande, graduatorie, incertezze, trasferimenti nei posti più difficili, magari proprio in quelli nei quali sarebbe più necessaria la stabilità e la continuità didattica. Il numero dei precari è enorme; il relatore ha detto addirittura che non è quantificabile nemmeno per approssimazione. A me risulta che solo gli incaricati annuali sono circa 130.000. Questa situazione rende difficile il lavoro nelle scuole: spesso gli insegnanti giungono ad anno scolastico già iniziato, magari quando la scelta dei libri è già stata effettuata e la programmazione didattica è stata già decisa in loro assenza.

I provveditorati sono oberati da tonnellate di carte, ma chi ne soffre maggiormente sono gli studenti, che costituiscono il fine della scuola, i quali si trovano privati della continuità didattica quando non affidati ad insegnanti ormai amareggiati, spenti, perchè il loro entusiasmo iniziale – che spesso non manca perchè per fortuna si tratta in gran parte di persone che amano la loro professione – viene messo a dura prova.

Questo disegno di legge, poi, inizia con la confessione di un fallimento: il comma 6 dell'articolo 2 abroga quei commi dell'articolo 1 della legge n. 549 del 1995 che prevedevano l'istituzione di corsi abilitanti per i precari. Questi insegnanti avrebbero potuto così aggiornarsi e poi venire assunti regolarmente. Perchè oggi si abroga definitivamente questa norma? La relazione spiega che la copertura finanziaria dei corsi è stata tolta da un decreto-legge, poi convertito dal Parlamento. Gradirei che la Sottosegretaria ci spiegasse perchè il Governo ha presentato quel provvedimento.

Noi ci aspettavamo che tale questione si sarebbe risolta rapidamente e invece è passato moltissimo tempo.

Intanto, mentre qui tra un Governo e l'altro sono passati altri tre anni, i precari aumentano e invecchiano, anche perchè viene messa in

ruolo solo una piccola parte dei posti disponibili, con danno per tutti: studenti, insegnanti, presidi, famiglie e così via. Si risparmierà anche qualche soldo – la differenza tra lo stipendio di un precario e quello di un insegnante di ruolo ad inizio carriera – ma poi ne spenderemo di più per incentivi all'occupazione.

La scuola è uno dei punti centrali del programma di questo Governo. Nella scuola bisogna investire. Gli insegnanti che servono devono essere assunti regolarmente: è indegno di un paese civile questo sistema, che qualcuno sembra ritenere accettabile, di licenziare migliaia di insegnanti alla fine di ogni anno scolastico per riassumerli l'anno dopo. Tra l'altro, i precari sono in genere i neolaureati migliori: sono stati incaricati perchè si trovavano nelle posizioni alte delle graduatorie per aver conseguito i migliori punteggi di laurea.

Veniamo alle soluzioni proposte dal disegno di legge. Si indiranno concorsi riservati per i precari più anziani e concorsi ordinari per tutti gli altri. Innanzitutto, esiste tutta una serie di categorie di precari che – per motivazioni le più svariate, ma quasi sempre incomprensibili – non vengono comprese nella possibilità di accedere ai concorsi riservati. È il caso degli insegnanti di strumento nelle sperimentazioni musicali delle scuole medie, dei presidi incaricati, degli insegnanti dipendenti dai comuni e dalle province, di tutti gli insegnanti della scuola elementare, degli insegnanti di materie per le quali non esiste classe di concorso, che purtroppo ci sono. Ad esempio, mi è stato rappresentato il caso degli strumenti antichi nei conservatori. Invito la sottosegretaria Masini al concerto di musiche antiche che si terrà venerdì prossimo al conservatorio di Vicenza. L'orchestra è costituita da giovani che hanno studiato su strumenti antichi per poter ricreare i suoni del '400 e del '500 con gli strumenti di allora. I loro insegnanti sono tutti precari perchè queste classi di concorso non sono state istituite e quando verranno finalmente banditi i concorsi si troveranno in concorrenza con i loro allievi.

Anche in questo caso, signora Sottosegretaria, le motivazioni addotte per non risolvere queste situazioni sembrano del tutto insoddisfacenti; se vogliamo rimettere in ordine la scuola, bisogna finirla con tutte queste sottocategorie penalizzate. Tra l'altro, sembra che i danneggiati debbano essere sempre e solo gli insegnanti, perchè per il restante personale le norme ci sono. L'occasione di questo disegno di legge va colta per fissare un principio: a parità di funzione va assicurata parità di trattamento.

Ma nemmeno per quanto riguarda gli insegnanti inseriti nella possibilità di accedere ai concorsi riservati le cose vanno bene.

Al Parlamento è stata presentata una petizione popolare firmata da 50.000 cittadini, petizione che ritengo necessario leggere perchè è citata nel documento ma non è riportata integralmente; inoltre non è stata illustrata nei suoi contenuti da nessuno dei senatori intervenuti.

BISCARDI, *relatore*. L'ho illustrata io.

BORTOLOTTI. Questi cittadini ritengono «anomalo, illegittimo ed incostituzionale il permanere di una parte significativa del corpo do-

cente nella condizione di rapporto di lavoro precario, sia sotto il profilo contrattuale che giuridico, caratterizzato dalla disparità di diritti, a fronte della parità dei doveri e delle funzioni». Considerano «tale condizione di lavoro precario il segno di un disagio e di un malessere più ampio che investe tutto il mondo della scuola, che preoccupa per il presente dei nostri figli come studenti e per il loro futuro come cittadini formati ed educati nell'attuale sistema scolastico». Per queste ragioni esprimono solidarietà con le proposte e con le richieste elaborate dagli insegnanti precari per il riconoscimento dei loro diritti, della loro dignità e professionalità docente, in nome di una migliore qualità di insegnamento e dell'intero sistema scolastico. Chiedono pertanto di sottoporre all'esame del Parlamento il disegno di legge presentato dagli insegnanti precari relativo alle nuove procedure previste per il reclutamento, per l'abilitazione e l'idoneità del personale docente, basate sul riconoscimento della professionalità acquisita, alla valorizzazione degli insegnanti precari e a tempo determinato in esubero, a misure più favorevoli per gli insegnanti di sostegno tramite l'istituzione di una apposita classe di concorso, alla riduzione significativa del numero di allievi per classe – richiesta anche da altri senatori, ultimo il senatore Manis – ed infine alla soppressione del decreto ministeriale n. 334 del 1994 e del conseguente accorpamento delle classi di concorso.

Gli insegnanti precari non ritengono che il disegno di legge in esame abbia accolto queste indicazioni, considerano inadeguato il sistema dei concorsi e chiedono l'attuazione dei corsi abilitanti previsti dalla legge n. 549 del 1995 che devono essere estesi alla scuola elementare. Se c'è un problema di copertura dei costi – perchè il problema addotto per la eliminazione della possibilità di corsi abilitanti sembra essere proprio questo – sono disponibili a pagare l'iscrizione a copertura dei costi stessi. Non è quindi accettabile l'osservazione contenuta nella relazione che considera assorbita dal disegno di la petizione popolare n. 198.

Un'altra osservazione sulla effettiva possibilità di tenere questi concorsi ordinari, cui è prevedibile la partecipazione di milioni di concorrenti, è stata pubblicata dagli organi di stampa e riguarda l'enorme difficoltà di organizzare un concorso di queste dimensioni. È prevedibile l'impiego di circa 6.000 presidi e 18.000 insegnanti per costituire le commissioni con un costo valutabile in circa 50 milioni per ciascun vincitore.

Se le cose stanno così, ma attendo chiarimenti dalla Sottosegreteria, questa legge rischia di fare la fine di quella sui corsi abilitanti.

L'unica categoria di insegnanti per la quale il testo uscito dalla Commissione sembra essere efficace è quella degli insegnanti di sostegno. Questi insegnanti vengono assegnati alle classi che comprendono allievi disabili. Il loro compito non è quello di seguire esclusivamente il bambino handicappato, ma di collaborare con gli altri insegnanti nella conduzione della classe per consentire la migliore integrazione dell'allievo in difficoltà. Questi insegnanti hanno una specifica competenza nella funzione del sostegno ed hanno partecipato ad un corso biennale *post* laurea con esami, centinaia di ore di frequenza e con un tirocinio e una tesi finale davanti ad una



commissione d'esame comprendente un incaricato del Ministero della pubblica istruzione.

L'articolo 8 del disegno di legge prevede che per questi insegnanti venga istituita una apposita classe di concorso e che gli specializzati possano partecipare ad un concorso per titoli ed entrare in graduatorie regionali.

Non si contano gli apprezzamenti che abbiamo ricevuto per questa disposizione prevista dall'articolo 8 del provvedimento.

Finalmente i bambini disabili, per i quali l'insegnante di sostegno è l'aiuto più importante fornito dallo Stato, anzichè essere le prime vittime della mancanza di continuità didattica e vedere arrivare ogni anno un nuovo insegnante, magari dopo due o tre mesi di scuola, avranno il loro insegnante di ruolo, specializzato e liberato dall'angoscia dell'incarico annuale, che non si sa se verrà rinnovato.

Abbiamo ricevuto lettere di congratulazioni dalle associazioni dei docenti per l'integrazione, dai sindacati di tutte le tendenze, dalle province di tutte le parti del paese, dalle associazioni dei genitori dei bambini disabili.

Non vorrei che proprio su questo unico punto che riscuote l'apprezzamento generale venisse approvato qualche emendamento, come quello soppressivo presentato dal relatore, sul quale - tra l'altro - la Commissione bilancio ha espresso parere negativo, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BARBIERI. Anche sull'articolo!

PAGANO. Sì, anche sull'articolo.

BORTOLOTTO. Ciò non risulta dal documento di accompagnamento di cui disponiamo.

Voglio quindi sperare che il relatore intenda ritirare l'emendamento in quanto privo di copertura finanziaria e in quanto non condiviso da gran parte del nostro paese.

BISCARDI, *relatore*. Lo spiegherò ampiamente domani.

BORTOLOTTO. Se questo articolo venisse cancellato sarebbe una prova di grave insensibilità del Senato davanti ad un problema sempre più drammatico. È noto, infatti, che il numero di bambini disabili nelle scuole è in costante aumento e sarebbe gravissimo che anche in questo settore si andasse a soluzioni rabberciate allo scopo di risistemare personale non adeguatamente specializzato ed in esubero in altri settori.

Signora Sottosegretario, il problema del precariato colpisce in modo particolare alcune aree del nostro paese che da questa situazione subiscono anche conseguenze di altra natura. Qualche mese fa ho presentato al Ministro una interrogazione per chiedere perchè nella mia provincia, dove esiste un elevatissimo tasso di dispersione scolastica, siano state respinte quasi tutte le proposte presentate dalle scuole di progetti per la lotta al grave fenomeno di abbandono da parte dei ragazzi; in

particolare sono stati respinti tutti i progetti riguardanti le scuole elementari e le scuole superiori. Il Ministro mi ha risposto che non essendoci docenti disponibili – perchè in quella provincia, che è piena di precari, non vi sono docenti di ruolo in soprannumero – i progetti sono stati respinti. Così nelle nostre scuole abbiamo un gran numero di insegnanti precari e quei pochi che entrano in ruolo chiedono il trasferimento in altre province nel giro di pochi anni, e per di più non si fa nulla per combattere l'abbandono nelle scuole.

Questi sono problemi molto gravi. Spero, pertanto, che il Governo abbia delle risposte da darmi e spero che l'Aula del Senato, nell'esame degli emendamenti presentati, ginga ad un radicale miglioramento del testo attuale. Spero, altresì, che quest'Aula sappia garantire alla scuola italiana la possibilità di fornire una speranza ai bambini disabili e alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Considerata l'ora, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*BRIENZA, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 25 marzo 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 25 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

– Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico (932).

– CURTO. – Interventi per il personale docente «accantonato» di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 (365).

– VERALDI ed altri. – Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione (950).

– BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola (1427).

e di mozioni sulla politica scolastica.

II. Discussione dei disegni di legge:

– ELIA ed altri. – Norme per la concessione di contributi statali in favore delle associazioni combattentistiche (2004).

– Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio (1247).

– LISI. – Modifica dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati (92).

– Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità (1799).

– MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali (2107).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

## Allegato alla seduta n. 342

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 20 marzo 1998 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4419. - «Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia "dual use" e del Gruppo delle consultazioni intergovernative (IGC) di Ginevra per i rifugiati» (2923-B) (*Approvato dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 675-1873-2507-2891-3014-3081. - «Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sbarbati; Bonito ed altri; Migliori; Delmastro Delle Vedove ed altri; Molinari ed altri*) (3160) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3857. - «Finanziamento integrativo per il censimento intermedio dell'industria e dei servizi relativo al 1996» (3161) (*Approvato dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3902. - «Concessione di un contributo straordinario al Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia (ICS), per il finanziamento delle opere di ristrutturazione, consolidamento e restauro del palazzo sede dell'Istituto in Trieste» (3162) (*Approvato dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro per i beni culturali e ambientali:*

«Istituzione del Centro per lo sviluppo delle arti contemporanee e di nuovi musei, nonchè modifiche alla normativa sui beni culturali» (3167).

In data 23 marzo 1998 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Autonomia statutaria della Regione Sardegna in materia di forma di governo» (3163).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LA LOGGIA, VEGAS, SCHIFANI, GRILLO, RIZZI, PASTORE, MUNGARI, BETTAMIO, TOMASSINI, SELLA DI MONTELUCE, MANFREDI, SCOPELLITI, GAWRONSKI, CAMBER, MAGGIORE, LAURO, MANCA, VENTUCCI, ASCIUTTI, CORSI ZEFFIRELLI, BALDINI, GRECO, TONIOLLI, TERRACINI, DE ANNA e FILOGRANA. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti» (3164);

MANZI, MARINO e ALBERTINI. – «Modifica all'articolo 55 della legge 9 marzo 1989, n. 88, in materia di rettifica delle prestazioni erogate dall'INAIL» (3165);

SPECCHIA. – «Norme per l'attuazione del diritto alla casa per le giovani coppie» (3166).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

SPECCHIA ed altri. – «Norme per l'attuazione del diritto alla casa per le giovani coppie» (3166), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

BONATESTA ed altri. – «Norme a tutela dei lavoratori minorati dell'udito e della parola assunti ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482» (3129), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo di Alleanza Nazionale, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COSTA. – «Modifica della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di concorsi negli enti locali» (3131), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

VEDOVATO ed altri. – «Riapertura dei termini per la presentazione della domanda di riliquidazione dell'indennità di buonuscita dei dipendenti pubblici» (3139), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia):

CAPALDI ed altri. – «Regolamentazione delle attività di amministratore immobiliare ed istituzione dell'apposito albo» (3005), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> e della 13<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

«Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria» (3158) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

«Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonchè disposizioni varie di carattere finanziario» (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (2524-B-bis) previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup>, della 11<sup>a</sup> Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ROGNONI ed altri. – «Interventi a sostegno dell'attività del teatro «Carlo Felice» di Genova e dell'Accademia nazionale Santa Cecilia di Roma» (3136), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

SPECCHIA. – «Modifica all'articolo 27 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di esonero dei riparatori di apparecchi radiotelevisivi dall'obbligo di pagamento del canone di abbonamento alla televisione» (3122), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

MANZI ed altri. – «Norme per la disciplina, la tutela e lo sviluppo del telelavoro» (3123), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla Commissione speciale in materia di infanzia:*

CARUSO Antonino ed altri. – «Modifica dell'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione dei minori» (3128), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

Il disegno di legge: SERENA. – «Norme per la tutela delle esigenze abitative dei giovani che intendono contrarre matrimonio» (2174) – già deferito, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali – è stato nuovamente deferito, in sede deliberante, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3166.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 19 marzo 1998, il senatore Lauricella ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994» (2858) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 20 marzo 1998, il senatore Pettinato ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa» (3127) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 20 marzo 1998, il senatore De Zulueta ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dei Protocolli al Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997» (3049).

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 19 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 8, allegato 1, n. 6, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per la semplificazione del procedimento di presa in consegna di immobili e compiti di sorveglianza sugli immobili demaniali (n. 232).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 aprile 1998.

### **Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per i beni culturali e ambientali ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 19, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Paolo Baratta a presidente della «Società di cultura La Biennale di Venezia» (n. 66).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 18 novembre 1997, n. 426, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Lino Micciché a presidente della fondazione «Scuola nazionale del cinema» nonché del professor Alberto Farassino, del professor Vittorio Calderon, del signor Carlo di Carlo e della signora Caterina D'Amico a componenti del consiglio di amministrazione della fondazione medesima (n. 67).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Con lettere in data 18 marzo 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Rignano Garganico (Foggia), Fabriano (Ancona), Brissago-Valtravaglia (Varese), Bisceglie (Bari), Carate Brianza (Milano), Ripa Teatina (Chieti), Lamon (Belluno), Valfurva (Sondrio), Stintino (Sassari), Saonara (Padova), Pagani (Salerno), Bolotana (Nuoro), Uggiano La Chiesa (Lecce), Fragnano (Taranto), Roscigno (Salerno),



Civitella del Tronto (Teramo), Pofi (Frosinone), Palazzolo sull'Oglio (Brescia).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 18 marzo 1998, ha trasmesso una Nota aggiuntiva allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1998.

Detta documentazione sarà inviata alla 4<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 18 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali:

copia di una ordinanza emessa dal Prefetto di Napoli in data 21 febbraio 1998;

copia di una ordinanza emessa dal Prefetto di Milano in data 27 febbraio 1998.

Le documentazioni anzidette saranno trasmesse alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 20 marzo 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 113, comma 3, del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77 (Ordinamento finanziario e contabile degli enti locali), come modificato dal decreto legislativo 11 giugno 1996, n. 336, nella parte in cui non prevede che l'impignorabilità delle somme destinate ai fini ivi indicati non opera qualora, dopo l'adozione da parte dell'organo esecutivo della delibera semestrale di quantificazione preventiva degli importi delle somme stesse, siano emessi mandati a titoli diversi da fatture così come pervenute per il pagamento o, se non è prescritta fattura, dalle deliberazioni di impegno da parte dell'ente. Sentenza n. 69 del 12 marzo 1998 (*Doc. VII, n. 83*).

Detto documento sarà trasmesso alla 1<sup>a</sup> e alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 marzo 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla

gestione finanziaria dell'Istituto di politica internazionale, per gli esercizi dal 1992 al 1996 (*Doc.* XV, n. 95).

Detto documento sarà inviato alla 3<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 19 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*ter*, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 12 marzo 1998 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo settembre – dicembre 1997 (*Doc.* XLVIII, n. 6).

Detto documento sarà inviato alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 20 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 17/98, adottata dalla Corte stessa – Sezione di controllo sugli atti del Governo e delle amministrazioni dello Stato – nell'adunanza del 12 dicembre 1997, con cui riferisce in merito alla gestione relativa agli interventi per la realizzazione di opere di rilevanza nazionale nel settore dell'irrigazione in attuazione della legge 7 febbraio 1992, n. 140.

Detta documentazione sarà inviata alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Mozioni**

FOLLONI, NAPOLI Roberto, ZANOLETTI, RONCONI, MINARDO, CAMO, CIMMINO, CIRAMI, COSTA, DENTAMARO, FIRRARELLO, GUBERT, LOIERO, NAVA, BEVILACQUA, MARRI. – Il Senato,

considerata:

l'urgenza di orientare in modo organico verso i problemi di riforma e di ammodernamento della scuola italiana l'attenzione e le scelte di Parlamento e Governo superando il modo frammentario con cui si sta procedendo;

la necessità di dare al paese chiare indicazioni di quali investimenti si intende riservare all'istruzione nei prossimi anni;

l'esigenza che il Ministro della pubblica istruzione consegua una specifica delega ad operare ad un tavolo politico per i problemi della scuola (con riferimento alla specificità del comparto, ai temi dello stato giuridico e dei profili retributivi, al quadro globale e pluriennale per gli investimenti che si rendono necessari),

impegna il Presidente del Consiglio a provvedere il Ministro competente degli idonei strumenti di concertazione e della più ampia delega finalizzata:

a definire i contenuti e i connessi ambiti attuativi del decreto del Presidente della Repubblica n. 35 del 1996 mediante il quale si sancisce la specificità del comparto scuola e la sua irriducibilità alle tematiche del pubblico impiego;

a definire percorsi e modelli, meno approssimativi, delle riforme in cantiere, risalendo dalla molteplicità delle proposte ad una rilettura organica e unitaria dell'impianto riformatore, nel contempo individuando tempi e simulando con sufficiente precisione gli effetti delle scelte che si vanno compiendo nell'esercizio dei poteri delegati nell'ambito della legge n. 59 del 1997;

impegna inoltre il Governo:

a delineare un quadro programmatico pluriennale provvisto dei necessari riferimenti finanziari, resi certi dalla definizione per legge della quota del prodotto interno lordo che si intende riservare annualmente alla scuola, che tenga conto:

degli investimenti in edifici, tecnologie, strumentazioni, con particolare riguardo alle aree arretrate soggette a fenomeni di dispersione e di degrado;

dei profili retributivi del personale della scuola fermi da anni, ai quali va conferita un'accelerazione commisurata all'importanza del servizio che la scuola rende al paese e alla qualità che tendono ad assumere la funzione docente e il sistema organizzativo che la rende possibile;

della promozione di un effettivo diritto allo studio che valorizzi la capacità ed esalti la libertà di insegnamento e di scelta da parte delle famiglie, la possibilità di dialogo fra scuola e famiglie, la relazione fra scuola e mondo del lavoro;

a prevedere nel Documento di programmazione economica e finanziaria chiari e precisi riferimenti alla realizzazione della politica scolastica che si intende adottare. (*Discussa in corso di seduta*).

(1-00228)

MANIS, FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, BRUNI, CORTELLONI, LAURIA Baldassare, D'URSO, MAZZUCA POGGIOLINI, FIORILLO, MUNDI. – Il Senato,

considerato:

che la definizione di tutto il problema del sistema formativo scolastico nazionale è urgente e non può essere rinviata ed altresì non può essere affrontata con iniziative legislative segmentate e parziali le quali allontanano tutte le problematiche della scuola da una visione complessiva globale;

che dal disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici presentato dal Governo si evincono profondi cambiamenti dell'assetto strutturale del sistema scolastico, avviando prospettive di autonomia di gestione dei singoli istituti scolastici e promuovendo, nel contempo, un più stretto rapporto con gli enti territoriali di riferimento;

che la razionalizzazione della rete scolastica, affidata a regioni, province e comuni, con vincolo di revisione quinquennale del piano pluriennale, onde favorire la costruzione di un sistema integrato di servizio pubblico e privato più aderente alla realtà socio-economica locale, in relazione agli insediamenti abitativi, alle particolarità orografiche territoriali ed anche alle vie di comunicazione, pone problemi nuovi di pianificazione del territorio, di cui anche la scuola per la sua parte di competenza deve farsi carico;

che la nuova realtà formativa, anche alla luce dell'adeguamento ai sistemi scolastici europei, impone una visione unitaria di riorganizzazione del sistema formativo che ponga sullo stesso piano le scuole statali e quelle non statali al fine di favorire la realizzazione dei contenuti costituzionali di cui all'articolo 33, ma particolarmente per valorizzare integralmente le enormi risorse in termini di offerta formativa di cui dispone il paese che nel concetto di pluralismo fonda non soltanto la propria vocazione democratica, ma anche il proprio divenire culturale, civile e sociale;

che è opportuno riconoscere nella giusta misura il ruolo peculiare degli operatori scolastici, spesso mortificati nella loro professionalità e nel trattamento economico ed altresì che i medesimi possano giovare di un sistema formativo e di aggiornamento a livello universitario;

che il sistema scolastico nazionale deve necessariamente competere in un contesto europeo confrontandosi con realtà diverse per qualità e per quantità degli investimenti culturalmente produttivi nella scuola, impegna il Governo

ad avvicinare il livello di istruzione del nostro paese a quello degli altri paesi dell'Unione europea indicando una precipua programmazione economica e finanziaria;

a considerare e rendere operativa con specifici strumenti normativi la questione della parità scolastica in un assetto di reale modernizzazione della scuola italiana;

a dare seguito all'applicazione ed attuazione della legge n. 23 del 1996 riguardante l'edilizia scolastica in tutte le sue implicazioni, relative anche ai piani triennali congelati all'anno 1996;

a tracciare concreti provvedimenti legislativi con un'ampia partecipazione delle forze sociali, politiche ed economiche del paese e di tutte le componenti parlamentari sul problema scolastico e formativo italiano. (*Discussa in corso di seduta*).

(1-00229)

CORTIANA, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato, considerato:

che, attraverso la proposta di legge presentata alla Camera, «Legge-quadro in materia di riordino dei cicli d'istruzione» (atto Camera n. 3952), è stato elaborato un disegno di legge complessivo per la riforma generale del sistema scolastico italiano;

che da una parte la riforma del sistema scolastico e formativo in generale, alle soglie del terzo millennio, non ammette ulteriori ritardi, dopo decenni di immobilismo, dall'altra il dibattito all'interno del paese è stato frammentato e insufficiente, non coinvolgendo fino in fondo nè gli attori, i protagonisti del mondo della scuola (personale docente e non, studenti, eccetera), nè i cittadini, potenziali fruitori dello stesso;

che la riforma della scuola è stata fondata sulle figure dei dirigenti scolastici cui si riconoscono funzioni direttive fuori da ogni verifica di merito, consentendo loro la selezione del personale docente con il rischio di creare strutture di natura feudale, ideologiche e/o confessionali;

che la centralità del sistema scolastico e formativo per lo sviluppo culturale delle risorse umane nella nostra società, proiettata verso un futuro dove la conoscenza e la formazione continua rappresenteranno la migliore dote che una persona porterà con sé per avere pari opportunità, è una condizione fondamentale;

che vi è la necessità di aprire un confronto sereno sulla questione della parità, scevro da posizioni pregiudiziali, estranee ai nostri cromosomi che vedono nella pluralità delle offerte formative un fattore di ricchezza, se non ingabbiate dentro scelte ideologiche o confessionali, tenendo però sempre in prima considerazione il dettato costituzionale contenuto nell'articolo 33;

che al centro dell'attenzione dovrà essere posta la parità di condizioni dello studente che frequenta gli istituti, sia pubblici che privati, la sua libertà di espressione, la qualità dell'istruzione ricevuta, il rispetto della persona;

che il progetto educativo «autonomo» di una scuola statale, anche se collegato alle esigenze del territorio, deve pur sempre essere il progetto di una scuola di tutti e per tutti e per questo si rende necessario il concorso nell'elaborazione del personale docente,

impegna il Governo:

a rivedere la proposta sulla parità scolastica al fine di creare le condizioni per un reale pluralismo tra le diverse identità e le diverse culture: condizioni assicurate dalla funzione di servizio offerto dalla scuola statale e dalle garanzie di controllo degli *standard* qualitativi esercitato dallo Stato; alla priorità che dovrà essere assegnata allo sviluppo della scuola pubblica e al miglioramento delle sue strutture si dovrà affiancare la legittimazione e la tutela di offerte formative e culturali diverse e plurali che dovranno accettare indirizzi e mete nazionali da sottoporre ad un sistema di valutazione nazionale e di forti e aggiornati controlli; le scuole private dovranno, inoltre, essere soggette ai provveditorati e al Ministero; dovranno garantire precisi *standard* qualitativi; dovranno reclutare i docenti rispettando le graduatorie pubbliche, senza discriminazioni; dovranno assicurare il rispetto del contratto nazionale di lavoro e i diritti politici, assembleari e di rappresentanza agli studenti e al personale, docente e non; le famiglie devono poter effettuare una libera scelta indipendentemente dal reddito, e questo può tradursi nella possibilità, per le famiglie a basso reddito, di usufruire di sgravi fiscali; dunque nessun fi-

nanziamento diretto, nessun *bonus* e sconto (o sgravio) per i libri di testo;

a definire una previsione dei programmi scolastici volta all'introduzione di nuove e importanti conoscenze, ormai di fatto indispensabili ai giovani per acquisire una maggiore consapevolezza della nostra società e del mondo del lavoro quali l'ecologia e le innovazioni tecnologiche nel campo informatico e telematico; la centralità della questione ecologica, della compatibilità dello sviluppo, della complessità dei biosistemi e dell'uso consapevole e corretto delle risorse limitate impone la conversione in senso ecologico dei programmi di tutte le discipline; particolarmente importante appare, per il coinvolgimento dei giovani, una attenzione al valore etico del rispetto dei diritti di tutti i viventi; la scuola dovrà porsi come luogo della riflessione e della elaborazione del valore oggettivo del diritto, superando la visione antropocentrica ormai messa in discussione dalla riflessione etica contemporanea; la funzione strategica dell'acquisizione delle conoscenze necessarie a fruire delle nuove possibilità offerte dalle innovazioni tecnologiche dovrà essere strettamente connessa alla peculiare vocazione economica e culturale del territorio;

a riconoscere la professionalità degli insegnanti di sostegno attraverso il valore abilitante del titolo di specializzazione faticosamente e onerosamente acquisito con un corso biennale post-laurea o post-diploma che, oltre ad esigere 1.300 ore di frequenza obbligatoria, prevede il superamento di 18 esami comprendenti i contenuti delle pedagogie e delle didattiche speciali, attività di tirocinio diretto svolto nell'ambito dell'*handicap* sia psicofisico che sensoriale e la discussione di una tesi finale; una professionalità che verrebbe svilita qualora il Governo decidesse di riconvertire sul sostegno gli insegnanti di ruolo soprannumerari con un corso di riconversione breve, della durata di un anno; questo comporterebbe l'utilizzo di personale non adeguatamente specializzato ma soprattutto non sufficientemente motivato a svolgere questo delicato lavoro in cui la vocazione del singolo rappresenta un momento determinante; l'accesso all'insegnamento del sostegno dovrebbe quindi essere regolato dalle normali forme di reclutamento ovvero tramite classe di concorso specifica per ogni ordine e grado di scuola, riconoscendo il valore abilitante dei titoli di specializzazione finora conseguiti nei corsi biennali sia monovalenti che polivalenti nelle tre diverse tipologie dell'*handicap*, istituiti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975; la mancanza di questo riconoscimento continuerà a compromettere la continuità didattica e l'efficacia dell'azione educativa a favore degli alunni portatori di *handicap* e a favorire assegnazioni temporanee di docenti, spesso non specializzati, motivate solo da ragioni di opportunità e convenienza;

a rendere possibile, fin dalla scuola primaria, l'introduzione della seconda lingua straniera anche attraverso metodologie e supporti legati all'informatica; la scuola dell'autonomia dovrà ricevere, attraverso l'indirizzo del Ministero della pubblica istruzione, indicazioni tese a valorizzare, in ogni ordine e grado, la familiarizzazione con la

seconda lingua straniera, in armonia con le più efficaci tra le consimili esperienze europee;

a valorizzare le attività di educazione motoria e sportiva attraverso la professionalità degli insegnanti di educazione fisica in ogni ordine e grado di scuola e in collaborazione con le realtà istituzionali, territoriali e associative che operano a tal fine e in particolare a valorizzare tale educazione considerandola, sotto il profilo formativo, di pari dignità rispetto agli altri campi del sapere;

a porre la scuola quale centro permanente di formazione sia per adulti pienamente scolarizzati sia per le ancora troppo ampie fasce di analfabetizzazione, che a diversi gradi e livelli sono presenti nel nostro paese; la piena utilizzazione, a tal fine, della struttura scolastica, intesa come luoghi e strumenti, dovrà porsi quale soggetto di formazione permanente per l'intera popolazione;

a salvaguardare il diritto costituzionale all'istruzione e quindi alla frequenza scolastica degli alunni non sottoponendo tale diritto all'obbligo di vaccinazione; ad avviso dei proponenti la questione va risolta con urgenza tenendo conto dei danni psicofisici che l'intolleranza ai farmaci produce annualmente in dimensioni inquietanti; il diritto alla salute deve essere tutelato anche attraverso il rispetto delle decisioni derivanti dalla conoscenza dei rischi dei vaccini, ampiamente documentati in letteratura medica, con opzioni che allineano l'Italia alla normativa europea, tutta ormai orientata alla scelta facoltativa e non più all'obbligo delle vaccinazioni;

a prevedere ulteriori stanziamenti, per il triennio 1999-2001, ponendo fine ai tagli di bilancio nel capitolo dell'istruzione;

ad istituire scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale, secondo il dettato costituzionale, per far sì che il diritto di scegliere non diventi un obbligo laddove le strutture pubbliche siano carenti, evitando così l'equivoco di parlare di «sistema integrato dell'istruzione»; il privato nel settore della formazione deve essere una opzione in più, non un surrogato del pubblico;

ad attuare una campagna straordinaria contro la dispersione scolastica, unendo le forze dei Ministeri competenti, degli enti locali, dell'associazionismo e del volontariato;

a procedere all'elevazione dell'obbligo scolastico a 18 anni nel più breve tempo possibile, tenuto conto delle risorse finanziarie e delle strutture;

a rivedere le proprie posizioni sulla condizione degli insegnanti, per garantire una effettiva partecipazione decisionale del personale docente e non negli organi collegiali, in un quadro di riequilibrio dei poteri, a fronte delle derive manageriali dei presidi e direttori didattici. (*Discussa in corso di seduta*).

(1-00230)

SERVELLO, MACERATINI, MARRI, CUSIMANO, BEVILACQUA, CANTUS, MAGNALBÒ, PASQUALI, SILIQUINI, SPECCHIA, MAGGI, PACE. – Il Senato,

premessò:

che ultimamente l'Università di Trieste (città delle memorie divise, delle memorie negate, usate da una parte contro l'altra in una lotta

che ha tenuto aperte e sanguinanti le ferite della storia degli ultimi travagliati decenni) ha organizzato un dibattito sul tema «Ruolo della memoria nella politica contemporanea», tra il Presidente della Camera onorevole Violante ed il Presidente di AN Fini, che è stato generalmente accolto come un primo volenteroso passo per ricucire, col filo del dialogo e del confronto civile, una memoria storica condivisa;

che l'Italia, per evitare che errori ed orrori del recente passato possano tramandarsi alle nuove generazioni, deve rileggere le pagine storiche girate in fretta o, addirittura, lacerate e strappate dalle esasperate contrapposizioni ideologiche, anche quelle che non fanno piacere;

che la stampa, di recente, ha dato vasta eco alle dichiarazioni del ministro Berlinguer che hanno anticipato il profilo della «nuova scuola dell'obbligo» che «guarda all'Europa», ai nuovi saperi, senza dimenticare la storia e la civiltà classica;

che tra le «conoscenze irrinunciabili» annunciate dal Ministro vi è una «solida preparazione nel campo storico»;

che siffatti propositi, tendenti ad elevare la storia al ruolo di «materia principe», richiedono un'ampia revisione degli attuali libri di testo e l'inserimento, tra l'altro, nelle materie di studio, delle vicende, ad esempio, del nostro confine orientale, sino ad oggi frettolosamente liquidate in poche righe, spesso inesatte quando non distorcenti la realtà storica (vedasi il contenuto delle opere di autori quali Spini, Camera-Fabietti, Faeta-Villani, Brancati, Finzi-Bartolotti, L. Salvadori, Ortoleva-Ravelli, De Rosa, Giardina-Sabbatucci-Vidotto);

che ancora più evidente, su questi temi, è la congiura del silenzio dei manuali scolastici di storia in cui la strage di migliaia di italiani in Istria è considerata non meritevole di menzione (diversamente da quelle di Marzabotto e delle Fosse Ardeatine) mentre l'esodo dei giuliano-dalmati è stato considerato sorprendentemente un «fatto privato» (che riguardò 350.000 persone!), dal momento che non se ne fa alcun cenno;

rilevato:

che è da conseguire il reinserimento, nel contesto culturale nazionale, del patrimonio storico (oltre che artistico e toponomastico) di queste terre, che il mondo della cultura italiano ha volutamente dimenticato cancellando ogni riferimento ad esso dalle antologie, dai libri d'arte e dalle carte geografiche;

che questa tragica pagina di storia italiana non va taciuta, sia perchè non è corretto cassare gli argomenti scomodi, sia perchè la diaspora di istriani, fiumani e dalmati si inquadra in quel dramma più vasto che ha caratterizzato il nostro secolo, cioè la migrazione di massa di intere popolazioni e la distruzione del loro *habitat* plurisecolare che di colpo è stato cancellato dalla «carta spirituale d'Europa»;

che la rimozione generale innanzi richiamata ha permesso, nel contempo, che fosse portata a termine una disinvolta operazione di manipolazione storica da parte jugoslava: la pulizia etnica della memoria dei popoli dispersi dalla diaspora;



preso atto:

che spetta al mondo della cultura italiano (a cui va addebitata appieno la responsabilità della mancata salvaguardia della memoria storica di queste terre) ristabilire la verità, anche nell'interesse delle popolazioni della ex Jugoslavia;

che non giova certo alla crescita intellettuale e spirituale di un popolo l'indulgente compatimento per le sue forme di esasperato nazionalismo, nè giova alla credibilità dei suoi uomini di cultura l'indifferenza che accompagna ogni operazione di manipolazione della storia; sarebbe più utile incoraggiare i migliori di essi ad una presa di coscienza, più matura ed equilibrata, dell'autentico retaggio storico e culturale del proprio popolo;

che in campo europeo ci si è già posti il problema delle omissioni e delle falsificazioni della storia recente, soprattutto per quanto riguarda l'Europa centrale e orientale, e che, pertanto, l'auspicata azione del Governo italiano è destinata a muoversi nell'alveo delle più avanzate acquisizioni nel campo dei diritti del cittadino europeo, fra i quali emerge (come attesta una recentissima Raccomandazione del Consiglio d'Europa) il «diritto ad apprendere una storia non manipolata»,

impegna il Governo:

a promuovere ed attuare la verifica dei contenuti dei libri di testo sulla irrinunciabile base delle verità storiche, incontrovertibili, che devono essere da tutti accettate;

a conseguire il recupero ed il reinserimento nel contesto culturale nazionale del patrimonio storico, artistico, toponomastico della ex Venezia Giulia e la salvaguardia della memoria storica di queste terre;

a facilitare l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi bellici e post-bellici e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili di eccidi, massacri, stermini e delle stragi di pulizia etnica e/o politica.

(1-00231)

### Interpellanze

FILOGRANA, DE ANNA, TONIOLLI, MISSERVILLE, MUNDI, GERMANÀ, MANCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che da anni e per anni i pugili, sia professionisti che dilettanti, hanno versato il 3 per cento della loro borsa lorda alla Federazione italiana, credendo di assicurarsi un minimo pensionistico;

tenuto conto che contrariamente alle loro aspettative la FIP non corrisponde nessun assegno mensile agli ex pugili;

considerato che la quasi totalità dei pugili italiani finisce in miseria al termine della carriera, non avendo nessuna risorsa economica, e vive in condizioni umilianti,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quale sia stato l'utilizzo dei fondi versati alla Federazione da tutti i pugili italiani durante la loro carriera;

come si ritenga di affrontare il problema dei pugili e di tutti gli sportivi che arrivano in età pensionabile ma non hanno alcun assegno mensile;

se il Governo non ritenga opportuno concedere a questi ex atleti, molti dei quali autentiche glorie dello sport italiano, un riconoscimento tangibile che dia dignità alla loro vecchiaia, come accade per qualsiasi altro lavoratore.

(2-00514)

FIGURELLI, SALVI, ELIA, PIERONI, DI PIETRO, BARRILE, BERTONI, CALVI, CORRAO, DE ZULUETA, DIANA Lorenzo, LAURICELLA, LOMBARDI SATRIANI, MONTAGNINO, NIEDDU, ROBOL. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

quali iniziative siano state assunte al fine di rafforzare il controllo democratico del territorio dello Jato e al fine di prevenire nuovi delitti dopo quelli che, a guisa di terroristici «avvertimenti trasversali», hanno eliminato prima lo zio e il cugino e, poi, il fratello del mafioso «ex collaborante» Baldassarre Di Maggio;

quali speciali misure di sicurezza vengano adottate a protezione sia di Baldassarre Di Maggio e di Angelo Siino, sia dei loro familiari, tanto più a fronte del rifiuto della «protezione» offerta dalle istituzioni, che, secondo le notizie date dalla stampa, sarebbe stato riaffermato da tutta la numerosa parentela del Di Maggio;

se siano state già verificate, o si intendano verificare, le ragioni di questi rifiuti della «protezione»: se essi siano frutto di libera e autonoma decisione, da attribuire a «mentalità» o a «cultura» mafiosa, così come sembra potersi evincere dai commenti degli inquirenti e del Ministro riferiti dai giornali, ovvero se i rifiuti della protezione non siano il prodotto di un «ordine» e di una «costrizione» della mafia (di quale famiglia mafiosa?);

se non si convenga sulla urgenza di una più complessiva iniziativa del Governo nel territorio dello Jato al fine di sostenere adeguatamente l'opera del sindaco e della giunta comunale di San Giuseppe Jato e di dare risposta positiva e forte all'appello da loro formulato il 23 marzo, che, per il suo significato, si ritiene doveroso e utile trascrivere qui integralmente:

«L'omicidio del fratello di Balduccio Di Maggio riporta il paese alla dimensione di morte e di violenza dentro cui la mafia vuole chiudere le speranze di riscatto di un'intera comunità. Dimensione che giornali, investigatori e inquirenti concordano a definire la più pericolosa dell'isola.

Riteniamo che San Giuseppe Jato non possa reggere da solo una simile pressione, il rischio più evidente è che tutto il paese venga riconosciuto soltanto come un tragico laboratorio di vecchie

e nuove strategie di morte, annullando le speranze di riscatto che invece hanno caratterizzato la sua storia più recente.

Dunque, diventa sempre più urgente una risposta concreta e forte sul fronte sociale, culturale ed economico, più forte dell'influenza che gli interessi mafiosi hanno nel contesto ambientale.

Chiediamo che per i famigliari di tutti i pentiti vengano individuate misure e sistemi di protezione quanto più efficaci affinché non continuino a costituire facili bersagli per ulteriori rappresaglie.

Lanciamo, inoltre, un appello allo Stato, a tutte le agenzie culturali, private e pubbliche, a tutte le donne e gli uomini di cultura, agli imprenditori del nord e del sud, affinché a San Giuseppe Jato diventi emblematica e forte la risposta civile di una nazione, consapevole che in questo luogo si sta giocando una pericolosissima partita, non soltanto per chi ci vive, ma per tutti gli italiani.

L'Amministrazione comunale di San Giuseppe Jato, oltre a condannare con forza questi atti criminali, per i quali ci auguriamo venga fatta luce al più presto, è impegnata in una dura battaglia per costruire un futuro migliore al paese, per progettare e realizzare concretezze legate alla vita.

Pertanto chiediamo ai cittadini che hanno condiviso questo progetto di collaborare con le forze dell'ordine, con la magistratura e anche con la stessa Amministrazione comunale per spezzare la rete di complicità che impedisce lo sradicamento, una volta per tutte, della mafia a San Giuseppe Jato.

Chiediamo il diritto di vivere in piena sicurezza e civiltà.

Continueremo, cittadini e amministratori, a lavorare insieme per riconquistare sempre più spazi di qualità di vita e per garantire a tutti, alla comunità e ai visitatori, un paese sicuro, aperto, accogliente, promotore di progetti in positivo per un nuovo sviluppo economico e culturale».

(2-00515)

### Interrogazioni

GAMBINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la stampa locale ha riferito nei giorni scorsi di iniziative di *dumping* sui servizi aeroportuali nei confronti del mercato turistico russo da parte dello scalo forlivese, iniziative collegate alla SAB, società di gestione servizi dell'aeroporto di Bologna che ha recentemente acquistato anche la gestione dell'aeroporto di Forlì;

che queste iniziative si sono specificamente tradotte in una lettera ai *tour operator* russi, qui di seguito riportata nella traduzione dall'inglese: «Egregio signor Chirchov, abbiamo avuto occasione di incontrarci alcuni anni fa, quando ero direttore commerciale dell'Aeradria – società di gestione servizi dell'aeroporto di Rimini – che io ho lasciato nel marzo 1997. Da quel momento ho iniziato una collaborazione con New East in qualità di consulente aziendale.

In data 1° marzo 1998, la New East ha concluso un accordo con la SAB – società di gestione servizi dell'Aeroporto di Bologna – per la commercializzazione degli aeroporti di Forlì e Bologna.

Voi siete senz'altro a conoscenza che la SAB, società con un capitale di 15.000.000 USD, ha acquistato alcuni mesi fa la SEAF - società di gestione servizi dell'aeroporto di Forlì.

L'aeroporto di Forlì è situato 60 chilometri a sud di Bologna e 50 chilometri a nord di Rimini.

Il consiglio di amministrazione della SAB ha deliberato sostanziali investimenti a breve termine per l'aeroporto di Forlì, e noi siamo nella condizione di offrirvi cospicui risparmi nei vostri costi attuali. Vi offriamo di pagare lire 500.000 (circa USD 285) per servizi *handling* sull'aeroporto di Forlì per qualsiasi tipo di aeromobile.

Esempio chiarificatore dei risparmi:

tariffa *handling* per TU 154: aeroporto di Rimini lire 3.360.000, aeroporto di Forlì lire 500.000; tariffa *handling* per IL 86: aeroporto di Rimini lire 8.139.000, aeroporto di Forlì lire 500.000;

tariffa *handling* per AN 12: aeroporto di Rimini lire 1.981.000, aeroporto di Forlì lire 500.000;

tariffa *handling* per IL 76: aeroporto di Rimini lire 5.890.000, aeroporto di Forlì lire 500.000.

Abbiamo il piacere di informarla che io e il dottor Umberto Golini, direttore commerciale della SAB, saremo presenti al MITT di Mosca dal 26 al 28 marzo 1998 presso lo stand Larus n. 33, padiglione n. 1.

In ogni caso, non esiti a contattarci nel caso voliate su qualsiasi aeroporto italiano.

In attesa di vostre notizie, distinti saluti. Giorgio Pari.»;

che la società che gestisce l'aeroporto di Forlì è a totale capitale pubblico e i bilanci vengono ripianati dal comune, dalla provincia e da altri enti e si deve perciò, a maggior ragione, ritenere incompatibile tale comportamento sia con le norme *antitrust* sia con la normativa europea e sicuramente censurabile da parte della Corte dei conti, in quanto importanti risorse finanziarie pubbliche vengono impiegate per alimentare una artificiale concorrenza a discapito di altri cittadini della stessa regione;

che in base alla legge n. 316 del 1991 le tariffe aeroportuali sono sorvegliate dal Ministero dei trasporti anche allo scopo di evitare pratiche di concorrenza sleale;

che il traffico turistico dalla Russia e dai paesi dell'ex Unione sovietica è in continua crescita, rappresenta una importante risorsa per il turismo italiano e richiede di essere coltivato con serietà, rigore e professionalità anche al fine di scongiurare i fenomeni di infiltrazione malavitosa più volte denunciati,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se abbia autorizzato le iniziative in questione;

nel caso così non fosse se e quali interventi intenda assumere per sanzionare il comportamento della SAB;

se non ritenga di assumere una iniziativa più generale tesa a combattere fenomeni di *dumping* tra i diversi scali italiani in una fase di profonda riorganizzazione e progressiva privatizzazione della gestione del sistema aeroportuale italiano.

(3-01714)

MARTELLI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Premesso:

che da qualche anno si cerca da parte dell'Università di Roma «La Sapienza», nella persona del preside della facoltà di medicina, di convenzionare il Policlinico Umberto I con la fondazione Monte Tabor, proprietaria dell'Istituto San Raffaele;

che qualora si disattivassero posti-letto nel Policlinico Umberto I per attivarli presso il San Raffaele stesso ne deriverebbe un grave danno economico per l'azienda Policlinico, se il personale medico e di comparto non fosse trasferito contestualmente;

che il decreto di sdoppiamento della facoltà di medicina della «Sapienza» non era rispondente alle linee guida del senato accademico della stessa Università;

che il professor Luigi Frati, preside della facoltà di medicina della «Sapienza» ha asserito pubblicamente che è necessario perseguire lo sdoppiamento della facoltà, in quanto il personale docente medico non ha gli spazi utili per un'ottimale attività assistenziale di didattica e di ricerca, cercando di portare a termine il convenzionamento con la fondazione Monte Tabor;

che il professor Frati ha affermato la necessità di ridurre di almeno 500 unità nel corso di un triennio il numero dei posti-letto del Policlinico;

che nonostante queste affermazioni il professor Frati ha chiesto che vengano messi a concorso circa 16 nuovi posti di ricercatore;

che tali affermazioni del professor Frati, oltretutto pubblicate su organi di stampa, hanno provocato una grave situazione di disagio ed allarme nel personale medico docente e non docente del Policlinico;

che sulla base degli schemi di convenzionamento, che il professor Frati continua imperterrita a proporre in varie riunioni di ufficio di presidenza, l'azienda Policlinico Umberto I si vedrebbe decurtare di almeno 80 miliardi le proprie entrate, con il pericolo, in base a questo rilevante *deficit* di bilancio, di conseguenti provvedimenti di mobilità del personale o di sua riduzione con prepensionamenti o addirittura licenziamenti;

che gli schemi di convenzionamento proposti dal professor Frati, inoltre, servirebbero solamente a favorire l'Istituto San Raffaele, che al momento, oltre a non aver alcun servizio convenzionato con la regione Lazio e non versando in ottime condizioni economiche, trarrebbe linfa vitale dai posti-letto convenzionati che verrebbero trasferiti dal Policlinico;

considerato:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, la moglie del professor Frati, ex insegnante di scuola media superiore, è diventata in breve

tempo cattedratica di storia della medicina presso il dipartimento di medicina sperimentale, al quale afferisce anche il professor Frati che lo ha diretto fino a poco tempo fa;

che secondo quanto risulta all'interrogante la figlia, Paola Frati, laureata in giurisprudenza, partecipa ad un concorso per un posto di ricercatore di medicina legale, presso l'Università «La Sapienza», la cui commissione di esame sarebbe presieduta dal professor Silvio Merli, che al momento non ha ancora riunito i commissari per calendarizzare le prove d'esame;

che ad avviso dell'interrogante il professor Frati, preside della facoltà di medicina e responsabile dell'andamento del Policlinico negli ultimi nove anni, ha determinato con la sua presidenza una situazione per alcuni aspetti classificabile da «terzo mondo»;

che secondo quanto risulta all'interrogante il professor Frati, ordinario di patologia generale alla «Sapienza», ha usufruito dell'«integrazione De Maria» in qualità di primario oncologo (forse pensava di diventare un secondo Di Bella);

che in questa fase nella quale il nuovo rettore sta provvedendo a sanare la situazione di gravi carenze presenti nel Policlinico il professor Frati interferirebbe pesantemente anche nell'operato del rettore medesimo, protestando all'interno del Policlinico e sugli organi di stampa per la nomina del professor Tarsitani a direttore sanitario da parte del rettore; il professore infatti accusa il rettore di prendere «iniziative al di fuori delle procedure di legge», dimenticandosi che negli ultimi anni il rettore Tecce con il suo consenso dimetteva e assumeva a piacimento direttori sanitari, direttori amministrativi e direttori generali con lo stesso tipo di procedura,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, del caso, se si possa seguitare a consentire che un singolo individuo, per quanto bravo creda di essere o tale sia considerato, possa dopo tanti anni continuare a gestire la «cosa pubblica» quasi come se si trattasse di un'azienda a conduzione familiare.

(3-01715)

PERA. *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, a quanto risulta all'interrogante, il dottor Materi, giudice istruttore presso il tribunale di Potenza, è stato censurato e trasferito d'ufficio dal Consiglio superiore della magistratura, con sentenza in data 24 luglio 1995, «per violazione di specifici doveri d'ufficio la cui inosservanza ha gravemente inciso sulla fiducia e sulla considerazione di cui il dottor Materi come magistrato doveva godere, compromettendo in tal modo il prestigio dell'ordine giudiziario»;

che in particolare al dottor Materi è stato contestato, nella conduzione del procedimento n. 524/86/C, «di aver palesato intenti non sempre ispirati a precisi doveri d'ufficio adottando provvedimenti non conformi a norme processuali... la macroscopica violazione di legge non è solo da iscriverne alla violazione del dovere di diligenza, ma il dottor Materi ha gravemente violato il dovere d'imparzialità, che rappresenta la

fondamentale regola deontologica dell'agire del magistrato, regola che gli impone sia di non essere sia di non apparire mai interessato nei processi nei quali è professionalmente impegnato... non si può non rilevare, ricercando le effettive ragioni sottostanti al comportamento del Materi, un inammissibile attaccamento al processo ed il perseguimento, mediante il procedimento stesso, di fini diversi da quelli di giustizia»;

che il dottor Materi, pertanto, è stato censurato dal Consiglio superiore della magistratura e trasferito disciplinarmente d'ufficio in quanto «gli addebiti contestati per la loro natura e gravità, per le concrete modalità d'attuazione e per le finalità sottese ai comportamenti contestati, dimostrano che il dottor Materi ha dato prova d'inidoneità non solo a svolgere funzioni monocratiche, ma anche a proseguire nell'esercizio della sua attività presso la sede di Potenza, senza pregiudizio per il prestigio suo e dell'ordine giudiziario»;

che il dottor Materi è stato trasferito presso il tribunale di Foggia e nominato dal presidente dottor F. Paolo Montanino presidente facente funzione della seconda sezione penale di quel tribunale;

che in tale veste il dottor Materi si troverà a presiedere alcuni delicati processi come quello cosiddetto «Nastri trasportatori del porto di Manfredonia», la cui conduzione in fase d'indagini preliminari ha già riscontrato notevoli anomalie ed abusi;

che per il pubblico ministero che ha indagato nella fase preliminare del procedimento sui cosiddetti nastri trasportatori del porto di Manfredonia, dottor Lucianetti, è stato richiesto dal pubblico ministero presso il tribunale di Lecce, dottor Aldo Petrucci, il rinvio a giudizio per il reato di abuso d'ufficio e calunnia per aver minacciato d'arresto i testi Antonio Nastasia, Gradito D'Amico, Mario Borsci, al fine di indurli a riferire fatti falsi, miranti a dimostrare la responsabilità, in episodi di corruzione amministrativa o di concussione relativamente ad appalti pubblici, del notaio Leonardo Giuliani, pur sapendolo innocente;

che al dottor Lucianetti, in concorso con il maresciallo dei carabinieri presso il nucleo operativo dei Carabinieri di Foggia Salvatore Bruno, è stato anche contestato il reato di falsità ideologica commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici, per avere formato falsamente i verbali di esame dei predetti testi;

che nel corso del procedimento relativo ai nastri trasportatori di Manfredonia si sono verificate ulteriori gravi anomalie, dapprima una richiesta d'astensione avanzata dalla procura nei confronti del giudice per le indagini preliminari dottor Diella, in seguito una richiesta di ricusazione, sempre da parte della procura, del giudice per le indagini preliminari dottor D'Alessandro, infine il rigetto della ricusazione dalla corte d'appello, la quale ha considerato «mendaci» le dichiarazioni della stessa procura,

si chiede di sapere:

quali immediati provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far luce sulle troppe anomalie qui ricordate;

se non ritenga che il trasferimento d'ufficio del dottor Materi e la sua applicazione al prestigioso incarico di presidente di sezione del tribunale penale non appaiano assolutamente in contrasto con la decisio-

ne del Consiglio superiore della magistratura, concretamente palesandosi come una forma di promozione e di encomio;

in particolare, se non ritenga urgente ed improcrastinabile l'invio di un'ispezione presso il tribunale di Foggia al fine di far luce su una situazione che appare assolutamente preoccupante per il buon andamento della giustizia.

(3-01716)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la comunità jonica subisce impotente l'ennesimo dramma derivante dalla morte del povero Ruggero De Feudis, operaio ILVA, deceduto in seguito all'ennesimo infortunio sul lavoro accaduto nello stabilimento siderurgico;

che, pur essendo in discussione presso la Commissione lavoro del Senato le proposte di istituzione al riguardo di una Commissione parlamentare d'inchiesta e/o Commissione d'indagine conoscitiva, si rende doverosa ed opportuna da parte del Governo una risposta ai tanti quesiti che i lavoratori jonici, la pubblica opinione e le famiglie toccate da questi drammi pongono,

l'interrogante, nel chiedere al Governo di riferire tempestivamente al Parlamento sull'ultimo triste episodio, chiede quali iniziative l'Esecutivo intenda assumere presso la proprietà ILVA per far sì che a quest'ultimo luttuoso episodio non vengano ad aggiungersene altri.

(3-01717)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è intenso su tutto il territorio nazionale il dibattito sulle caratteristiche e sulla eventuale pericolosità dell'Orimulsion;

che le continue e reiterate richieste per conoscere tutti i dati utili ad un giudizio sull'utilizzo di questo combustibile non hanno prodotto alcunchè stante il silenzio e l'inerzia del Ministero dell'ambiente e dello stesso Ministro;

che non possono essere più accettabili i ritardi e le inadempienze in materia anche per i devastanti effetti che potrebbero riversarsi su scelte politiche ed economiche non sostenute da adeguato supporto tecnico e scientifico,

l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda intervenire affinché il Ministro competente riferisca immediatamente in Parlamento circa la natura e la eventuale pericolosità dell'Orimulsion.

(3-01718)

AZZOLLINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nonostante le numerose e motivate segnalazioni alle autorità competenti, esposte in varie sedi, anche parlamentari, nessuna concreta risposta è stata fornita alle urgenti richieste di intervento sulla situazione carceraria di Trani (Bari), che ha ormai superato i limiti della vivibilità;



che la gravissima e pericolosa situazione di degrado riguarda sia l'istituto femminile che quello maschile;

che la situazione dell'istituto maschile risulta ormai esplosiva a causa anche delle numerose denunce e querele che da anni si susseguono all'interno dell'istituto contro il personale in servizio;

che buona parte del personale è stato sottoposto a procedimenti penali e, pertanto, sospeso dal servizio, seppure successivamente reintegrato per dimostrata infondatezza delle accuse;

che è stato, di recente, chiuso il bar-spaccio all'interno dell'istituto per iniziativa dell'autorità giudiziaria;

che l'istituto, che ha una capienza prevista di 228 detenuti, ne accoglie, al contrario, ben 400;

che l'attuale organico di agenti penitenziari consta di 327 persone, con una carenza di personale quantificabile in 60 unità, e il nucleo traduzioni e scorte per cui sono a disposizione 46 agenti ha una carenza accertabile in 30 persone;

che a fronte dell'evidente carenza di organico rispetto al personale di servizio è, al contrario, stato aumentato l'organico relativo al personale con incarichi d'ufficio;

che da tempo è stato denunciato un eccessivo ed improprio utilizzo delle prestazioni straordinarie nei confronti sia dell'attuale comandante di reparto sia dell'attuale autista della direzione;

che disastrosa appare anche la situazione dell'istituto femminile, dove sono utilizzate, con funzioni anche di superiorità gerarchica nei confronti del personale dell'organico, una decina di religiose, la cui presenza genera un'indebita ingerenza fra le funzioni e gli incarichi di polizia penitenziaria e quelli che dovrebbero riguardare la mera assistenza materiale e spirituale delle ristrette;

che le ripetute richieste di provvedere alla nomina di un comandante di reparto dell'istituto femminile, figura in passato prevista, non hanno trovato adeguata risposta da parte delle autorità competenti;

che le gravissime scorrettezze ed i comportamenti anomali tenuti dal direttore e dal comandante di reparto dell'istituto maschile hanno determinato la necessità di richiedere l'indispensabile avvicendamento del personale suddetto;

che in più occasioni è stata sollecitata un'immediata ispezione presso l'istituto penitenziario maschile e quello femminile al fine di verificare l'effettiva situazione di degrado evidenziata, ma tale richiesta è rimasta sinora inascoltata,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di disporre l'immediato invio di un'ispezione nei suddetti istituti penitenziari;

se non si ritenga di provvedere con sollecitudine alla nomina di un comandante di reparto dell'istituto femminile.

(3-01719)

BETTAMIO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che con deliberazione del 26 luglio 1990 il Comitato interministeriale per la programmazione economica disponeva la chiusura definitiva delle centrali elettronucleari di Caorso e di Trino Vercellese;

che detta deliberazione prevedeva, altresì, che l'Enel eseguisse le operazioni necessarie a portare entrambe le centrali alla condizione di «custodia protettiva passiva» e predisponesse – per entrambe – i piani di «decommissioning»;

che le predette operazioni dovevano essere attuate previa autorizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla base delle previsioni tecniche fissate dalla DISP e sentita la commissione tecnica dell'ENEA,

si chiede di sapere:

a che punto sia il programma che prevede la dismissione definitiva della centrale elettronucleare di Caorso;

a quale stadio siano le decisioni relative all'individuazione del sito nazionale per il deposito delle scorie nucleari.

(3-01720 r.i.)

MELUZZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che è stato indetto concorso pubblico per un posto di ricercatore universitario presso la facoltà di farmacia dell'Università di Roma «La Sapienza», raggruppamento di microbiologia e microbiologia clinica, al quale partecipa, tra gli altri, la dottoressa Giovanna Simonetti, figlia del professor Nicola Simonetti, direttore dell'istituto di microbiologia, al quale verrà assegnato il vincitore del concorso;

che il presidente della commissione esaminatrice è il professor Massimo Del Piano docente di microbiologia alla facoltà di medicina (non farmacia) della «Sapienza», che è legato da rapporti di collaborazione con il professor Simonetti;

che tramite un centro interdipartimentale di microbiologia, che ha sede presso l'istituto diretto dal professor Simonetti, il professor Del Piano corrisponderebbe emolumenti per collaborazioni professionali alla dottoressa Giovanna Simonetti, per il tramite della Procter & Gamble, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se ritenga accettabile che al giorno d'oggi continuino ad accadere fatti simili;

se intenda prendere provvedimenti in merito.

(3-01721)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BARBIERI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'INPS con il messaggio n. 10428 del 5 marzo 1998 dispone che i lavoratori soci di cooperative agricole per avere diritto alle prestazioni di disoccupazione agricola devono attestare lo *status* di disoccupati mediante la presentazione della copia dello stralcio

del verbale dal quale risulti la rescissione del rapporto associativo ovvero apposita dichiarazione rilasciata dal presidente della cooperativa; che il suddetto messaggio è frutto di un'interpretazione forzata del comma 3 dell'articolo 24 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in quanto, ai fini dell'erogazione dei trattamenti di disoccupazione, nella suddetta legge la recessione da socio (in caso di dimissione o di perdita dello stato di socio su iniziativa della cooperativa o di scioglimento della cooperativa stessa) viene equiparata, ma non subordinata, al licenziamento o alle dimissioni dal lavoro;

che la richiesta fatta dall'INPS è pretestuosa in quanto nega l'erogazione delle prestazioni temporanee a quei soci-lavoratori agricoli cui la stessa legge n. 196 del 1997 impone l'obbligo dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire ripristinando la certezza del diritto per i trattamenti di disoccupazione dei lavoratori soci delle cooperative agricole.

(4-10196)

LAURO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che uno dei punti deboli della zona dei Campi Flegrei è la viabilità e se a ciò si sommano i disagi provocati dai lavori in corso la situazione diventa insostenibile;

che a Bacoli (Napoli) da mesi si attende la conclusione dell'opera di ripristino di via Guardascione al Fusaro;

che la suddetta strada, a breve, sarà chiusa da un lato per il raddoppio della Cumana, dall'altro per la rete fognaria da ripristinare;

che l'automobile è l'unico mezzo che gli abitanti della zona hanno a disposizione, a causa dei continui disservizi della società di trasporto pubblico Sepsa e della cattiva distribuzione delle fermate che la ferrovia Cumana effettua sul territorio;

che si fa sentire anche la protesta degli operatori turistici i quali evidenziano come i lavori per la realizzazione di opere pubbliche comincino sempre nel periodo estivo, quando il flusso veicolare si intensifica;

che già lo scorso anno si sono verificati problemi di ordine pubblico a causa di una situazione analoga,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si ritenga di intraprendere per evitare gli enormi disagi che i cittadini sono costretti ad affrontare nella particolare imminenza del periodo estivo.

(4-10197)

LAURO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli (Napoli) è al centro di continue polemiche per l'inadeguatezza delle strutture;

che disservizi e proteste sono all'ordine del giorno, condizionando il normale svolgimento dell'attività ospedaliera, a tutto danno dei pazienti;

che da oltre due anni si attende il completamento di un'ala dell'edificio;

che numerose sono state le denunce del Tribunale per i diritti del malato che, nel caso specifico, non condivide la nuova ubicazione dei reparti di gastroenterologia ed endoscopia digestiva trasferiti in quattro stanze della nuova sede del poliambulatorio;

che i pazienti sottoposti ad esami delicatissimi si trovano a dover dividere gli spazi con pazienti in attesa anche di altre visite specialistiche;

che viene lesa il diritto alla riservatezza e alla *privacy* del malato;

che da mesi il Tribunale per i diritti del malato attende un incontro con i direttori sanitari della struttura;

che sulla questione è intervenuto anche il presidente locale dell'Associazione «Il cittadino non suddito»,

alla luce di tutto quanto sopra esposto, e se risponde al vero, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si ritenga di intraprendere perchè la situazione in cui versa l'unica struttura ospedaliera della cittadina flegrea venga risolta, al fine di garantire ai cittadini il diritto ad usufruire dei servizi del Servizio sanitario nazionale.

(4-10198)

LAURO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la società CMF «Costruzioni ferroviarie meridionali» è impegnata, insieme alla società «Costruzioni ferrovia Cumana», nei lavori del raddoppio dei binari della Cumana;

che, terminato il primo tratto Torregavetta-Lucrino, la società appaltatrice «Italstrade-Giustino» provvedeva a licenziare 35 lavoratori, nonostante un accordo prevedesse, in caso di emergenza, la mobilità di cantiere;

che nel contempo, per il proseguimento dei lavori di raddoppio nel secondo tratto Dazio-Cantieri, altri 80 miliardi sono stati sbloccati attraverso la legge n. 910 del 1986;

che in segno di protesta gli oltre cento lavoratori sono in assemblea permanente al fine di scongiurare con *sit-in* e blocco dei binari il suddetto taglio occupazionale;

che in un vertice presso la prefettura di Napoli è stato ribadito dalla società appaltatrice che il licenziamento è confermato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali, nonostante lo sblocco di ulteriori finanziamenti, non è stato possibile tenere fede all'accordo preso.

(4-10199)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che da quattordici anni numerose famiglie occupano gli alloggi assegnati dal comune di Pozzuoli (Napoli) nel periodo post-terremoto;

che nessun cittadino va considerato di serie B e tutti hanno diritto ad un alloggio sicuro;

che dopo circa quattordici anni di proroghe, promesse e proposte non vi è al momento nessuna garanzia;

che il 31 marzo 1998 scadrà la proroga concessa dal comune alle circa 150 famiglie assegnatarie degli alloggi a loro destinati nel periodo post-terremoto, che saranno così costrette a lasciare le abitazioni;

che l'unica proposta del comune è quella di dare, solo a pochi nuclei familiari, un contributo di lire 600.000 per affittare un'abitazione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano di poter immediatamente intraprendere affinché venga assicurata un'adeguata sistemazione a questi nuclei familiari, dal momento che l'amministrazione comunale pensa di risolvere il problema con un semplice contributo, senza affrontare il problema alla radice.

(4-10200)

LAURO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che a Pozzuoli (Napoli) si stanno eseguendo i lavori per la costruzione di un imponente ponte in ferro, sui resti di preesistenze archeologiche della via Antiniana, un'antica strada romana di notevole importanza storica;

che dopo un sopralluogo del Sottosegretario per i beni culturali, onorevole Bordon, si paventò la decisione di sospendere i lavori in attesa che un'apposita commissione studiasse definitivamente l'impatto ambientale e le conseguenze che la realizzazione dell'opera avrebbe avuto sul patrimonio ambientale e culturale della città;

che questo sarebbe l'ennesimo scempio perpetrato ai danni di una città già martoriata e deturpata da interventi straordinari senza controllo ed esclusa dall'elenco di quelle tutelate dall'Unesco;

che quest'ennesima opera non si inserisce in nessun modo nel contesto urbano e architettonico dell'area puteolana,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno bloccare i lavori di costruzione del ponte in attesa delle decisioni della commissione che si dovrà insediare e, comunque, in attesa di verificare che l'obiettivo della costruzione, cioè lo snellimento del traffico, sia effettivamente quello che ci si propone di raggiungere con questa opera mostruosa.

(4-10201)

SARTO, RIPAMONTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il treno intercity 529 «Capodimonte» proveniente da Torino per Roma-Napoli ha sostato nel pomeriggio di lunedì 16 marzo 1998 alla stazione di Livorno per 40 minuti non per cause tecniche

(più facilmente comprensibili anche se non giustificabili) ma perchè mancava il capotreno;

che è pienamente comprensibile il disagio da parte delle centinaia di viaggiatori utenti che è sfociato in rabbia per alcuni dopo le affermazioni offensive e gratuite da parte del capostazione, che cercava malamente di giustificare il capotreno non presentatosi puntualmente sul posto di lavoro (adducendo la motivazione che il treno con cui il capotreno avrebbe dovuto raggiungere la stazione di Livorno riportava un ritardo che gli impediva di essere puntuale);

che è forse inutile sottolineare, per il rispetto delle esigenze dell'utenza e per rilanciare la credibilità e la capacità di attrarre clienti, quanto sia importante far osservare gli orari di percorrenza,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza dei provvedimenti che la direzione delle Ferrovie dello Stato intenda assumere nel caso specifico segnalato in premessa e di quali iniziative intenda intraprendere per garantire al personale ferroviario un livello di professionalità che gli consenta di rispettare i viaggiatori e di mantenere la continuità del servizio in casi simili.

(4-10202)

VERALDI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Calabria è fra le regioni italiane con il più ampio tasso di disoccupazione;

che negli anni scorsi il sistema delle partecipazioni statali ha sistematicamente escluso la regione da investimenti e piani di industrializzazione;

che Catanzaro, capoluogo della Calabria, è fra le città maggiormente investite dalla crisi occupazionale;

che recentemente l'Enel ha trasferito la sede della direzione produzione idroelettrica, fino ad allora localizzata a Catanzaro, fuori dalla Calabria;

che l'Enel, insieme con la società tedesca Deutsche Telekom e con la francese France Telecom, ha costituito la società Wind, candidata alla gestione del sistema di telefonia mobile e fissa;

che la Wind ha annunciato possibili ricadute occupazionali per 10.000 unità direttamente occupate e per altrettante nell'indotto;

che il Sud d'Italia ospiterà, come annunciato dai vertici della stessa Wind, i laboratori di ricerca, il centro amministrativo ed i *call-centers*,

si chiede di sapere se si intenda adottare iniziative affinché Catanzaro, città che da molto tempo ormai è esclusa da investimenti industriali innovativi e nel settore della ricerca, possa essere scelta dalla Wind come sede principale delle sue attività nel Mezzogiorno.

(4-10203)

SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, presso l'agenzia CIT di Parigi, Boulevard des Capucines, gli addetti alla biglietteria non sono abilitati all'incasso del corrispettivo, neanche attraverso carta di credito, per cui si è costretti a passare alla cassa per il pagamento ed a ritornare in biglietteria per il ritiro dei documenti di viaggio;

che viene applicato un sovrapprezzo di trenta franchi per spese di agenzia,

si chiede di sapere se le procedure segnalate siano di uso comune presso le agenzie di viaggio francesi e, in caso negativo, quali iniziative si intenda adottare perchè una struttura facente capo allo Stato italiano fornisca ai clienti servizi in linea con la concorrenza.

(4-10204)

ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il dottor Remo Granocchia, presidente della GEA (società per azioni a capitale misto, pubblico e privato, costituita nel 1989 da comune di Perugia – che ha il 53 per cento –, Cesap spa e Gesenu spa, che si occupa di progettazione, costruzione, organizzazione, gestione degli impianti e di servizi di depurazione dell'acqua, dell'aria, del territorio e dell'ambiente), ha di recente denunciato, attraverso la stampa locale, l'assoluta negligenza del comune di Perugia per quanto riguarda il controllo dei servizi di tutela dell'ambiente;

tenuto conto:

che, secondo i dati forniti dallo stesso presidente della GEA – preposto a tale incarico dall'attuale sindaco del comune di Perugia – le conseguenze imputabili ai mancati controlli e ai successivi provvedimenti sanzionatori da parte del comune di Perugia risultano gravi;

che esistono conseguenze di tipo ambientale facilmente rilevate attraverso gli scarichi anomali che giungono ai depuratori e che puntualmente danneggiano gli impianti per la quantità e la qualità dei reflui prodotti;

visto che esistono anche conseguenze di tipo economico, quantificabili in una perdita mensile di decine di milioni, a causa delle mancate entrate che deriverebbero dal pagamento di quanto previsto da parte delle aziende che attualmente non rispettano i parametri di scarico;

considerato che le suddette entrate consentirebbero sia un rimpinguamento delle casse del comune di Perugia che la possibilità per la GEA di fornire in modo adeguato il servizio per il quale è stata costituita, nonchè di potenziare i propri servizi attraverso nuovi investimenti;

visto che la risoluzione del problema consisterebbe semplicemente nell'installare dei contatori e nel far pagare tutti secondo i parametri di loro competenza,

si chiede di sapere:

come si intenda provvedere al fini di sanare tale situazione di grave inadempienza da parte dell'ente pubblico;

se non si ritenga opportuno effettuare un'indagine sulle problematiche sopra enucleate attraverso l'organo competente, nella fattispecie la Corte dei conti.

(4-10205)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che presso l'aeroporto Malpensa di Milano si è insediato un nucleo di elicotteri dei vigili del fuoco;

che questa struttura operativa sarebbe l'unica in grado di servire un bacino di utenza che interessa l'intero territorio lombardo e le province di Novara e Verbania;

che durante i mesi di febbraio, marzo e aprile aumentano in questo territorio i rischi di grandi incendi boschivi che coinvolgono non solo il sottobosco ma a volte anche interi centri abitati, fabbricati rurali isolati e baite di montagna;

che in questo periodo sono stati registrati numerosi incendi nelle zone circostanti le province di Sondrio, Como, Bergamo, Brescia, Varese, Verbania e Novara,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che l'unico nucleo di elicotteri statale preposto per tale servizio, nei predetti territori padani, sarebbe quello dei vigili del fuoco di Malpensa, che da diversi mesi non è più operativo poichè i velivoli non possono essere impiegati per i soccorsi tecnici urgenti a salvaguardia dei territori interessati;

come mai i dirigenti nazionali, responsabili di tale servizio, nell'ottica di prevenire e combattere tali eventi in periodi come questi, ad elevato tasso di rischio, non abbiano provveduto per tempo a potenziare tale struttura, mediante la dislocazione, anche in via temporanea, di elicotteri in dotazione ad altri nuclei.

(4-10206)

PIERONI, DE LUCA Athos, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Codici, il Coordinamento per i diritti dei cittadini, l'ANVU, l'Associazione nazionale vittime dell'usura, e il Comitato spontaneo antiracket ed usura hanno lanciato un appello per aiutare la famiglia De Muro, che è rimasta vittima della criminalità dopo aver denunciato una banda di estorsori e usurai;

che a quanto risulta all'interrogante la storia è cominciata nel 1995 quando Vincenzo De Muro, ex sottufficiale dei carabinieri e proprietario di un'agenzia investigativa, avendo bisogno di tre milioni in contanti pensò di chiederli in prestito ad alcuni amici che a loro volta lo misero in contatto con altre persone; lentamente il debito aumentò, a causa dei tassi praticati dagli usurai, fino a raggiungere la cifra di cinquanta milioni;



che dopo varie intercettazioni ambientali e telefoniche il signor De Muro denunciava la vicenda e faceva arrestare sei persone in flagranza di reato, tutti pregiudicati e legati ai clan della camorra dell'Ercolano; tra gli arrestati c'era anche un funzionario dell'ufficio anagrafe di Somma Vesuviana;

che nell'ottobre 1996 tutti gli imputati venivano rinviati a giudizio e sono state già effettuate due udienze dibattimentali;

che Vincenzo De Muro, a seguito dei fatti sopra esposti, è stato costretto a chiudere la sua agenzia e a cercare un nuovo lavoro che riusciva a trovare solo nel febbraio 1997, come vigilante notturno in un condominio di Napoli, ma la proprietaria del condominio, dopo essere venuta a conoscenza, attraverso i mezzi di informazione, dei problemi del vigilante lo licenziava per paura di ritorsioni;

che attualmente la famiglia De Muro è stata sfrattata da casa e non avendo più un'attività lavorativa non può fare domanda di concessione del mutuo erogato dal «Fondo di solidarietà antiusura», come previsto dall'articolo 14 della legge 7 marzo 1996, n. 108,

si chiede di sapere:

se non si ritenga gravissimo che un cittadino che ha fatto il proprio dovere a discapito della propria vita e mettendo a repentaglio lavoro e vita privata venga abbandonato alla propria sorte;

se non si ritenga necessario intervenire anche al fine di far comprendere a tutti coloro che rimangono vittime degli usurai che lo Stato ha tutti i mezzi per sostenere queste situazioni;

quali iniziative si intenda intraprendere nei confronti della famiglia De Muro.

(4-10207)

*SALVATO. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:*

che il Ministero della pubblica istruzione ha firmato col CONI un'intesa volta a favorire lo sviluppo e la qualificazione della disciplina «educazione fisica» nelle scuole italiane di ogni ordine e grado;

che tale intesa – descritta nella circolare ministeriale n. 466 del 31 luglio 1997 – recita tra l'altro: «... A questo fine, viene riconfermato il ruolo fondamentale dei docenti di educazione fisica e il loro contributo educativo nella realizzazione delle attività sportive delle istituzioni scolastiche»;

che nonostante questa tranquillizzante dizione permangono preoccupazioni e perplessità, dovute essenzialmente ai tagli alla scuola pubblica operati con la legge finanziaria 1998;

che in molte scuole italiane – e non solo al Sud – mancano persino le palestre ed i giovani sono costretti ad un estenuante «pendolarismo sportivo»;

che scelte come quelle dei «tagli» alle scuole ed alle classi o come quelle della squadra unica per l'ora di educazione fisica penalizzano i giovani anche nel loro rapporto con lo sport e fanno diminuire i posti degli insegnanti di educazione fisica,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere:

per dare concretezza all'accordo con il CONI garantendo che nella scuola l'educazione fisica sia insegnata dai professori preposti e non da «tecnici» CONI;

per favorire, anche per quanto riguarda l'educazione fisica, lo sviluppo di una scuola pubblica in cui l'autonomia non sia pretesto per l'ingresso nella scuola di un selvaggio «libero mercato» educativo, ma viceversa occasione di maggiore vicinanza alle domande ed alle aspirazioni dei giovani;

per estendere e difendere l'educazione fisica nella scuola pubblica anche come occasione di pari opportunità tra chi può permettersi la palestra privata e chi invece può trovare solo nella scuola di tutti il luogo per manifestare la sua vitalità e per perseguire una vera armonia tra corpo e mente.

(4-10208)

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la questione riguardante l'inadeguatezza della normativa sul rilascio e rinnovo del passaporto è stata, in più occasioni, sottoposta dal consigliere Bruno Zoratto all'attenzione dei vari presidenti succedutisi alla guida del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero);

che l'attuale normativa risale al 1913 ed è oggetto di continuo di giustificate critiche che denunciano casi eclatanti, come quelli che permettono il rilascio del passaporto gratuito a un figlio del connazionale residente all'estero, mentre lo fanno pagare all'altro figlio dello stesso genitore, solo perchè è nato fuori dei confini;

che c'è l'urgente necessità di adeguare la normativa agli altri paesi comunitari che prevedevano il rinnovo ogni 10 anni;

che l'interpretazione dello *status* di «emigrante» – che per legge garantirebbe il diritto al rilascio e al rinnovo gratuito – è fuori luogo, provocando situazioni assurde e discriminazioni, tra cui quelle che riguardano i dipendenti di istituzioni o enti italiani (ad esempio degli uffici Alitalia) o i titolari di pizzerie e ristoranti italiani;

che «emigrante» è colui che varca i confini per ragioni esclusive di lavoro, a prescindere dalla professione che egli intende svolgere nel paese di residenza,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo l'impegno che l'allora direttore della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, dottor Corria, assunse davanti al Consiglio generale degli italiani all'estero sia da anni disatteso dall'Ufficio VIII della stessa Direzione;

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per rivedere la normativa adeguandola alla realtà contemporanea ed evitando gli effetti negativi delle citate interpretazioni e discriminazioni.

(4-10209)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che l'opinione pubblica ha appreso con allarme dell'esistenza di un avanzatissimo traffico di uranio;

che tale traffico rappresenta solo un segmento di un più generale traffico di materiale nucleare;

che un mancato o comunque intempestivo intervento radicale a tutela dei cittadini e più in generale dell'ambiente potrebbe già nel breve periodo portare a situazioni difficilmente controllabili e comunque di estrema pericolosità,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i dati complessivi riferiti alla problematica dell'uranio in rapporto a quantità, qualità, organizzazioni criminali operanti in tali settori;

quali iniziative il Governo intenda assumere per stroncare il traffico esistente e per prevenire che questo si amplifichi in maniera devastante.

(4-10210)

CURTO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in provincia di Brindisi operatori economici, imprenditori, aziende, giovani in cerca di prima occupazione hanno riposto notevoli speranze negli strumenti della programmazione negoziale: patti territoriali, contratti d'area, accordi di programma;

che la società Pacchetto localizzativo Brindisi ha dato vita ad un patto territoriale che ha superato positivamente tutte le fasi istruttorie, avendo peraltro ottenuto unanimi e generali riconoscimenti, compreso quello della Commissione bilancio del Senato giunta a Brindisi per il sopralluogo conoscitivo sulla verifica dello stato di attuazione degli strumenti delle politiche economiche per le aree depresse;

che esiste ancora notevole incertezza sulla situazione generale visto che, ad oggi, ancora molti progetti risultano essere privi dello specifico decreto senza che si conoscano i motivi che sono alla base di questa carenza;

che tale incertezza risulta ancora più grave se solo si considera che i pochi progetti in possesso di decreto (sembra due o tre) non riescono a giungere al momento qualificante per le imprese: l'erogazione effettiva delle risorse;

che gli organi e i funzionari del CIPE hanno eretto una sostanziale barriera con l'esterno evitando di fornire qualsiasi notizia in proposito;

che tale atteggiamento risulta essere grave non solo dal punto di vista comportamentale e deontologico ma anche dal punto di vista imprenditoriale ed economico poichè si va insinuando sempre più tra gli imprenditori incertezza e sfiducia se non addirittura panico, soprattutto tra coloro che hanno già dato vita all'iniziativa imprenditoriale, memori di altri precedenti, e storicamente documentabili, episodi di inaffidabilità manifestata dagli organi centrali (la legge n. 64 del 1986 condusse al fallimento moltissime aziende che avevano

fondato le proprie iniziative sull'aspettativa di contributi deliberati ma mai erogati),

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per far conoscere la situazione reale dal patto territoriale Brindisi;

cosa osti all'emissione degli altri decreti individuali;

quali siano i motivi che a tutt'oggi non consentono l'erogazione di risorse ai progetti già decretati.

(4-10211)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è intenso su tutto il territorio nazionale il dibattito sulle caratteristiche e sulla eventuale pericolosità dell'Orimulsion;

che le continue e reiterate richieste per conoscere tutti i dati utili ad un giudizio sull'utilizzo di questo combustibile non hanno prodotto alcunchè stante il silenzio e l'inerzia del Ministero dell'ambiente e dello stesso Ministro;

che non possono essere più accettabili i ritardi e le inadempienze in materia anche per i devastanti effetti che potrebbero riversarsi su scelte politiche ed economiche non sostenute da adeguato supporto tecnico e scientifico,

l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda intervenire affinché il Ministro competente riferisca immediatamente in Parlamento circa la natura e la eventuale pericolosità dell'Orimulsion.

(4-10212)

LAURO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che il Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi periferici ha emanato una direttiva in data 15 dicembre 1997 alla direzione provinciale del tesoro di Napoli con cui impone l'orario degli uffici su 5 giorni settimanali e, quindi, la chiusura della direzione provinciale del tesoro di Napoli nella giornata del sabato, adducendo a motivazione il rispetto dell'uniformità degli orari sul territorio nazionale;

ritenuto:

che tale motivazione, di per sè, non giustifichi il provvedimento in atto;

che la direttiva di cui sopra non tiene minimamente in considerazione la particolare realtà di Napoli, nonchè la non secondaria circostanza che la direzione provinciale del Tesoro svolge numerosi servizi rivolti a dipendenti delle amministrazioni dello Stato che proprio il sabato hanno concreta possibilità di rivolgersi agli sportelli di tale ufficio;

considerato:

che la decisione di imporre l'orario su 5 giorni non ha ricevuto l'avallo del Comitato provinciale della pubblica amministrazione e del sindaco di Napoli, organi istituzionalmente competenti in materia di orari degli uffici e tempi nella città;

che numerose organizzazioni sindacali hanno aspramente criticato la decisione in argomento, minacciando di ricorrere allo sciopero pur di evitarla,

si chiede di sapere se il Ministro del tesoro non intenda intervenire al fine di consentire che la direzione provinciale del Tesoro continui ad effettuare orario di apertura all'utenza anche nella giornata del sabato.

(4-10213)

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, a seguito della modifica dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 5 gennaio 1967, i CoAsScIt (Comitati di assistenza scolastica italiana) non potrebbero più esistere;

che a Saarbrücken, Colonia e Friburgo essi esistono ancora sotto forma di enti privati;

che la loro attività deve essere assoggettata ai relativi organi di controllo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i controlli che i consolati e gli organi tecnici di Saarbrücken, Colonia e Friburgo hanno effettuato per verificare l'uso del denaro pubblico;

quale sia la composizione delle attuali rappresentanze legali dei CoAsScIt registrati nei locali tribunali.

(4-10214)

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in Germania esisteva un organo, denominato Intercoasscit, deputato a coordinare l'attività di vari CoAsScIt (Comitati di assistenza scolastica italiana);

che l'Intercoasscit non ha alcuna ragione di esistere, essendo stati i CoAsScIt quasi ovunque sciolti;

che, in realtà, l'unica funzione svolta da tale istituzione è stata quella di fare da tramite per l'elargizione dei fondi provenienti dal Fondo sociale europeo, a mezzo del Ministero del lavoro e del Ministero degli affari esteri, alle istituzioni interessate all'intervento scolastico;

che tale funzione è stata per anni assolta da un'assemblea composta per il 50 per cento da rappresentanti dell'amministrazione degli affari esteri, che unitamente ai rappresentanti delle forze associative sovrintendevano e distribuivano i fondi spettanti,

l'interrogante chiede di sapere:

a quanto ammontino i fondi elargiti all'Intercoasscit negli anni 1993, 1994, 1995, 1996 e 1997;

a quali CoAsScIt siano stati distribuiti i fondi;

di quale entità fossero i singoli contributi dati ai vari enti nei sopracitati anni;

chi abbia effettuato la ripartizione ed in base a quali criteri sia stata effettuata;

quanto sia stato speso per il lavoro di gestione negli anni 1993, 1994, 1995, 1996 e 1997;

per quale motivo non si sia pensato di far giungere direttamente i contributi agli enti gestori;

quali siano i controlli effettuati dagli organi amministrativi e quali riscontri siano stati registrati.

(4-10215)

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in alcune circoscrizioni consolari in Germania opera lo IAL-CISL, ente professionale che gestisce la realizzazione dei corsi per il conseguimento della licenza media;

che, nella circoscrizione consolare di Stoccarda, sono state riscontrate talune irregolarità da parte degli organi di controllo;

che numerose denunce sono state presentate da alcuni organi rappresentativi delle nostre collettività,

l'interrogante chiede di conoscere quali verifiche di controllo, e con quali modalità e risvolti, siano state effettuate in Germania, nelle circoscrizioni consolari di Monaco di Baviera, Friburgo in Brisgovia e Francoforte sul Meno, negli ultimi quattro anni.

(4-10216)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dai resoconti di stampa e dalle indiscrezioni circa il procedimento giudiziario relativo alla vicenda della nave militare «Sibilla» nel Canale d'Otranto si trae l'impressione che sussistano difficoltà nel chiarire quali fossero le cosiddette «regole d'ingaggio» – come, con la semantica di recente introdotta nel nostro Ministero della difesa, sono definiti gli ordini operativi di più elevata provenienza – e le istituzioni dalle quali ebbero ad essere emanate tali «regole d'ingaggio»;

che è insistente e ripetitiva la voce secondo la quale le «regole d'ingaggio», di cui al precedente capoverso, fossero sintetizzate nella frase verbale, non del tutto sibillina (a parte l'assonanza col nome del bastimento coinvolto), «non deve passare neppure uno spillo», fatta pervenire da un palazzo romano di via XX Settembre ad una sala operativa interforze, installata nella città militare della Cecchignola e da questa inoltrata a vari comandi della Marina e dell'Aeronautica, fra i quali il comando in capo forze navali (dal quale dipendeva la «Sibilla»), ma non al comando del dipartimento militare marittimo di Taranto, alle cui dipendenze peraltro sarebbe stata inspiegabilmente la nave militare in coppia con la «Sibilla»;

che da quanto sopra esposto risulta uno schema operativo per lo meno anomalo, con due navi operanti in coppia ed a distanza ravvicinata ma dipendenti da comandi diversi;

che è superfluo soffermarsi sul fatto che ogni eventuale responsabilità da addebitarsi ai comandi militari marittimi in area operativa op-

pure ai comandanti dei bastimenti in operazione è condizionata da quelle che, sia pure verbali (ma, sembrerebbe, da qualche parte registrate), ebbero ad essere le cosiddette «regole d'ingaggio» e che coloro i quali emanarono queste ultime, anche se al vertice dell'apparato militare o addirittura al di sopra di questo, non possano essere considerati privilegiati ed irresponsabili in un'enclave d'immunità,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio ritenga di poter fornire assicurazioni circa il fatto che il Ministero della difesa abbia messo a disposizione del magistrato competente tutti gli elementi validi e necessari al fine di identificare con certezza e completezza e di valutare tutte le responsabilità, dirette ed indirette, mediate ed immediate, connesse con il grave episodio svoltosi nel Canale d'Otranto di cui fu protagonista la nave «Sibilla»;

se il Presidente del Consiglio ritenga di poter fornire assicurazioni in merito al fatto che da parte dello stesso Ministero della difesa o da organismi dipendenti non siano stati creati «ostacoli inerziali» (come nel caso delle vicende di Ustica, della Somalia e del Cermis) atti a precludere al magistrato competente l'identificazione di tutti coloro i quali, al di sopra dello scenario operativo, emanarono «regole d'ingaggio» in osservanza delle quali si determinò il grave episodio di cui fu protagonista la nave «Sibilla»;

quali risultino essere, nel pieno rispetto del segreto istruttorio, gli elementi della «catena di comando» seguita nella trasmissione delle «regole d'ingaggio» relative alle operazioni alle quali ebbe a partecipare la nave «Sibilla» ed il ruolo, nel contesto di tali operazioni, attribuito e svolto dal comando del dipartimento militare marittimo di Taranto;

se il Presidente del Consiglio ritenga di poter escludere che da parte dello stesso Ministero della difesa e/o di organismi dell'amministrazione militare italiana fosse stata usata l'espressione «non deve passare neppure uno spillo», a sintesi delle «regole d'ingaggio» alle quali avrebbero dovuto attenersi i comandanti in area operativa.

(4-10217)

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in alcuni Comites (Comitati per gli italiani all'estero) che sono stati oggetto di controlli contabili si è registrato l'uso irregolare dei fondi provenienti dal capitolo 1255 – ex 3582 – che sono stati soggetti alla normativa ministeriale contenuta nella circolare n. 4;

che a Stoccarda, nella passata legislatura, un componente del Comites, Bruno Zoratto, ha dovuto ricorrere al TAR del Lazio per ottenere la sentenza n. 1518/95 Reg. Dec. che ha obbligato il presidente in carica, Tommaso Conte, a rendere accessibile la documentazione contabile, essendo emersi fondati sospetti di irregolarità, riscontrati poi dai successivi organi di controllo;

che la lettera firmata dal console generale d'Italia in Stoccarda, dottor Bernardo Carloni, datata 18 dicembre 1997 ed inviata ai signori Tommaso Conte e Liborio Messina, recita testualmente:

«Esaminati i rendiconti in oggetto il Ministero ha segnalato l'impossibilità di ammettere a contributo, ai sensi della circolare ministeriale n. 4 del 1988, punto D, le sottoelencate voci di spesa per due ordini di motivi:

- a) spese non previste;
- b) spese non sufficientemente documentate;

bilancio consuntivo 1995:

- 1) voce di spesa "oneri accessori sede" per la quota relativa alle spese assicurative per i membri (motivo a);
- 2) spese bancarie (motivo a);
- 3) voce di spesa "spese postali" per l'importo sostenuto per le spese di spedizione del notiziario (motivo a);
- 4) spese di viaggio (motivi a e b);
- 5) spese legali (motivo a),

per un totale di DM 7.969,75 pari a lire 7.730.659; a tal proposito si vedano le precedenti comunicazioni (nota n. 6348 del 18 marzo 1997 e n. 12626 del 4 giugno 1997);

bilancio consuntivo 1996:

- 1) spese telefoniche (motivo b), rimborso parziale detratto dall'importo delle spese fisse relative all'utenza telefonica per lire 4.296.446 (DM 3.905,86);
- 2) cancelleria (motivo a) per lire 205.975 (DM 187,25);
- 3) spese bancarie (motivo a) per lire 3.559.974 (DM 3.236,34)
- 4) spese di viaggio (motivi a e b) per lire 5.346.000 (DM 4.860);
- 5) spese assicurative per i membri (motivo a) per lire 1.229.250 (DM 1.117,50), per un totale di DM 13.306,95 pari a lire 14.637.645»;

che, in merito al punto 1) relativo al bilancio consuntivo del 1996, si evidenzia che si è sottoposta al superiore Ministero la possibilità di ammettere a contributo ministeriale anche una quota sostanziale delle voci di spesa relativa alle comunicazioni in uscita calcolata in via induttiva che, qualora accolta, alleggerirebbe notevolmente la posizione debitoria;

che è evidente, pertanto, la necessità che il debito residuo venga risarcito dai rappresentanti legali dell'ente all'epoca dei fatti (articolo 2392 del codice civile),

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda concretamente adottare per far restituire il denaro illegittimamente utilizzato.

(4-10218)

SERVELLO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la legge istitutiva del CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero) n. 368 del 6 novembre 1989 prevede l'obbligo di consultazio-



ne del suddetto Consiglio relativamente a varie materie, tra cui «l'informazione e i programmi radiotelevisivi» contemplati nell'articolo 3, comma *d*);

che la commissione informazione del Consiglio generale degli italiani all'estero, in un'animata riunione, ha espresso parere contrario rispetto ad una iniziativa del Ministero degli affari esteri, esposta dal responsabile dell'Ufficio VII della Direzione generale dell'emigrazione, degli affari sociali, che prevedeva una convenzione con l'agenzia «Nove colonne», per la fornitura di pagine prefabbricate su un campione di otto testate di stampa italiana nel mondo, scelte dalla Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali;

che tale progetto è, comunque, in via di realizzazione, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le testate che parteciperanno all'iniziativa;

a quanto ammonti lo stanziamento annuo della convenzione;

la scadenza di tale convenzione;

quale verifica di accoglimento dell'iniziativa sia stata fatta all'interno delle singole comunità;

per quale motivo il parere negativo di un organo tecnico e sovranazionale come quello della commissione informazione del Consiglio generale degli italiani all'estero non sia stato accolto, come il buon senso avrebbe suggerito;

quali siano i rapporti e quale ruolo eserciti la RAI International in questo progetto;

per quale motivo siano stati scelti solo alcuni settimanali, considerato che la stragrande maggioranza delle testate in lingua italiana nel mondo è rappresentata da periodici mensili e bimensili, che da anni svolgono un'insostituibile funzione di collegamento, informazione e formazione;

quanto sia costato il collegamento diretto sulla rete Internet delle agenzie di stampa specializzate;

quali siano quelle che hanno usufruito del contributo e quale verifica è stata fatta su questa specifica iniziativa.

(4-10219)

*SERVELLO. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:*

che da tempo numerosi patronati che svolgono attività all'estero sono stati oggetto di alcuni esposti alla magistratura italiana;

che gli organi del Ministero del lavoro hanno svolto in alcuni paesi dei controlli verificando la reale attuazione dell'attività assistenziale,

l'interrogante chiede di conoscere:

in quale paese siano stati fatti tali controlli, in quali uffici di patronato e quali risultati abbiano dato simili controlli;

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei patronati inadempienti e a quanto ammonti il contributo ministeriale rispetto ai singoli patronati e quante siano le pratiche effettivamente realizzate.

(4-10220)

BESOSTRI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che a Milano, in piazza G. Cantore, ormai da anni tutti i giorni della settimana nelle ore pomeridiane si svolgono fitte attività di commercio abusivo di qualsiasi tipo di merce, senza alcuna autorizzazione o controllo e con evasione di ogni tributo o imposta;

che i giardinetti della piazza, occupati per queste attività illecite da centinaia di persone, non sono più agibili dai cittadini del quartiere e tanto meno dai bambini, principali destinatari di tale spazio, a causa del degrado e della sporcizia nonchè per problemi di sicurezza;

che tale questione non fa altro che aggravare la situazione caotica e congestionata della zona in oggetto, che vede la presenza contemporanea il sabato di due mercati oltre quello abusivo, con ripercussioni pesantissime sul traffico e sull'inquinamento;

che i cittadini del quartiere, organizzati in comitato assieme ai commercianti, pesantemente danneggiati dai furti continui ai loro danni, si sono ripetutamente rivolti alle autorità con richieste di intervento sotto forma di denunce e alla fine di un esposto con numerosissime firme presentato al sindaco, con il quale vengono chieste le dimissioni del questore;

che è stata recentemente presentata alla giunta comunale un'interrogazione urgente, nella quale si chiede conto del silenzio dell'amministrazione sul problema e della assoluta mancanza di interventi concertati con la questura e i carabinieri,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano prendere provvedimenti per affrontare e risolvere la situazione illustrata agendo contro l'inerzia e i palleggiamenti burocratici di competenze tra polizia, carabinieri e finanza;

se non ritengano opportuno intervenire perchè le forze dell'ordine e della Guardia di finanza si impegnino con la determinazione necessaria a far cessare tale grave fenomeno che impedisce il normale svolgimento della vita del quartiere nonchè delle attività commerciali.

(4-10221)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in occasione delle elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Università agraria di Vesanella (Viterbo), svoltesi il 30 novembre 1996, sono state emesse dal bar-ristorante Morganti fatture per un totale di 600.000 lire, la prima in data 30 novembre 1996, la seconda in data 21 dicembre 1996;

che una nota del Polo della libertà ha spiegato che il segretario dell'ente ha giustificato la spesa motivandola come corrispettivo di pasti forniti, in occasione del rinnovo del consiglio di amministrazione, al personale di vigilanza al seggio elettorale, nonchè, in minor misura, di generi di conforto per colazioni, caffè e altro offerti al personale di vigilanza e ai componenti del seggio elettorale (in tutto otto persone);

che il presidente dell'Università agraria avrebbe invece affermato che il personale di vigilanza (due guardie forestali) è stato impegnato per la durata di un giorno e mezzo;

che il centro-destra ha annunciato ricorso alla magistratura, l'interrogante chiede di sapere:

come sia possibile che le due persone addette al servizio di sorveglianza nell'arco di un giorno e mezzo, abbiano consumato 22 pasti a prezzo fisso;

se non si ritenga che possa ravvisarsi la possibilità che le 600.000 lire siano servite, invece, alla maggioranza per festeggiare la vittoria delle elezioni della lista «Agricoltura e ambiente»;

in caso affermativo, se non si ritenga di dover adottare le opportune iniziative nei confronti dei responsabili.

(4-10222)

BONATESTA, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nella giornata di ieri, 23 marzo 1998, si è verificato un ennesimo, gravissimo incidente ferroviario causato dalla collisione del Pendolino Roma-Bergamo, un ETR 480, con il treno regionale Viareggio-Firenze;

che, in base alle notizie fornite, sembrerebbe che la parte destra della locomotrice di testa dell'Eurostar abbia urtato, in prossimità di uno scambio, contro il locomotore di coda del treno che transitava in senso contrario verso Firenze;

che ancora una volta la causa dell'incidente è stata addebitata all'errore umano;

che, considerata la frequenza con cui, da qualche tempo, si verificano gli incidenti ferroviari, non è più lecito attribuire gli stessi al «caso» o all'«errore umano»;

che i continui disastri ferroviari sembrerebbero nascondere, piuttosto, il malfunzionamento, la precarietà e la totale inadeguatezza dell'intera rete ferroviaria nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di dover riconsiderare il funzionamento del trasporto ferroviario in Italia, ricercandone le cause nella inadeguatezza delle strutture, piuttosto che nell'errore umano «a tutti i costi»;

se, alla luce di quanto sopra evidenziato, non si ritenga doveroso ricostruire un rapporto di fiducia tra utenti del servizio e personale, oggi fortemente incrinato anche dalle iniziative del Governo che con qualche licenziamento ha ritenuto di autoassolversi dalle responsabilità accumulate in anni di grave disattenzione per i problemi del settore, restituendo credibilità proprio a quel personale che da anni lavora al servizio delle Ferrovie dello Stato e che troppo spesso viene additato come il solo diretto responsabile delle sciagure fino ad oggi verificatesi.

(4-10223)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il 19 maggio 1987 veniva ucciso in Mozambico, durante un *reportage*, un giovane e valente giornalista triestino, Almerigo Grilz;

che nel 1995 alcuni amici e colleghi di Grilz avevano chiesto all'ordine dei giornalisti di dedicare una targa in onore del collega scomparso, dal momento che il Circolo della stampa di Trieste era venuto nella determinazione di ricordare con tre targhe altri tre giornalisti della RAI, morti tra il 1994 e il 1995 mentre operavano legittimamente in zone di guerra;

che alcuni familiari dei primi tre giornalisti, assumendo evidentemente che questi avessero un orientamento di «sinistra», hanno rivolto una rimostranza – diffida all'ordine dei giornalisti affinché alle targhe dei loro congiunti non fosse accostata quella di Almerigo Grilz, poichè di «destra»;

che il sindacato dei giornalisti ha accolto «l'irriverente vezzo ideologico» dei familiari dei tre giornalisti della RAI, fornendo un «niet» diplomatico, ritenendo di non poter trasformare il Circolo in un «orto lapidario»;

considerato:

che tale discriminazione appare fazioso nei confronti delle prerogative dell'ordine dei giornalisti e della memoria del professionista, caduto come i tre colleghi, beneficiari della targa, nel legittimo esercizio del suo servizio;

che tale discriminazione appare decisamente inattuale, in un periodo in cui «sinistra» e «destra» vengono congiuntamente obbligate dalla storia a riflettere sulle rispettive matrici di «fatti e misfatti»;

che l'episodio esplicitato in premessa solleva dubbi circa la possibilità di arrestare l'«odio ideologico» che si tramanda da decenni; prova ne è il processo a Priebke,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda fornire in merito note di chiarimento, che obiezioni sulla vicenda summenzionata sono puramente ideologiche, non fondate su motivi socialmente e giuridicamente plausibili.

(4-10224)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che Giuseppe Anatra, un giovane di 33 anni, originario della Campania, ha denunciato una banda di usurai ed estorsori campani e si è trasferito con la famiglia, per motivi di sicurezza, ad Arcisate (Varese);

che Giuseppe Anatra, nel tentativo di ricostruirsi una vita normale, ha chiesto aiuto sia alla prefettura di Varese che al comune di Arcisate nella speranza di poter ottenere un lavoro e un alloggio dignitoso, ma alla richiesta è seguito un diniego motivato dal fatto che il signor Anatra non risulta residente ad Arcisate;

che il signor Anatra ha fatto già richiesta al «Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura» ed ha chiesto aiuto al Codici, il Coordi-

namento per i diritti dei cittadini, all'ANVU, l'Associazione nazionale vittime dell'usura, e al comitato S.O.S *racket* ed usura;

che nonostante i provvedimenti attivati e le leggi in materia di usura le vittime degli estorsori continuano a pagare con la propria vita; lo dimostrano sia i numerosi casi già segnalati a codesto Ministero dall'interrogante sia il fatto che le vittime degli estorsori, non sentendosi tutelate dalle istituzioni, continuano a chiedere aiuto alle associazioni del settore,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda attivare e se non si ritenga dover approfondire il caso sopra esposto.

(4-10225)

DEMASI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con deliberazione n. 51 del 10 febbraio 1998 il consiglio di amministrazione del Consorzio salernitano trasporti pubblici approvava un avviso di selezione interna per la formazione di una graduatoria di agenti idonei alle mansioni di addetto movimento e traffico finalizzata alla copertura di 31 posti disponibili nella fase di prima applicazione del nuovo organigramma aziendale;

che l'avviso riportava al punto 5 le norme di svolgimento della selezione;

che al punto 5.3-3 - fase colloquio individuale - si leggeva: «Ogni candidato sosterrà un colloquio individuale, condotto da uno psicologo del lavoro, nel quale oltre al commento dell'esito delle precedenti prove verrà valutata prioritariamente la motivazione e la comprensione del ruolo organizzativo. Il selezionatore utilizzerà, come strumento di misurazione, un'apposita griglia di valutazione. Il punteggio massimo acquisibile è di 30 punti»;

che tale punteggio risulta di gran lunga superiore a quello massimo previsto per le altre fasi della selezione;

che, pertanto, si può determinare modifica della graduatoria sulla base di considerazioni del tutto soggettive ed in presenza di una griglia di valutazione di cui non sono riportati i criteri,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda disporre interventi secondo competenze per l'accertamento della tutela imparziale dei diritti di tutti gli interessati all'avviso con riferimento a quanto previsto al punto 5.3;

se si intenda disporre la verifica delle ragioni del mancato accoglimento dell'istanza presentata dalle organizzazioni sindacali le quali, proprio a tutela degli interessi di tutti, avevano chiesto di presenziare al colloquio individuale dei candidati;

se, infine, si intenda disporre l'accertamento delle motivazioni che hanno indotto il consiglio di amministrazione del Consorzio salernitano trasporti pubblici a prevedere un punteggio tanto elevato per una prova orale non collettiva e la cui natura non è immediatamente collegabile a valutazioni delle capacità professionali degli aspiranti.

(4-10226)

DEMASI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la località Rotolo di Cava dei Tirreni (Salerno) è zona residenziale gravata da vincoli che hanno, talvolta, impedito financo la ristrutturazione di immobili per diretto uso abitativo;

che in tale località ai sensi della legge n. 219 del 1981 si è proceduto all'abbattimento di un'antica villa per la costruzione di un fabbricato per civili abitazioni;

che la «ricostruzione» avrebbe comportato l'abbattimento delle volte, del porticato e di una cappella di inizio secolo recanti reperti artistici di notevole valore;

che, inoltre, non sarebbe stata rispettata la servitù di veduta;

che il nuovo fabbricato non avrebbe rispettato le volumetrie precedenti;

che esso sarebbe stato realizzato grazie al silenzio-assenso della sovrintendenza ai beni artistici per decorrenza dei termini di legge;

che delle proteste dei cittadini residenti, che si sono ritenuti lesi dalla nuova volumetria nonchè dall'altezza e dallo stile della ricostruzione, si è interessata la stampa locale;

che la stampa locale riporta anche una «smentita dell'amministratore dell'immobile di via Calitri 104», il quale non contesta gli addebiti ma si limita ad ironizzare sullo stile architettonico di altro fabbricato realizzato nelle adiacenze,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda accertare la fondatezza delle rimostranze dei cittadini di Rotolo nei confronti della demolizione con ricostruzione della villa di inizio secolo sita in via Calitri 104 a Rotolo di Cava dei Tirreni;

se si intenda accertare le motivazioni della mancata pronuncia della sovrintendenza ai beni artistici e del conseguente silenzio-assenso;

se si intenda accertare eventuali difformità dagli strumenti urbanistici e dalle norme di tutela ambientale ed artistica riferibili a fabbricati diversi da quello in questione, realizzati in località Rotolo.

(4-10227)

CARPINELLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che la soppressione dell'ufficio di collocamento di Città della Pieve, disposta da un atto della direzione provinciale del lavoro di Perugia, ha sollevato un netto dissenso del consiglio comunale, sancito da un ordine del giorno approvato all'unanimità nella seduta del 20 dicembre 1997;

che tale dissenso è stato ribadito da una dura nota della CGIL regionale dell'Umbria e della CGIL-Camera del lavoro di Perugia;

che la soppressione della sezione di Città della Pieve aggraverebbe i disagi a carico dei disoccupati, già di per sè facenti parte delle fasce sociali economicamente più deboli, in quanto li costringerebbe ad estenuanti spostamenti;

che conseguentemente si produrrebbe una disincentivazione, di fatto, per i disoccupati a frequentare gli uffici, che per la loro natura di nodo di collegamento e di reciprocità debbono rimanere ben radicati nel

tessuto sociale locale, svolgendo una funzione di diretto contatto tra la domanda e l'offerta;

constatato:

che con il decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, vengono conferiti alle regioni ed agli enti locali funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro ed in particolare l'articolo 8 recita che gli «uffici periferici del Ministero del lavoro sono soppressi a decorrere dalla data di costituzione dei centri per l'impiego di cui all'articolo 4 e comunque non oltre il 1° gennaio 1999»;

che i «centri per l'impiego» non sono stati ancora istituiti e che pertanto fino al 31 dicembre 1998 l'ufficio periferico di Città della Pieve può legittimamente rimanere in funzione,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi di tale soppressione, tanto tempestiva quanto immotivata ai sensi del decreto legislativo n. 469 del 1997;

se si intenda intraprendere delle azioni per porre rimedio al grave danno arrecato ai cittadini e rendere nuovamente attivo l'ufficio di collocamento di Città della Pieve.

(4-10228)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Ministro delle finanze ha enfaticamente annunciato che i servizi da lui dipendenti hanno identificato trecento persone le quali risiedono all'estero, si sottraggono conseguentemente alla legislazione fiscale italiana ma si avvalgono di «premesse al reddito» ubicate in Italia. Lo stesso Ministro ha annunciato che questi fortunati soggetti saranno spietatamente perseguiti dall'amministrazione alle sue dipendenze,

si chiede di conoscere;

se nei trecento soggetti di cui in premessa sia compresa anche la signora Donatella Zingone in Dini, legittima consorte del Ministro degli affari esteri;

quali accertamenti e con quali risultati siano stati esperiti sulle attività all'estero e sulle «premesse al reddito» ubicate in Italia, riguardanti la gentile signora di cui sopra;

se la consorte del Ministro degli affari esteri figuri fra i soggetti che saranno spietatamente perseguiti dall'amministrazione delle Finanze.

(4-10229)

MUNDI, CARELLA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 26 settembre 1997 l'assessorato alla Sanità della regione Puglia ha inviato a tutte le ASL della regione una circolare recante nuove disposizioni relative alle assunzioni a tempo determinato dei dirigenti del ruolo sanitario di I livello;

che per tali assunzioni, stante alla circolare in oggetto, è *conditio sine qua non* che si debba fare riferimento all'articolo 1 degli accordi integrativi del Contratto collettivo sottoscritto il 4 agosto 1997 che prevede l'applicazione dei principi previsti dall'articolo 9 della legge n. 207 del 1985;

che tale applicazione determinerebbe il risultato che le assunzioni a tempo determinato possono essere disposte solo a favore dei medici specialisti;

considerato:

che per la futura applicazione del «118» è previsto l'accesso a tale sistema solo per i medici già titolari di guardia medica con la scomparsa delle sostituzioni di guardia medica;

che con l'applicazione della normativa CEE si è assistito ad una notevole riduzione dei posti di specializzazione ed una chiusura quasi totale per chi, in possesso di laurea in medicina e chirurgia, vede preclusa l'ulteriore possibilità di formazione professionale;

che per accedere al corso biennale di formazione professionale per la medicina generale viene effettuata una selezione attraverso la valutazione dei titoli e cioè il 50 per cento voto di laurea e abilitazione e il 50 per cento voto di concorso; situazione aggravatasi quest'anno in considerazione del fatto che nel computo del punteggio sono valutabili solo i voti più alti;

che tale selezione renderà impossibile l'ingresso al corso di coloro i quali pur avendo superato a pieni voti la prova concorsuale saranno penalizzati e quindi esclusi, per il voto di laurea o abilitazione basso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di operare un attento esame della problematica esposta al fine di ripristinare il diritto al lavoro ed alla crescita culturale così palesemente negati;

se si intenda dare nuove direttive al fine di adottare provvedimenti che salvaguardino e tutelino quei medici che hanno regolarmente svolto per anni il loro dovere con abnegazione e professionalità e che ora corrono il rischio di vedere vanificati i propri sacrifici.

(4-10230)

DANIELI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso, secondo quanto risulta all'interrogante:

che in data 12 ottobre 1994 il vice segretario nazionale della Organizzazione sindacale Cinal-Ferrovie Massimo Mariotti inviava un lettera (protocollo n. 683) al capo dell'ASA Rete delle Ferrovie dello Stato spa ingegner Silvio Rizzotti, in cui si segnalava che in data 14 ottobre 1993 veniva affidata dalle Ferrovie dello Stato spa alla ditta Nuovi Lavori srl, in seguito a «gara a procedura ristretta», l'esecuzione di opere di difesa della caduta massi tra il chilometro 215 ed il chilometro 234 circa della linea Verona-Brennero (i lavori sono iniziati in data 13 giugno 1994 e terminati in data 22 dicembre 1994);

che, benchè fossero previste dal capitolato di gara opere in calcestruzzo, in numerosi punti sono stati installati impianti di protezione in rete metallica, meno resistenti e comunque di costo decisamente inferiore: addirittura sono stati utilizzati micropali fatti di fibre segati a metà, ottenendo un notevole risparmio sul materiale, pagato per intero dalla società Ferrovie dello Stato;

che l'aggiudicazione dell'appalto è avvenuta con un forte ribasso;



che, preoccupato per la sicurezza dei viaggiatori e del personale delle Ferrovie dello Stato, il vice segretario nazionale della Cisnal-Ferrovie Massimo Mariott, terminava la lettera invitando la società Ferrovie dello Stato ad una attenta verifica delle eventuali responsabilità interne ed esterne;

che la lettera citata veniva girata dal capo ASA Rete di Roma al direttore ASA Rete nord-est ingegner Giovanni Stabile a Venezia, a quei tempi responsabile anche dell'ufficio potenziamento e sviluppo di Bolzano;

che non ricevendo alcun riscontro, la Cisnal-Ferrovie sollecitava il Presidio territoriale holding di Verona con lettera protocollo n. 749 del 31 maggio 1995, punto 3, dell'ordine del giorno, alla quale la società Ferrovie dello Stato rispondeva evasivamente nel corso dell'incontro dell'8 giugno 1995 come da verbale («esecuzione opere di difesa linea Verona-Brennero: da parte societaria vengono fornite informazioni sulla questione. Si fa riserva di eventuali ulteriori chiarimenti»);

che veniva quindi reiterata la richiesta al Presidio territoriale holding di Verona con lettera protocollo n. 762 del 1° settembre 1995, punto 4 dell'ordine del giorno;

che la società Ferrovie dello Stato rispondeva nell'incontro del 15 settembre 1995 come da verbale («esecuzione di difesa linea Verona-Brennero: sull'argomento è già stata data informativa nella riunione dell'8 giugno scorso») ed ancora nell'incontro del 3 ottobre 1995 come da verbale («esecuzione di difesa linea Verona-Brennero: la Cisnal richiama l'argomento richiedendo più approfondite informazioni in proposito; il Presidio territoriale holding si impegna a far seguito con informativa scritta in cui verranno forniti maggiori dettagli rispetto a quanto già illustrato nel corso dell'incontro dell'8 giugno 1997»);

che finalmente in data 24 ottobre 1995 il Presidio territoriale holding di Verona inviava la seguente informativa:

«punto 4) Esecuzione opere di difesa linea Verona-Brennero. In merito ai lavori di protezione sulla linea del Brennero, si forniscono le seguenti informazioni (peraltro ripetendo quanto già comunicato nel corso dell'incontro avuto l'8 giugno 1995):

i lavori hanno riguardato la linea del Brennero, dal chilometro 215 al chilometro 234: sono iniziati in data 13 giugno 1994 e terminati in data 22 dicembre 1994;

l'esecuzione delle opere è stata affidata alla ditta Nuovi Lavori srl in seguito a «gara a procedura ristretta»: il contratto di appalto prevede, come oggetto del medesimo «l'esecuzione di opere di difesa della caduta massi tra il chilometro 215 e il chilometro 234 circa della linea Verona-Brennero»;

tali lavori consistono essenzialmente:

- 1) nella costruzione di barriere paramassi del tipo elastico su cordolo in c.c.;
- 2) nell'esecuzione di tiranti passivi in barre di acciaio;
- 3) nel rivestimento di falda montana con rete metallica;
- 4) nell'esecuzione di tutte quelle opere accessorie e di finimento nonchè completamento che pur non essendo qui specificate, si rendesse-

ro necessarie a giudizio del direttore dei lavori per conto delle Ferrovie, per ultimare a regola d'arte i lavori oggetto del presente atto; risulta che i lavori eseguiti siano conformi a quanto previsto in contratto.»;

che nel corso del 1996 vengono arrestate una decina di persone tra cui: Agostini Guido, uno dei maggiori costruttori del Bellunese, titolare della Nuovi Lavori srl, Pontalti Roberto, geometra dell'ufficio potenziamento e sviluppo di Bolzano, Comerio Giorgio, ingegnere di Pavia, che doveva svolgere per conto della procura della Repubblica di Bolzano perizie sulle presunte irregolarità nei cantieri della società del gruppo Agostini, cui sono andati numerosi appalti per lavori lungo le linee ferroviarie del Brennero tra il 1985 e il 1994;

che nel novembre del 1997 la procura della Repubblica di Bolzano ha chiuso l'inchiesta sugli appalti d'oro chiedendo al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio per truffa ai danni delle Ferrovie dello Stato, frode in pubblica fornitura e falso per 7 degli indagati, tra i quali i citati Agostini Guido, Pontalti Roberto e Comerio Giorgio;

che secondo l'accusa le imprese avrebbero operato lucrando sul materiale impiegato nei vari cantieri, in particolare utilizzando micropali segati a metà per rafforzare la tenuta delle massicciate,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali il capo ASA Rete ed il direttore Zona nord-est non si siano attivati dopo la segnalazione della Cisnal-Ferrovie, in particolare il direttore Rete Zona nord-est che essendo anche responsabile dell'ufficio potenziamento sviluppo non poteva non sentirsi maggiormente interessato ad una puntuale e precisa verifica;

perchè i responsabili della società Ferrovie dello Stato non hanno mai confermato i sospetti segnalati dal sindacato Cisnal-Ferrovie, ma anzi hanno continuato a negare, mentre era già in corso un'indagine della magistratura;

se esistano dunque lettere o comunque altri atti dei dirigenti citati che dimostrino l'apertura di una indagine interna in seguito all'intervento della magistratura di Bolzano;

se risultino responsabilità nella formulazione del contenuto del contratto che, a giudizio della Cisnal, non era senz'altro ben definito nei vari interventi quantitativi e qualitativi e quindi lasciando molta discrezionalità nell'esecuzione delle opere ha permesso alla ditta Nuovi Lavori srl l'aggiudicazione con un forte ribasso;

quale dirigente della società Ferrovie dello Stato è direttamente responsabile di avere affidato recentemente ad una delle ditte facenti capo a Guido Agostini altri due importanti appalti nelle linee ferroviarie del compartimento di Genova.

(4-10231)

LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Nettuno il 21 marzo 1998 sedici consiglieri comunali si sono dimessi dalla carica, con dichiarazioni immediatamente assunte al protocollo dell'ente;

che tali dimissioni sono *ex lege* irrevocabili, non necessitano di presa d'atto e sono immediatamente efficaci (articolo 31, comma 2-*bis* della legge 8 giugno 1990, n. 142, nel testo sostituito dall'articolo 5, comma 1, della legge 15 maggio 1997, n. 127);

che, ciò stante, trattandosi di riduzione del consiglio comunale a meno della metà dei suoi componenti, con esclusione di surroga (articolo 39, comma 2-*bis* della legge 8 giugno 1990, n. 142, nel testo aggiunto dall'articolo 5, comma 3 della legge 15 maggio 1997, n. 127), deve darsi immediatamente corso alla procedura di scioglimento del consiglio comunale a norma del citato articolo 39, comma 1;

che sinora tale procedura non risulta avviata,

si chiede di conoscere se non si intenda promuovere con doverosa sollecitudine gli atti conseguenti.

(4-10232)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che da organismi internazionali interessati agli approvvigionamenti italiani per la difesa pervengono ripetitive richieste di informazioni circa una società (associazione, cooperativa, studio o sodalizio) conosciuta come «Andromeda» alla quale chi intende concludere contratti con il Ministero della difesa sarebbe obbligato a rivolgersi, e fra i cui azionisti o/e dirigenti figurerebbero uomini politici, ex dirigenti e presidenti di aziende a partecipazione pubblica nonchè consulenti del Ministero della difesa e della Presidenza del Consiglio dei ministri,

si chiede se non si ritenga di precisare la natura, l'attività ed i proprietari, azionisti, accomandatari o/e dirigenti, previo il compimento di accertamenti del caso, della citata «Andromeda».

(4-10233)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

3-01716, del senatore Pera, sul trasferimento del dottor Materi, giudice istruttore presso il tribunale di Potenza;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-01714, del senatore Gambini, sulle iniziative assunte nei confronti del mercato turistico russo da parte della società di gestione dell'aeroporto di Forlì.

**Mozioni, ritiro**

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione:

1-00223, dei senatori Servello ed altri.